DUE

LETTERE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.



VENEZIA,

MDCCXCVI.

PRESSO PIETRO ZERLETTI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

Per la permissione divina Vescovo di Meaux, a' nuovi Cattolici della nostra Diocesi, Salute e Benedizione nel nostro Signore.



Sopra la Comunione Pasquale.

1. Avvicinandosi il santo giorno di Pasqua, voi dovete esser mossi da un fervente desiderio di comunicarvi co' vostri fratelli. Gesucristo è quello stesso, che v'invita a questo convito di pace; e voi dovete credere, ch'ei vi dica per mia bocca: *Io ho desiderato con un desiderio ardente di mangiare questa Pasqua con voi.* Imperciocchè sebben egli desideri sempre di celebrare la Pasqua co' suoi Discepoli; sebbene il Cenacolo, e la gran Sala, ov'ei vuol fare questo convito, sia sempre apparecchiato; cioè sebbene la Chiesa sia sempre aperta, e la mensa sempre imbandita; con tutto ciò in questi santi giorni principalmente, egli chiama i suoi figliuoli al suo convito; e voi siete, miei cari Fratelli, di

Ch'è necessario l'andar a celebrar la Pasqua nella Chiesa Cattolica.

Luc.XXII. 15.

tutt'i suoi figliuoli, quelli ch'egli sopra ogni altro desidera di vedere alla sua mensa; poichè quivi voi darete l'ultimo contrassegno della vostra sincera unione colla sua Chiesa.

Ricordatevi del santo Re Ezechia, e della Pasqua solenne, ch'egli celebrò in Gerosolima. Egli non contentossi d'invitarvi tutti quelli di Giuda, cioè quelli, ch'erano sempre mai rimasti nell'unità del popolo di Dio, nel culto del Santuario, e nella sommessione al vero Sacerdozio, che Iddio avea stabilito mediante Mosè; ma risolse con consentimento di tutto il Consiglio e di tutto il popolo di Gerosolima, di spedire i suoi messi alle dieci Tribù scismatiche, le quali sino dal tempo di Roboamo si erano separate da Giuda e dal Tempio; e *mandò ad essi lettere, affinchè convertiti con tutto il suo cuore al Dio de' loro Padri*, venissero co' loro fratelli, di cui avevano abbandonata la comunione, a celebrare la Pasqua nel luogo, che il Signore aveva eletto.

II. Paralip. XX.

Ibid. 5. 6. &c.

Mentre gl'Inviati di questo pio Re *andavano con sollecitudine di città in città*, *molti si beffavano di essi*; *ed alcuni condiscendendo a' consigli di Ezechia*, ed al dolce invito de' loro fratelli, *venivano* a celebrare la Pasqua *in Gerusalemme*, nel luogo di unità e di pace. Questo è il trattamento, Fratelli miei, che prova la Chiesa. Dopo quell'infelice dicadimento, dopo quella funesta apostasia, che ha tolte alla Chiesa Nazioni intiere, e che parea preparare le vie al regno dell'Anticristo, secondo la predizione dell' Apostolo; noi non abbiamo cessato di richiamare alla memoria de' nostri erranti Fratelli, quei giorni feli-

Ibid. 10. 11.

II. Thess. II. 3.

felici, in cui i nostri Padri mangiavano insieme il pane di vita, e custodivano secondo il precetto di s. Paolo, il sacro vincolo della fraternità Cristiana. Ma molti prevenuti dall' odio cieco, che loro inspiravano i loro Ministri, beffavansi di noi; ed alcuni ricordandosi della nostra antica unità, che portano impressa nel seno, mediante il Battesimo, sono ritornati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa Cattolica, ove Iddio ha stabilito per sempre il suo Nome e la professione del Cristianesimo.

Alla fine la grazia di Dio si è fatta vedere abbondevolmente ne' nostri giorni. Un Re così pio e così vittorioso com' Ezechia, ha invitati i prevaricatori d' Israello a ritornare all' unità di Giuda; cioè gli erranti e gli scismatici a ritornare a' pacifici ed agli ortodossi; e noi abbiamo veduto una qualche cosa di ciò, che sta scritto nel santo Profeta Osea: *In quel tempo i figliuoli di Giuda ed i figliuoli d' Israello si aduneranno, e stabiliranno sopra se uno stesso capo*: cioè, che i Cattolici e gli Scismatici *Ose. I. 11.* riconosceranno concordemente il Capo, che Iddio ha loro dato, Gesucristo nel Cielo, e sulla terra s. Pietro, il quale vive ne' di lui successori per governare il popolo di Dio secondo la sua parola. In tal modo i separati, di cui era detto: *Chiamateli; coloro per cui non vi ha misericordia*, sono venuti *in così gran numero, com' è la sabbia del mare*, affine di ricevere la misericordia; *e laddove loro diceasi: voi non siete mio popolo, ora si chiamano i figliuoli del Dio vivente*. *Ibid. 6.*

II. Io non mi maraviglio, miei dilettissimi Fratelli, Che i Pastori della

Chiesa Cattolica sono i veri Pastori.

telli, che voi siate ritornati in folla, e con tanta facilità alla Chiesa, ove i vostri maggiori hanno servito a Dio. Il fondo stesso del Cristianesimo, e come l'ho già detto altre volte, il carattere del Battesimo vi ci richiamava secretamente: niuno di voi ha patita veruna violenza nè nella sua persona, nè ne' suoi beni. Che non vi si apportino quelle Lettere ingannevoli, cui alcuni stranieri travestiti da Pastori, v'indirizzano sotto il titolo di *Lettere Pastorali a' Protestanti di Francia, che sono caduti per la forza de' tormenti*. Oltre all'essere queste fatte da persone, le quali non hanno potuto mai provare la loro missione, sono anche Lettere, che non appartengono a voi: lungi dall'aver tolerati tormenti, non avete nè pure udito a parlarne. Io sento che gli altri Vescovi dicono la stessa cosa: ma quanto a voi, Fratelli miei, io nulla vi dico, che voi tutti non diciate pure con me. Voi siete ritornati pacificamente a noi: voi lo sapete. Quando io predicai la santa parola, lo Spirito Santo vi ha fatto conoscere, che io era vostro Pastore. Io vi ho veduti d'intorno alla cattedra colla stessa sollecitudine, che il restante del gregge: la sana dottrina entrata nel vostro cuore, secondo che vi era esposta qual'ella è; ed i dubbj che l'abito, anzi che la ragione sollevava ancora nelle vostre menti, cadevano a poco a poco a vista della verità. Voi non avete potuto non riconoscere, che io era posto nel luogo di quelli, che hanno piantato il Vangelo in queste contrade: voi gli avete riveriti nella mia persona benchè indegna. Io non vi ho annunziata verun'altra dottrina se non quella,

che

che ho ricevuta da' miei santi predecessori: come ciascuno di essi ha seguiti coloro, che gli hanno preceduti, io feci lo stesso. Mirate quanti venuti siamo d'intorno a voi, ed in tutta l'estensione di questo Regno: noi abbiamo tutti l'stessa gloria, che non mai lasceremo affievolire. In questa successione non si è mai udito un doppio linguaggio. I Vescovi separati dalla nostra unità, come sono quelli d'Inghilterra, di Svezia, e di Danimarca, nel momento della loro separazione, hanno manifestamente rinunziato alla dottrina di coloro, che gli aveano consacrati. Ella però non è così tra noi: sempre uniti alla Cattedra di s. Pietro, ove sino dall'origine del Cristianesimo è stato riconosciuto lo stipite dell'unità Ecclesiastica, noi non abbiamo condannati giammai i nostri predecessori; e lasciamo la Fede delle Chiese come l'abbiamo trovata. Noi possiamo dire, senza temere di esser ripresi, che non si mostrerà mai nella Chiesa Cattolica verun cangiamento, se non nelle cose di cerimonie e di disciplina, le quali sino da' primi secoli furono tenute per indifferenti. Quanto a quei cangiamenti insensibili, che siamo accusati di aver introdotti nella Chiesa, da che si dicono insensibili, questo è sufficiente per convincervi, che non ve ne ha alcuno, il quale venga significato, e che non ci può essere mostrata veruna innovazione con alcun frutto positivo. Ma ciò che non può essere mostrato a noi, noi lo mostriamo a tutti quelli, che ci hanno abbandonati: in qualunque parte del mondo Cristiano sia stata una qualche interruzione nella dottrina antica, ella è nota:

la

la data dell' innovazione, e della separazione non è ignorata da alcuno. Se vi fossero stati simili cangiamenti tra noi, gli autori ne sarebbero nominati: lo spirito di verità, ch'è nella Chiesa, gli avrebbe notati, ed il nome ne sarebbe informe, come quello degli Arj, de'Nestorj, de' Pelagj, de' Dioscori, e de'Berengarj. Il perchè quanto vi fu detto di questi insensibili cangiamenti nella dottrina, di cui non si è mai prodotto verun esempio nella Chiesa Cristiana, non è se non un'accusa in aria, la quale non si trova sostenuta da verun fatto: ed allorchè voi udite la dottrina, che io vi annunzio, e quella che vi annunziano gli altri Vescovi Cattolici, non dovete assolutamente dubitare di non udire ne'nostri discorsi, coloro, i quali furono i primi a predicarci il Vangelo, ed in essi gli Apostoli, e negli Apostoli quegli che ha detto: *Andate, insegnate, e battezzate: ed ecco io sono con voi sino alla consumazione de' secoli*. Matth. ult. *v*. 20.

Quindi allorchè i Ministri vi diceano, che non avevate a prendervi alcun pensiero della successione delle Cattedre, e de'Pastori, purchè aveste la buona dottrina e l' intelligenza della Scrittura; eglino separarono ciò, che Gesucristo ha voluto rendere inseparabile: ed in vano essi gloriavansi dell' intelligenza della Scrittura, rigettando quei mezzi, onde a Dio piacque di trasmetterla. Egli ha voluto, che ella venisse a noi da Pastore a Pastore, e di mano in mano, senza che mai si vedesse veruna innovazione. In tal modo si riconosce ciò, ch'è stato sempre creduto, e conseguentemente ciò, che si dee sempre credere: in quel *sempre*, dirò così, appare

la

la forza della verità, e della promessa; e questo si viene a perdere tutto affatto, da che si trova una qualche interruzione in un solo luogo. *Ciò che vi ho insegnato*, dice s. Paolo, *sia da voi lasciato come in deposito a persone fedeli, le quali pure possano istruirne gli altri*. Il separare la dottrina sana da questa catena della successione, si è un separare il ruscello dal canale: ed il vantarsi della intelligenza della Scrittura, quando si confessa di aver perduta la serie della tradizione ne' Pastori, si è un vantarsi di aver conservate le acque dopo che sono rotti i tubi.

II. Tim. II. 2.

III. Non ascoltate adunque, miei cari, le parole della menzogna, nè vi lasciate sedurre da quelle pretese Lettere pastorali, che a voi vengono indirizzate da tanti luoghi, ed in tante forme diverse. *Quella*, che ha per titolo, *Lettera pastorale a' Protestanti di Francia, che sono caduti per la forza dei tormenti*, non n'è migliore per essere piena delle parole, che il gran Vescovo, e Martire s. Cipriano indirizzava a' Fedeli di Cartagine per esortargli alla penitenza, ed al martirio. Quelli, che osano imitare i veri Pastori, e che usano il linguaggio di s. Cipriano, dovrebbero considerare se possano con egual giusto titolo attribuirsi l'autorità pastorale. Consultino questo santo Martire: egli loro insegnerà, che *la Chiesa è una, che uno è il Vescovado*; che per possederlo legittimamente, conviene poter ascendere con una successione continua sino *alla sorgente della unità*, cioè sino agli Apostoli e sino a quello, a cui Gesucristo ha detto *unicamente* per fondare la sua Chiesa sull' unità: *Tu sei Pietro, e sopra questa pie-*

Che l'Autore della falsa Lettera Pastorale a quelli, che sono caduti, imita in vano il linguaggio di S. Cipriano, la cui dottrina il condanna come un falso Pastore.

Cypr. L. de Un. Eccl.

pietra io fabbricherò la mia Chiesa; nè le porte
Matt. XVI. 18. 19. *dell'inferno prevarranno punto contra a lei: ed io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli ec.* e di nuovo
Jo. ult. 17. dopo la Risurrezione: *Pasci le mie pecorelle*. Lo stesso s. Cipriano insegnerà loro, che di quella sorgente degli Apostoli consumati in una perfetta unità, sono usciti tutt' i Pastori; che per questa via il Vescovado è uno, non solamente in tutt' i luoghi, ma eziandio in tutt' i tempi: che la Chiesa come un sole porta i suoi raggi per tutto l' Universo; ma che questa è la stessa luce, che si diffonde per ogni lato: ch' ella stende i suoi rami, e fa scorrere i suoi ruscelli per tutta la terra; ma che non vi ha se *non una sorgente, un capo, un principio comune, uno stesso stipite, e finalmente una stessa madre, ricca ne' frutti, cui produce dal suo seno fecondo*. Affinchè niuno pensi, che possa succedere il caso, in cui sia permesso il separarsi dall' unità della Chiesa, o di riformare la sua dottrina; egli aggiunge queste belle parole, che io vi prego, Fratelli miei, di considerare: *La Sposa di Gesucristo non può mai essere adultera; ella non può esser corrotta, e la sua pudicizia è inviolabile. Quegli, che si separa dalla Chiesa, per unirsi ad un' adultera* (così egli chiama le Sette separate dalla unità) *non ha veruna parte nelle promesse di Gesucristo: egli è uno straniero, un profano, un inimico. Egli non può avere Iddio per Padre, poichè non ha la Chiesa per madre*. In vano questi pretende dissipare l' unità santa: ella è fondata sopra l' unità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *E si crederà*, siegue egli, *che la*

la unità, la quale è appoggiata sopra un fondamento fermo, possa essere disciolta? quegli, che non è attaccato a questa unità della Chiesa, non è attaccato alla legge di Dio: egli non ha la fede del Padre e del Figliuolo; egli non ha la vita nè la salute.

Non sentite voi, Fratelli miei, quanto sia opposto al metodo di s. Cipriano, quello che tiensi nelle vostre Chiese pretese? I vostri Ministri vi diceano di continuo, che il credere la Chiesa senza esaminare, si è senza esaminare un credere ad uomini soggetti ad errare; e che per conoscere la vera Chiesa, a cui si possa credere, conviene prima conoscere la vera Fede insegnata dalle Scritture colla discussione delle questioni particolari. Ma voi ben vedete, che s. Cipriano prende un metodo assai diverso. Per confondere *con un argomento facile e ristretto*, com' egli si era proposto, l' Eresie e gli Scismi, allega l' autorità della Chiesa: egli nulla conosce di più manifesto; ed in vece di permettere, che venga esaminata la Chiesa coll' esame de' suoi dogmi, egli vuole che sia subito riconosciuta; e che si tenga per certo, che quegli, il quale non è nella sua unità, non ha nè la legge di Dio, nè la Fede, nè la salute, nè la vita. *Idem init. lib. de Unit. Eccl.*

Questo grand' uomo ha sempre seguito lo stesso metodo. Allorchè Antoniano, uno de' suoi Confratelli nel Vescovado, esitava nel condannare Novaziano, e volea prima essere informato della sua dottrina, s. Cipriano gli fece questa grave risposta: *Quanto a ciò che risguarda la persona di Novaziano, poichè voi desiderate di sapere qual' Eresia egli*

abbia introdotta, *dovete sapere*, *mio caro Fratello*, *prima di ogni altra cosa*, *che noi non abbiamo bisogno di ricercare curiosamente ciò ch' egli insegni*, *poichè insegna fuori della Chiesa*: *qualunque egli siasi*, *non è Cristiano*, *poichè non è nella Chiesa di Gesucristo*.

Ep. 52. ad Antian.

Il perchè, quando uno si separa dall' unità, e che ad esempio di Novaziano, *manda nuovi Apostoli per istabilire le sue nuove istituzioni*, ed i suoi nuovi dogmi, in una parola per innalzare una nuova Chiesa (benchè questi si vanti, come quegli, di riformare la Chiesa, e di ridurla ad una dottrina più pura, e ad una disciplina più regolare) in vece di essere ammesso a provare, ch' egli è nella vera Chiesa a cagione della vera dottrina, che pretende insegnare, è convinto per lo contrario, che non può avere la vera dottrina, quando non è nella Chiesa, e ne vuole fondare una nuova.

Ascoltino s. Cipriano questi falsi Pastori, i quali si sono vantati di essere *straordinariamente mandati per ergere di nuovo la Chiesa caduta in rovina e desolamento*: veggano in quali massime egli fondava il suo Vescovado; e poichè non possono mostrare una missione simile alla sua, cessino d' imitare il linguaggio di un sì gran Vescovo, e di arrogarsene l' autorità.

Confessione di fede art. 31.

Quanto si abusino gli eretici di questo passo del Vangelo: *Se due, o tre si radunino in mio nome*.

IV. Voi gli avete sovente uditi dire, che non avevate bisogno di prendervi alcun pensiero di ricercare ove fosse la Chiesa, poichè Gesucristo avea pronunziato, che *in qualunque luogo si trovino due o tre persone radunate in suo nome*, *egli è in mezzo*

ad

ad essi. Egli è da gran tempo, che gli Eretici, e gli Scismatici si abusano di questo punto: questi se ne servivano sino dal tempo di s. Cipriano, per autorizzare le adunanze particolari, che faceano. Ma questo santo Martire li confonde colle parole precedenti; ove Gesucristo parla così: *Se due tra voi si uniscono insieme sulla terra, il Padre mio, ch'è nel Cielo, concederà loro tutto ciò che domanderanno.* Nelle quali parole ciò, che appare sul bel principio, si è, che quei due, i quali si accordano, debbono essere nel corpo, nella unità Cristiana, nella comunione fraterna: *Se due*, egli dice, *tra voi*; cioè, come spiega s. Cipriano, se due o tre figliuoli della Chiesa, due o tre, che sieno insieme nella comunione si raduneranno nel nome di Gesucristo, egli sarà nel mezzo di essi, ed ascolterà le loro preghiere. In secondo luogo, dice questo santo Dottore, egli è necessario, che questi due o tre si uniscano. Ora siegue s. Cipriano: *Come mai può unirsi alcuno con un altro, quando non è unito col corpo della Chiesa, e con tutta la fraternità? Come possono due o tre essere radunati nel nome di Gesucristo, s'egli è certo nel tempo stesso, che sono separati da Gesucristo e dal suo Vangelo? Imperciocchè non siamo noi quelli, che ci siamo separati da essi; ma essi sono quelli, che si sono separati da noi:* e poichè *l'Eresie, e gli Scismi sono sempre posteriori alla Chiesa, mentre costoro si formarono de' conventicoli, e diverse adunanze, abbandonarono il Capo, e l'origine della verità*. Attendete bene, Fratelli miei, a questa decisione di s. Cipriano; quelli, che vengono dopo,

me, io sono in mezzo ad essi. Spiegazione di questo passo fatta da s. Cipriano, e prova convincente de' Pastori senza missione. *Matth. XVIII. 20.*

Cypr. l. de Unit. Eccl.

Ibid.

 quel-

quelli, che si separano dalla Chiesa, cui trovano stabilita, quelli, che si formano nuove adunanze, questi da quel punto sono incapaci di adunarsi nel nome di Gesucristo; e tanto è lontano, che possano costoro giustificare la loro separazione e le loro nuove adunanze, sostenendo che v'insegnano il Vangelo; che anzi *egli è certo*, secondo la dottrina di s. Cipriano, che sono separati da Gesucristo, e dal Vangelo, da che si separano dalla Chiesa, e confessano di essere costretti a fondarne una nuova.

Ed affinchè s'intenda meglio di qual Chiesa abbia voluto parlare questo santo Martire; egli parla della Chiesa, che riconosce in Roma il Capo della sua Comunione, e nel *luogo di s. Pietro, l'eminente grado della Cattedra Sacerdotale*; che vi riconosce *la Cattedra di Pietro, e la Chiesa principale, donde l' unità sacerdotale ha tratta la sua origine*; finalmente, che vi riconosce un Pontefice di un Sacerdozio così eminente, che l'Imperatore, il quale portava tra i suoi titoli quello di sommo Pontefice, *il tollerava in Roma con più d' impazienza, che non tollerava negli eserciti un Cesare, che gli disputasse l' Imperio*.

Ep. 55. ad Anton.

Epist. 54. ad ad Corn.

Epist. 55. Anton.

Perchè mai questi facitori di Lettere Pastorali, i quali si adornano degli stracci di s. Cipriano, non prendono intiera la sua dottrina? Poichè si servono delle parole di questo santo Martire per esortarvi al martirio, perchè non vi dicono con lui, che *non vi possono esser Martiri se non nella Chiesa; che allor quando uno è separato dalla sua unità, in vano sparge il suo sangue per la confessione del Nome di*

Ge-

Gesucristo; che la macchia dello Scisma non può esser lavata dal sangue, nè un tal delitto espiato dal martirio; che la carità non può essere fuori della Chiesa, e che perciò qualunque tormento uno tolleri fuori del suo seno, è del numero di quelli, di cui s. Paolo ha detto: *Quando io dessi il mio corpo alle fiamme, se non ho la carità, tutto questo a nulla mi serve?* Se per tanto questi pretesi Pastori vogliono parlare il linguaggio, ed attribuirsi l'autorità de' veri Pastori, ci mostrino l'origine del loro ministerio; e come s. Cipriano, e gli altri Vescovi ortodossi, ci facciano vedere che sono discesi da qualche Apostolo: ci facciano vedere tra essi la Cattedra eminente, ove tutte le Chiese custodiscono l'unità; ove risplende principalmente la concordia e la successione del Vescovado. Aprite voi stessi, Fratelli miei, i libri, che chiamavate vostra Storia Ecclesiastica: Beza è quegli, che l'ha composta. Aprite la storia di quei falsi Martiri, il di cui numero infelice costoro vorrebbero, che voi accresceste; e troverete, che i primi, i quali hanno fondate nella Francia le Chiese, che chiamavate Riformate, erano laici stabiliti Pastori da laici, e conseguentemente sempre laici; i quali tuttavia osarono di prendere nella loro bocca la Legge di Dio, e di amministrare senza potestà i santi Sacramenti. Sovvengavi di Pietro le Clerc, Scardassiere. Io non lo dico per disprezzo della professione, nè per avvilire un lavoro onesto; ma per censurare l'ignoranza, la presunzione, e lo Scisma di un uomo, il quale senz' aver Predecessore, o Pastore, che l'or-

Lib. de unit. Eccl.

I. Cor. XIII. 1.

 dini,

dini, esce d'improvviso dalla bottega per presiedere nella Chiesa. Egli è quel desso, che ha fondata la Chiesa pretesa Riformata di Meaux, la quale fu la prima in questo Regno nell'anno 1546. Egli è quel desso, che ha eretta una cattedra profana e sacrilega contra il successore de' SS. Farone e Santino. Quelli, che hanno fondate le altre Chiese, non sono più illustri; tutti laici creati Pastori da laici, contra tutti gli esempj dell'antichità, contra la pratica universale della Chiesa Cristiana, ove non si è mai veduto alcun Pastore, il quale non fosse ordinato da altri Pastori; contra l'autorità della Scrittura, ove lo Spirito Santo non ci prescrive nè ci mostra se non questo mezzo di perpetuare il ministero Ecclesiastico. Ecco, Fratelli miei, l'origine del ministero, sotto cui eravate. Che se un Lutero, un Bucero, un Zuinglio, un Pietro Martire, se altri Sacerdoti, ed altri Religiosi ordinati legittimamente nella Chiesa Cattolica, si sono fatti Ministri delle greggi erranti; senza parlare delle altre ragioni, che condannano la loro temerità, convenne per esercitare questo nuovo ministero, che apostatassero dalla Fede di quelli, che gli aveano consecrati. Essi erano stati ordinati Sacerdoti, con queste parole, che loro si dava la potestà di *trasformare colla loro santa benedizione il pane ed il vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesucristo, e di offrirgli in sacrificio per li vivi, e per li morti:* essi erano stati consecrati in questa Fede; ma fu di necessità rinunziare a questa, per esercitare il nuovo ministero. Dal che si vede, com'essi portano sulla loro fronte

Pontif. de Ordin.

il

il carattere d'innovazione; e le greggi erranti riconosceano così poco l'Ordinazione e la missione, ch' essi aveano ricevuta nella Chiesa, che quel debole Vescovo di Troja (io non lo chiamo così da me stesso, la Storia Ecclesiastica di Beza ce ne dà questa idea) dopo aver abbracciata la pretesa Riforma, non ottenne se non con difficoltà e con molte preghiere, che vi si permettesse di essere ministro: tanto inutile credeasi tutto ciò, ch'erasi ricevuto prima. In tal modo tutti questi fondatori delle Chiese pretese sono persone senz'autorità, e senza missione. Ora da costoro discendono quelli, che compongono queste Lettere Pastorali; eppure, se Iddio il permette, saranno i Cipriani, e gli Attanasj. Ma il loro errore è manifesto, e benchè proccurino di contraffare il linguaggio de' Vescovi santi, poichè non ne hanno nè la successione, nè l'autorità, nè la dottrina, voi non li potete considerare se non *come falsi Apostoli, ed operaj seduttori, trasformati*, come dice s. Paolo, *in Apostoli di Gesucristo*.

Antonio Caracciol. Storia Eccles. di Beza l. II. e VI.

V. In fatti voi non vedete negli scritti che v'indirizzano, se non uno zelo umano, sentimenti appassionati, ed un abuso manifesto della parola di Dio. L'Autore della *Lettera a' Protestanti caduti pel timore de' tormenti*, tratta coloro, che *si sono arrenduti*, com'ei parla, *prima del combattimento*, cioè senza essere tormentati, come persone, per cui non v'ha più misericordia; ed applicando loro un passo di s. Paolo, con cui loro non lascia, che la disperazione, non degna neppure di esortarli alla penitenza.

Un altro stampa una Lettera con questo titolo: *A' no-*

Che le pretese Lettere Pastorali sono piene d'eccessi, e di un'asprezza insopportabile contra noi. Trasporto della Lettera, che ha per titolo: *A quelli, che gemono sotto la cattività di Babilonia*. Calunnia in-

tolerabile sopra le Litanie, e sulla preghiera de' Santi.

A' nostri Fratelli, che gemono sotto la cattività di Babilonia; e rinnova con questo solo titolo le applicazioni egualmente vane, che ingiuriose dell'Apocalisse, che di continuo furono a voi fatte per rendervi odiosa la Chiesa. In questa, ogni cosa è degna di un principio così violento. Egli non vi parla se non *dell'orrore, che dovete avere pel Papismo:* affine di *conservarvi*, com'ei dice, *in questo giusto orrore pel Papismo, e tale com'esso merita, non vi dimenticate*, siegue egli, *di pensare continuamente a tutte le sue laidezze; nè le risguardate a traverso di que' temperamenti, come oggi giorno le fanno risguardare i Dottori della bugia.* Voi conoscete bene questo linguaggio. Voi ci scorgete quello stesso spirito, da cui animati i Ministri hanno detto, che *la Sposizione della dottrina Cattolica*, la quale ho pubblicata, benchè tutta sia tratta dal santo Concilio di Trento, e perciò approvata da tanti Vescovi, da tanti Cardinali, da tanti Dottori, da tutto il Clero di Francia, dallo stesso Pontefice, e finalmente da tutta la Chiesa, non era la nostra vera dottrina, ma un temperamento ingannevole, in cui tutta la Chiesa e lo stesso Pontefice fosse concorso meco per sedurvi. Che stravaganza non si può credere, quando si credono tali cose? Ma coloro, che vi seduceano, non aveano se non questo mezzo di conservare l'orrore, che v'inspiravano contro a noi sino dal principio della pretesa Riforma. S'eglino non vi avessero mascherati i nostri sentimenti, non avrebbero potuto avanzare sino allo Scisma *quell'orrore*, che vi davano della Chiesa. Un odio così

così violento non può mantenersi, se non continuando le stesse calunnie; e quando vi esortano a rigettare i *temperamenti* del Papismo, per considerarne di continuo *tutte le laidezze*; se voi intendete il loro linguaggio, è lo stesso, che dire, che conviene giudicare de' nostri sentimenti, non dalla pubblica professione, che facciamo, ma da ciò che c' imputano i nostri dichiarati nemici; e non conoscere la nostra Religione, che nelle loro calunnie. Senza questo non vedete voi, che non oserebbero dire, come fa quest' Autore stizzoso, che la nostra Religione *fu la Religione del demonio*, una Religione *di bruti*, tutta piena *d' idolatria, e di cerimonie Giudaiche, e Pagane?* Aprite gli occhi, miei cari Fratelli: riconoscete la malignità, e l' amaro zelo di coloro, che sino dal principio hanno voluto farsi Martiri dello Scisma. Io non pretendo qui di entrare nelle controversie: ma con quale coscienza vi si può scrivere, che vi *si fanno dire in una lingua barbara Litanie ad onore delle creature, ed in disonore del Creatore?* Leggete queste Litanie, poichè le avete tra le mani, non solamente nella lingua Latina, cui questi iracondi vogliono chiamare barbara, ma eziandio nella lingua Francese. E' forse un dire Litanie *in disonore del Creatore*, il dire sul principio: *Signore, abbiate pietà di noi: Cristo abbiate pietà di noi: Cristo, ascoltateci: Cristo, esauditeci: Padre eterno, che siete Dio: Figliuolo Redentore del mondo, che siete Dio: Santo Spirito, che siete Dio, abbiate pietà di noi: Santa Trinità, che siete un solo Dio, abbiate pietà di noi?* Dopo aver

aver posto questo fondamento della nostra speranza, è forse un parlare *ad onore della creatura, ed in disonore del Creatore*, il dire: *Santa Maria, pregate per noi: Santa Madre di Dio, pregate per noi: Santi Angioli, pregate per noi: s. Pietro pregate per noi ec.?* Questa maniera di nominare i Santi nelle Litanie, non li pone forse manifestamente, come hanno insegnato tutt'i nostri Dottori, anzi nell'ordine di quelli, che pregano, che nell'ordine di quelli, che sono pregati? Ma benchè noi crediamo utili le loro preghiere, in queste però non si fermano le nostre divozioni. Noi ritorniamo subito dopo a Gesucristo, che scongiuriamo per tutt'i suoi misterj, e per tutt'i nomi, ch'egli ha presi per assicurarci di sua bontà, a liberarci da tutt'i mali, di cui il maggiore, ed il più terribile si è la morte nel peccato. Noi proseguiamo la Litania, pregando Iddio, che benedica tutt'i figliuoli della Chiesa, e che li riempia delle sue grazie, di cui si fa una pia enumerazione. Finalmente s'invoca tre volte l'Agnello, che toglie i peccati del mondo; e dopo un Salmo ammirabile, e molte altre preci indirizzate a Dio, il Sacerdote gli espone i voti del suo popolo, ed il priega, che lo ascolti benignamente per l'amore del suo Figliuolo Gesucristo nostro Signore. Ecco le Litanie, che si cantano *ad onore delle creature, ed in disonore del Creatore*. E' forse questo un allontanarsi da Dio? è forse un fare ingiuria al Creatore, il cominciare da lui, il finire per lui, e nel mezzo l'unirsi alla compagnia de'suoi amici, affine di pregarlo insieme con essi? Ma finalmen-

mente, che mai può dirsi contra questa preghiera: *Pregate per noi?* Non è ella quella stessa, che s. Paolo fa in più luoghi? Diventa ella forse più ingiuriosa verso il Creatore, quando collo stesso spirito si rivolge a' Santi, che vivono con lui? Omettiamo questi cavilli, se c'intendano o no: cavilli, replico, poichè non può dirsi degli Angioli santi, che non c'intendano, mentre di loro è scritto espressamente, che presentano a Dio le nostre preghiere. Questa ragione adunque non impedisce, che loro non si dica, *Angioli santi, pregate per noi;* e converrebbe venire a questo cavillo di distinguere le anime beate dagli Angioli santi, con cui elleno sono unite mediante gli stessi lumi, le stesse grazie, ed una perpetua società. Ma lasciamo, replico, questi cavilli: per decidere la questione se le nostre Litanie sieno in disonore del Creatore, non basta forse, che sia chiaramente rivelato da Dio, che questa preghiera, *Pregate Iddio per noi*, non allontani da Dio? Ma la cosa non è ella evidente da se stessa? Si ha forse il cuore lontano da Dio? ove pone il fedele il suo ultimo fine, ove mette il suo cuore, e la sua confidenza, quando dice, *Pregate Iddio per noi*, se non in Dio? Ma per mezzo di chi domandiamo noi a' Santi, che preghino, se non per mezzo di Gesucristo? Il Concilio di Trento, e tutte le preci della Chiesa non fanno esse fede, che i Santi stessi non sono esauditi, nè possono sostener nulla per noi se non mediante Gesucristo? Dal che dimostrativamente si vede, che la preghiera, che noi facciamo ad essi, lungi dall'affievolire la nostra confiden-

I. Thess. V. 25.

fidenza in Dio, e nel Salvatore, la presuppone anzi tutta intiera, simile appunto a quell' invito, che noi facciamo a' nostri fratelli, che sono sopra la terra.

Calunnie dello stesso Autore sopra le Immagini. Che le accuse che ci vengono fatte in questo proposito, procedono da ignoranza e da un timore superstizioso.

VI. Ma si vuole in oltre che inspirino orrore e le nostre Immagini, e l' onore che loro facciamo. Non disputiamo, replico, Fratelli miei: non c' impegniamo nella controversia. Ma permettete, che io parli con semplicità, e con una cordialità fraterna e paterna a quelli, che non hanno per anco avuta la forza di uscire de' loro vani scrupoli. Credereste voi di fare ingiuria a Dio, col baciare, come facciamo noi, il libro del Vangelo? col levarvi in piedi per onore, quando si porta in cerimonia, e coll' inchinare il capo? I Ministri, direte voi, non ci hanno punto insegnato questo: io lo so, e l' aridità delle loro divozioni non induce a fare queste azioni tenere ed affettuose, benchè esse dimostrino, ed eccitino la divozione ed il fervore interiore. Ma questo, ripiglierete voi, non è scritto. Che inganno, volere che ogni cosa sia scritta sino all' ultima particolarità? Non basta forse per la perfezione della Scrittura santa, che sieno scritti i fondamenti? e la Chiesa fedele interprete de' fondamenti della Fede, che la Scrittura contiene, non può far ella una sufficiente malleveria di tutto il restante? Ma, Fratelli miei, senza disputare, io vi domando: è egli scritto in qualche parte, che sia cosa buona il giurare sul Vangelo? Vi avea forse difficoltà intorno a questo nella nuova Riforma? E nel tempo stesso, ditemi, si giura egli per l' inchiostro, o per la carta, o per le lettere, e per li caratteri? Non si giura

forse

forse per la verità eterna, rappresentata da queste cose? Come trattereste voi coloro, i quali temessero di fare questo giuramento? come chiamereste voi questo vano scrupolo? Non lo chiamereste voi una debolezza, ed un timore superstizioso? Ma che cosa è l' immagine della Croce, se non un'altra maniera di scrivere ciò ch'è scritto nel Vangelo, e ciò che n'è il compendio, che Gesucristo è nostro Salvatore mediante la Croce? Se ciò non è vero, se non è vero che Gesucristo ci ha redenti per mezzo della Croce, si tralasci, come diceva un santo Pontefice di predicarlo e di scriverlo. Che se questo è veramente un mistero di Fede, e di pietà, perchè non iscriverlo in tutte le maniere, onde può esserlo? E perchè questa scrittura delle Immagini non sarebbe ella così venerabile, come quella che si fa sulla carta? La carta ed i caratteri non sono forse, egualmente che i lineamenti della scultura e della pittura, opere di mano di uomo? Ma chi non vede, che in tutte queste cose si risguarda, non ciò che elleno sono, ma ciò che significano? e che non è un minor errore, nè una minore superstizione, il temere che l'onore, il quale si rende all'immagine, si termini al marmo o al metallo, che il temere che quando uno tocca il Vangelo per giurarvi sopra, si fermi o nella carta o nell'inchiostro?

Voi vi maraviglierete, Fratelli miei: io parlo ancora ad infermi, che conservano alcuni infelici avanzi de'loro antichi errori: voi vi maraviglierete, dico, che possa esservi alcuno, il quale vi tratti da superstiziosi; e risponderete, che almeno non è questo

sto il vostro vizio. Ma ditemi intanto, qual è il vostro timore, che vi trattiene dal fare la vostra orazione a Gesucristo inginocchioni innanzi alla sua immagine, piuttosto che dinanzi ad una colonna, ad un muro? Imperciocchè finalmente voi sarete sempre dinanzi ad una qualche cosa. Perchè adunque non iscegliere più tosto un'immagine di Gesucristo, che una parete bianca? Quest'immagine non può ella forse stare insieme colle nostre divozioni, perchè ce ne rappresenta l'oggetto più caro? Ma io veggo, miei cari, ciò che temete: voi temete che la vostra genuflessione, in vece di andare a Gesucristo, non vada al legno, o all'avorio; come se questa genuflessione andasse da se stessa a qualche cosa, e non fosse la vostra intenzione quella, che la dirigesse ove va. Ma non sapete voi bene, che la vostra intenzione è di rivolgere i vostri voti allo stesso Gesucristo? O temete voi, che Gesucristo nol sappia? O temete voi che questo linguaggio del corpo, non gli significhi altro, se non ciò che tutta la Chiesa, e voi stessi, che vi conformate alle sue intenzioni, avete disegno di significare e di fare? Riconoscete adunque una volta per sempre, essere una ignoranza palpabile, una debolezza infelice, ed una vera superstizione, il temere di onorare effettivamente il legno, quando voi avete intenzione di onorare Gesucristo.

Ma voi temete, dite, di non osservare a sufficienza letteralmente la proibizione del Decalogo. Vi si conceda; osservatela affatto letteralmente; e dite ch'egli è così poco permesso il fare immagini,

per-

perchè sta scritto *Tu non ne farai*; come il prostrarsi dinanzi ad esse, perchè parimente sta scritto, *Tu non ti prostrerai dinanzi ad esse*. Intendete adunque, miei cari Fratelli, essere proibito il fare immagini ed il prostrarsi dinanzi ad esse, secondo lo spirito de' Pagani, credendo, ch' elleno siano piene di una virtù divina, o che la divinità s' incorpori in esse, come il credono i Pagani; in somma, col disegno di servirle, di confidare in quelle, com' essi, e di dire loro com' essi: *Liberatemi, perchè voi siete il mio Dio*: perciocchè questo era il vero carattere, ed il fondo dell' idolatria, come in quel luogo c' insegna Isaia, e come così c' insegna tutta la Scrittura. Nè dite, che se i Pagani avessero credute queste cose, sarebbero stati ignoranti oltre ogni credere; perchè essi tali erano appunto: ed il santo Profeta non aggiunge in vano nel passo, che ora ho citato, queste parole: *Essi non sanno; non odono; non hanno occhi; non hanno nè sentimento, nè intelligenza; non fanno riflessione nel loro cuore; nè conoscono, nè sentono punto*. Non è forse questo sufficiente per farvi conoscere che la stolidezza dell' idolatria era di fatto eccessiva, ed arrivava sino ad incorporare la divinità, ch' ella credea corporale, nella materia? Allorchè poi col processo de' tempi i Filosofi si sollevarono sopra quest' errore comune del genere umano, mi sarebbe agevole il farvi vedere, ch' essi in qualche maniera ricadevano sempre in questo; e che almeno aderendovi, come ne li convince l' Apostolo, confermavano l' empietà del pubblico culto. Ma senza entrare in

Exod. XX. 4.

Ibid. 5.

Is. XLIV. 17.

Is. XVIII. 19.

Rom. II. 12.

que-

queste discussioni, e per attenerci alla Scrittura, voi vedete ciò ch'ella condanna, quando proibisce le Immagini. Il Catechismo della nuova Riforma l'accorda; questo dice, come vi ho dimostrato altrove, nè dispiacemi di ripeterlo, poichè vi è necessario l'udirlo: questo Catechismo, replico, vi dice, che le Immagini, ché Iddio proibisce nel Decalogo, sono quelle, in cui credesi rappresentare la divinità, come s'ella fosse corporale; e quelle che si considerano, *come se Iddio ci si dimostrasse*. Non si può dire, che noi abbiamo questa credenza senza un'intollerabile calunnia. Si tiene che noi crediamo della natura divina e della creazione, tutto quello che se ne può credere di più puro; ora con questa credenza ella è cosa impossibile che noi siamo idolatri. Noi non serviamo le Immagini; ma ci serviamo delle Immagini per renderci più attenti a' pii oggetti, ch'eccitano la nostra Fede. Quando voi dite, che il volgo ripone in queste la sua confidenza, giudicate temerariamente il vostro fratello: egli è sommesso alla Chiesa, la quale separa sì esattamente ciò che appartiene all'originale da ciò che appartiene alla rappresentazione: e poichè egli è sommesso a' suoi decreti, perchè non voler credere, ch'ei vi conformi le sue intenzioni ed i suoi sentimenti? se voi vedete alcuna volta un cero acceso dinanzi all'Immagine d'un Santo, volete credere che ciò si faccia per servire l'Immagine? V'ingannate: questo si fa per dire, che quel Santo è la luce del mondo, e che conviene o seguirne la dottrina, o imitarne le virtù. Se avviene che s'incen-

censino le Reliquie, o se volete ancora le Immagini, questo si fa per significare, che la dottrina e gli esempj de' Santi sono il buon odore di Gesucristo, e che conviene che a loro imitazione noi diffondiamo dinanzi a Dio, e nella Chiesa un simile odoroso profumo. Allorchè voi giudicate diversamente, giudicate l'altrui senso contra il precetto dell' Apostolo. Ma voi non persuaderete giammai nè ad un Francese, che il suo linguaggio volgare possa significare altra cosa da quella che l'uso ha voluto, nè a' figliuoli della Chiesa, che il linguaggio delle cerimonie possa avere un altro significato da quello, che i decreti e l'uso della Chiesa vi hanno affisso. E quando alcuni privati non avessero intenzioni abbastanza depurate, la debolezza d'uno non fa punto di pregiudizio alla Fede dell'altro: e quando vi fosse un qualche abuso nella pratica di queste persone private, non basta forse che la Chiesa ne le riprenda? e quando non fossero riprese con forza sufficiente, altra cosa è ciò che si approva, altra cosa ciò che si tollera: e quando facessi male tollerando un tale abuso, non romperò per questo l'unità; e per allontanarmi da una cosa, la quale non mi può fare alcun male, non andrò a gittarmi nell'abisso dello Scisma, in cui perirei. Sant'Agostino confessa, ch'egli vedea molte pratiche superstiziose, le quali non poteva approvare, *e che non osava di sempre riprendere con una intiera libertà per non iscandalezzare persone o pie, o violente, o torbide*. Egli al certo era puro da ciò che vi avea d'iniquità in queste pratiche. *La Chiesa*, siegue lo

Rom. XIV. 4.

Aug. ep 119. ad Jan. c. 19.

stesso Padre, *nel mezzo della paglia e del lolio, ov' ella si trova, tollera molte cose: ma nè le approva, nè fa ciò che è contra la Fede, ed i buoni costumi*. Ciò che la Chiesa tollera non è la nostra regola, ma ciò ch' ella approva; e quelli che si servono di simili cose per innasprirvi contro di noi, ed impedire un bene sì grande, come è quello della riunione, sono maledetti da Dio.

Ingiuste riprensioni sopra le cerimonie, sopra la celebrazione degli Uffizj divini in lingua latina e sopra l' adorazione di Gesucristo nell' Eucaristia. Che i pretesi Riformati sono carnali e materiali, non già noi, come ce ne accusano.

VII. Quanto alle *cerimonie Pagane e Giudaiche*, di cui dice quella Lettera stizzosa esser pieno il nostro culto; ove mai sono queste? Sarà forse tale il segno della Croce? L' abbiamo noi preso dagli Ebrei e da' Pagani, cui la Croce è scandalo e follia? Forse l' olio che usiamo ne' Sacramenti, secondo il precetto di s. Giacomo? (*Jac. V. 14. 15.*) Forse l' acqua benedetta, che noi prendiamo in memoria del nostro Battesimo; o il Pane benedetto, avanzo prezioso delle Agapi o conviti di carità de' Cristiani, e simbolo della nostra unione? Quando si fossero applicate ad usi santi alcune delle cerimonie indifferenti o degli Ebrei, o de' Pagani per unire le menti ad oggetti più santi, sarebbe questa una colpa? Ma forse voi vi lagnate, che il Sacerdote apparisca nella Messa, quando colle mani elevate al Cielo, come prescrive l' Apostolo, (*I. Tim. II. 8.*) quando colle mani giunte per testimoniare più di ardore, allorchè le cose il ricercano: o vi lagnate ch' egli quante volte comincia una nuova azione, si rivolga verso il popolo per dargli, e per ricevere il saluto in segno di comunione. Si offendono forse i Ministri delle vesti sacre, che i loro fratelli Protestanti di Alemagna, ed i loro Fratelli ancora più cari

cari Protestanti d' Inghilterra, hanno ritenute, come pure la maggior parte delle cerimonie? Vogliono essi che queste cose, le quali vi sembrano inutili, o indifferenti ne' paesi stranieri, non v' inspirino orrore, se non quando le vedrete praticare da' vostri concittadini, e nella Chiesa Cattolica?

Essi non pensano in fatti, se non avvelenare tutto quello che noi facciamo. Io avrò altre occasioni d' istruirvi sopra la celebrazione degli Uffizj divini in lingua volgare; e già l' ho fatto sovente di viva voce. Ma che vuol dire il violento Ministro con queste parole: *Non vi avvezzate mai a quel barbaro linguaggio, il quale ruba agli orecchi del popolo la Religione, e che null' altro lascia se non per gli occhi?* Non è ella questa una calunnia evidente, l' imputare alla Chiesa Cattolica, che voglia occultare al popolo i misterj, dopo che il santo Concilio di Trento ha fatto questo decreto: *Che affinchè le pecorelle non rimangano senza nutrimento, nè vi siano fanciulli che dimandino il pane, e non vi sia chi loro il franga; i Pastori spiegheranno loro nella celebrazione della Messa, massime nelle Domeniche e nelle Feste, alcuna cosa di ciò che vi si legge, ed alcuno de' misterj di quel santissimo Sacrificio?* Concil. Trid. Sess. XXII. cap. VIII. Non è dunque intenzione della Chiesa l' occultarvi i misterj; ma per lo contrario di esporvene ogni giorno una qualche parte con tanta sollecitudine, sinchè vi divengano noti e familiari. I libri, che vi furono posti fra le mani vi spiegano il tutto; e coloro, i quali vi pesuadono, che la Chiesa vuole privarvi della cognizione degli adorabili secreti della

Religione, non pensano se non a riempirvi di asprezza, e di amarezza contra i vostri fratelli.

Ma ecco la gran querela: che la Chiesa vi fa adorare del pane. Io vi ho già dichiarato, non essere mia intenzione di entrar nelle controversie; ma vi dirò solamente, che questo rimprovero è simile a quello, che ci fanno i Sociniani, e che per l'addietro ci facevano i discepoli di Paolo di Samosata. Mentre essi negano la divinità di Gesucristo ci accusano d'idolatria, e s'immaginano di avere un culto più puro del nostro, perchè non rendono gli onori supremi ad un uomo. Ma mentre si gloriano di essere più spirituali di noi, e di rendere alla Divinità un'adorazione più pura, sono effettivamente carnali e materiali, perchè non seguono se non i loro sensi, ed un discorso umano, per cui si persuadono, che un uomo non possa esser Dio. Così pure i Ministri vogliono far voi spirituali: si vantano di purificare il vostro culto, obbligandovi a credere, che non vi ha sulla santa Mensa se non il pane che ci vedete, e che il Corpo di Gesucristo, che non ci vedete, non ci è, anzi che non ci può essere. In questo che fate voi altro, se non seguire la carne, ed il sangue? Che se ad esempio del Cattolico vi sollevaste al di sopra; se vi rendeste capaci di credere, che Gesucristo ha potuto occultare se stesso sotto la figura del pane, per esercitare la nostra Fede; chi vi potrebbe impedire l'intendere le
Matth. XXVI. 26. parole, *Questo è il mio Corpo*, così semplicemente
Joh. I. 1. 14. come queste, *Il Verbo era Dio*, ed *Il Verbo si è fatto carne?* Vi si dicea per l'addietro, essere un'

azio-

azione inumana e contraria alla pietà, il mangiare colla bocca del corpo carne umana; anzi la carne del proprio padre. Il titolo di Antropofagi e di mangiatori di carne umana, che ci davano i Ministri, ci facea tenere come bruti nella mente de' loro ciechi seguaci; nè vi era violenza che non credessero di essere obbligati a fare alle parole di Gesùcristo, piuttosto che riconoscervi un senso sì barbaro. Ora però che si sono alquanto addolciti, e che in grazia de' Luterani accordano concordemente, che questo mangiar la carne di nostro Signore, che trovavasi così odioso, non ha alcun veleno; che nulla ha che ripugni nè alla pietà, nè all'onore di Dio, nè al bene degli uomini; di modo che i Luterani, che il credono, e che il praticano come noi, sono degni della santa Mensa, e veri membri di Gesucristo: chi vi obbliga a violentare le parole di Gesucristo, e ad introdurvi per forza una figura, di cui non trovasi nella Scrittura verun esempio? Ma se noi siamo idolatri, perchè adoriamo Gesucristo nell'Eucaristia: che saranno i Luterani? Non è vero, come vi si dice, che essi non adorino Gesucristo nel Sacramento della Cena. Se voi li consultate, vi diranno, che non credendo Gesucristo in quello, se non nell'uso, non ve lo adorano pure se non nell'uso; e che per adorarvelo nell'uso, essi ricevono inginocchioni questo santo Sacramento. Ma quando non gli rendessero verun' adorazione esteriore, chi non sa che il culto non consiste in quell'esteriore? L'atto di fede, di speranza, e di carità riferito a Gesucristo come presente, non è forse una perfetta

adorazione, che gli si rende? E s'è una idolatria l'adorare Gesucristo nel Sacramento della Cena, quegli, che ve lo adora interiormente, può forse esimersi dall' essere idolatra? Come adunque può egli aver parte nella Mensa di Gesucristo, e nella eredità celeste? Esaminate, Fratelli miei, esaminate un discorso cotanto sodo, e nel tempo stesso così intelligibile, e vedrete, che si accorda ogni cosa ai Luterani; che si fa ogni violenza contra noi; e che non si proccura se non d' inspirarvi un orrore ingiusto contra il nostro culto.

Finalmente s'ella è una idolatria l'adorare Gesucristo nel santissimo Sacramento, ove sono i veri adoratori da tanti secoli? Non v'ingannate su questò, Fratelli miei: l'adorazione di Gesucristo nell' Eucaristia è tanto antica, quanto è la Chiesa. Ma per non dirvi se non le cose, intorno a cui siamo d'accordo tra noi, ella vi è almeno stabilita e costantemente decisa dopo Berengario; cioè, sono più di seicento anni. L'inferno ha egli forse prevaluto pel corso di tanti secoli? e ciò che dovea sempre sussistere sino alla fine del mondo secondo la parola di Gesucristo, ha forse tollerata una interruzione così considerabile?

Che non possiamo essere accusati d'idolatria, senza bestemmiare contra Gesucristo e contra le promesse date alla Chiesa. Passo notabile

VIII. E perchè non crediate, che io voglia impegnarvi in una importuna discussione della storia de'secoli passati; ov'erano i veri adoratori, quando Zuinglio, e Calvino sono venuti al mondo? Imperciocchè quanto a Lutero, egli è certo, che s'egli ha cangiata una qualche cosa nell'adorazione, ciò fece solamente assai tardi. Ma ditemi almeno, ove

erano

erano questi veri adoratori, ne' principj di Lutero, e del nuovo Vangelo? Voi ricorrete a quei sette mila ignoti al Profeta Elia, che non aveano piegato il ginocchio dinanzi a Baal. Ma finalmente questi sette mila si saranno almeno dichiarati, quando avranno veduto comparire i Riformatori. Io ho stimolato Claudio a nominarne un solo, il quale unendosi a quei pretesi Riformatori abbia loro detto: Io ho sempre creduto come voi; non ho mai aderito alla Fede Romana, nè alla Messa, nè alla presenza reale, nè all'adorazione di Gesucristo nell'Eucaristia. A questa domanda così precisa, a questo fatto posto così chiaramente, che ha risposto questo Ministro così fecondo in sottigliezze? *M. di Meaux*, ei dice, *s'immagina forse, che i discepoli di Lutero, e di Zuinglio dovessero fare dichiarazioni formali di tutto quello, che aveano pensato prima della Riforma, e che si dovessero inserire queste dichiarazioni ne' libri?* Voi vedete, ch'egli non ebbe alcuno da nominare: e questa risposta può passare per una confessione solenne, che in fatto egli non sa, che alcuno abbia fatta una simile dichiarazione. Il dire, che questo non si scrive; e mentre che da ogni parte, ed in tutt'i libri era obbiettato ai pretesi Riformatori, che la dottrina, che insegnavano, era incognita quando sono venuti, essi non si sieno giammai avvisati di dire, che un grandissimo numero di coloro, che li seguivano, aveano sempre creduto, com'essi: questa è un'illusione manifesta. Eppure, benchè eglino abbiano riempiuto l'Universo di lettere, di storie, di trattati, e si sieno posti in cuore

del Ministro Claudio.

Conferenza Rifless. 11.

Risposta al Discorso di Monsig. di Condom.

di soddisfare al mondo sulla novità, che loro era obbiettata, non hanno giammai nominati quei partigiani, i quali supponesi, che fossero tra noi; anzi neppure al presente Claudio può ritrovarli, benchè sia stimolato a nominarne almeno alcuni. Ma in vece di contentarci sopra questa domanda, ci allega il progresso improvviso della Riforma, *il quale* Ivi. *dimostra*, egli dice, *che la materia era estremamente disposta*. Come se il desiderio di liberarci da'voti, da'digiuni, dalla continenza, dalla confessione, da'misterj, che superavano i sensi, dalla suggezione de'Vescovi, che in tanti luoghi erano Principi temporali; il possedimento de'beni della Chiesa; il disgusto degli Ecclesiastici troppo ignoranti, e troppo scandalosi; l'allettamento ingannevole delle facezie, e delle invettive, e quello di una eloquenza violenta e sediziosa; il potere concesso a'Principi ed a'Magistrati di decidere degli affari della Religione, ed a tutti gli uomini di rendersi gli arbitri della loro Fede, e di non più credere, che al loro proprio giudizio; finalmente la stessa novità, non fossero stato il zimbello, che tirava in folla nella nuova Riforma le Città, i Principi, i Popoli, e fino i Sacerdoti, ed i Monaci apostati. Mentre i Cattolici allegavano a'Riformatori, ed a'loro discepoli queste cagioni della loro ribellione, quello era il tempo di rispondere, che non era da un giorno, che avevano avuti sì fatti pensieri: anzi avrebbero dovuto spiegarsi assai prima sopra questo punto. Imperciocchè finalmente, nelle nuove lettere Pastorali si è supposto, che secondo la dottrina di s. Paolo:

non

non basta il credere di cuore per la giustizia; ma conviene ancora confessare colla bocca per la salute, e glorificare Iddio col cuore, e collo spirito, poichè egli è il Redentore dell' uno, e dell' altro. Perchè adunque non dichiarare quelli, i quali si suppone che abbiano confessata prima della Riforma, la dottrina, ch' ella insegnava? Eppure non se ne adduce alcuno: tanto egli è vero, che non ve ne avea neppur uno. Per lo contrario appare, che i primi Riformatori, Monaci, e Sacerdoti, la maggior parte, erano stati consecrati nella Fede, che professiamo, come già l' abbiamo veduto; e quelli, ch' essi hanno tratti nella loro ribellione, gli hanno considerati, come uomini straordinarj, che loro insegnavano una nuova dottrina. Ov' erano adunque, nel nome di Dio, quelli che credeano bene, mentre che tutto il mondo, èd i Riformatori, e quelli, che gli hanno seguiti, credeano come noi?

Avvertite bene, Fratelli miei, di non tenere una tale questione come una questione inutile o curiosa. Trattasi di verificare le promesse del Vangelo. Il Ministro Claudio accorda, che in virtù di queste promesse di Gesucristo: *Insegnate, e battezzate; io sarò sempre con voi*, conviene intendere io sarò sempre con voi ammaestranti, e battezzanti. Dal che segue per sua confessione, che *Gesucristo promette alla sua Chiesa di essere con lei, e d' insegnare con lei, senza interruzione sino alla fine del mondo. E di più: Vi verrà sempre una Chiesa; e Gesucristo sarà sempre in mezzo di essa, battezzando, ed insegnando con essa.* Egli senza dubbio eser-

Matth. ult. 19. 20.

Risposta al Discorso di Monsig. di Condom.

citerà

citerà questo ministero per mezzo de' Pastori; egli adunque ha promesso di battezzare, e d'insegnare co' Pastori. Ci si spieghi ora, come possano battezzare, ed insegnar malamente coloro, con cui Gesucristo battezza, ed insegna.

Il Ministro Claudio ci oppone la sperienza: e per mostrare, che questa forza, che noi attribuiamo al ministero Ecclesiastico in virtù delle promesse di Gesucristo, non gli conviene, ci riferisce molti passi di Eriveo, di s. Bernardo, di Alvaro Pelagio, e degli altri, che ne' secoli precedenti hanno deplorati i disordini del Clero, e ne hanno desiderata la Riforma. Io qui non intraprendo l'esaminare questi passi: voi li potete leggere; e se ne trovate uno solo, in cui questi Autori si siano lamentati della Transustanziazione, o del Sacrificio, o dell'Adorazione dell'Eucaristia, o finalmente di alcuno de' punti della dottrina, sopra cui Lutero e Calvino hanno fatto consistere la loro Riforma, io molto volentieri abbandono la causa. Ma se per lo contrario tra tanti passi ambiziosamente riferiti, non se ne trova un solo, il quale tratti neppur di leggieri di sì fatte cose, confessate, che i pretesi Riformatori non hanno preso da quegli uomini venerabili, che il nome di Riforma, nè altro hanno fatto, che ingannare il Mondo con un titolo specioso.

Ivi.

Bestemmie delle pretese Lettere Pastorali contra la Chiesa Cattolica, ed anche contra la Chiesa antica.

IX. Non più adunque ascoltate i loro pericolosi discorsi. Non più chiamate Riforma, un orrido Scisma, il quale ha disciolta la Cristianità; e rivolgete contra i nemici della riunione l'orrore, che proccurano d'inspirarvi per noi. Imperciocchè vi ha egli

cosa

cosa più degna di orrore quanto il farvi odiare la Chiesa? quanto il rappresentarvi come Babilonia, quella che porta sulla fronte il nome di Gesucristo, e che pone in lui solo la sua confidenza? quanto il fare madre delle idolatrie, e delle prostituzioni, quella che dall'origine del Cristianesimo sino a noi non cessa di mandare i suoi figliuoli per tutta la terra, e sino nelle regioni più ignote, per farvi adorare il solo e vero Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo? Non siamo adunque noi, Fratelli miei, che meritiamo quel giusto orrore, che si ha per l'idolatria: lo meritano bensì quelli, che ci accusano falsamente. Coloro, che danno contra un innocente, una testimonianza falsa e calunniosa, sono puniti collo stesso supplizio, che meriterebbe il peccato, di cui hanno data testimonianza, se si fosse avverato; così quelli, che ci accusano d'idolatria, mentre confessiamo con tanta purità il nome di Dio, meritano dinanzi agli uomini l'orrore, ch'è dovuto all'idolatria, e ne riceveranno dinanzi a Dio il giusto supplizio.

Ma principalmente di qual'orrore non sono mai degni coloro, che fanno cadere quest'accusa sopra tutta la Chiesa, ed anche sulla Chiesa de' primi secoli? Egli è lungo tempo, Fratelli miei, che i Ministri confessano, che sino dal quarto secolo la Chiesa esigea le preci de' Martìri, e ne onorava le Reliquie: alla qual pratica antica ed universale essendosi opposto Vigilanzio, fu talmente represso dagli scritti di s. Girolamo, che rimase solo nel suo sentimento. S'ella è dunque un'idolatria l'esigere

le

le preci de' Santi, e l'onorarne le Reliquie, quell illustre secolo quarto, sì, quel secolo, in cui le Profezie del Regno di Gesucristo si sono più che mai manifestamente adempiute, in cui i Re della terra persecutori sino allora del nome di Gesucristo, secondo gli antichi Oracoli, ne sono divenuti gli adoratori: un tal secolo, dico, sentiva la creatura; le Profezie del Regno di Gesucristo esteso sopra gl'Idolatri vi si sono adempiute, traendogli in una nuova idolatria: gli Ambrogj, gli Agostini, i Girolami, e Gregorj di Nazianzo, i Basilj, ed i Grisostomi, che tutt' i Cristiani hanno sinora riveriti come i dottori della verità, non sono solamente i seguaci, ma anche i dottori ed i maestri di un culto empio, da cui si è conservato puro il solo Vigilanzio: tanto mal fondato era il Cristianesimo; tanto poca cosa sino da' primi secoli è il nome di Chiesa di Gesucristo.

Potete voi, Fratelli miei, tollerare Ministri, che disonorino con tali obbrobrj la Religione Cristiana? Questo però non è il solo oltraggio, che fanno alla Chiesa; e senza uscire della pretesa Lettera Pastorale *a quelli, che sono caduti per li tormenti*, voi ci troverete questa bestemmia: *Così videsi ne' primi secoli cadere la Chiesa in un' apostasia simile alla Vostra, dopo aver gustate le dolcezze mortali del Regno di Costantino*. O prodigio inaudito tra' Cristiani! I santi Padri hanno rimproverato agli Eretici, che apostatavano separandosi dalla Chiesa: ma che la Chiesa stessa abbia apostatato, chi l'ode senza orrore, non è Cristiano: e voi non potete riguar-

guar-

guardare come Pastori quelli, che hanno profferita una tale bestemmia. Ma questa bestemmia è inseparabile dalla pretesa Riforma. Per poter dire con qualche colore, che conviene uscire della Chiesa come di una Babilonia, convien dire, che prima la stessa Chiesa avesse apostatato. Se le fossero stati rinfacciati peccati men gravi dell' idolatria, non si sarebbe potuto sradicare dal cuore de' Fedeli la venerazione, che aveano per lei; nè si potea venire allo scisma, che per via di tali eccessi.

Esortazione a' nuovi Convertiti, per invitarli a' Sacramenti, e massime alla santa Eucaristia. Che la Comunione sotto una specie è sufficiente. Testimonianze del Ministro Claudio, e degli altri Ministri. Joh. XX. 22. 23.

X. Detestatelo adunque, Fratelli miei, e venite con tutto il vostro cuore alla nostra unità. Cominciate dalla confessione de' vostri peccati per riceverne la penitenza e l'assoluzione, conformemente a queste parole: *Ricevete lo Spirito Santo: i peccati saranno rimessi a quelli, cui voi li rimetterete; e saranno ritenuti a quelli, cui li riterrete*. Non credete che basti per dare il compimento a questo detto, l'annunziarvi in generale la remissione de' peccati, come facevano i Ministri; poichè Gesucristo non ha detto: Annunziate, ma *Rimettete*: nè si tratta di pronunziare solamente in generale; poichè è ordinato l'usare discernimento, ed il ritenere egualmente che il rimettere. Ma non dee recar maraviglia, che falsi Pastori non osino di operare secondo i termini della commissione, che Gesucristo ha data a' suoi veri Ministri. Riconoscete, Fratelli miei cari, quale sia la Riforma, in cui riformasi la commissione data dallo stesso Gesucristo; in cui si toglie colla confessione, e col giudizio de' Sacerdoti, il nervo della disciplina ed il freno della licenza.

Non

Non è un minor attentato l'aver levata dalla Chiesa l'imposizione delle mani, onde si dà lo Spirito Santo a' Fedeli. Questo Sacramento è provato da queste parole espresse negli Atti: *Quando gli Apostoli, i quali erano in Gerosolima, ebbero inteso che quei di Samaria aveano ricevuta la parola di Dio, mandarono ad essi Pietro e Giovanni; i quali essendo arrivati, fecero orazione per essi, affinchè ricevessero lo Spirito Santo: imperciocchè egli non era per ancora disceso sopra alcuni di loro, ma erano stati solamente battezzati nel nome del Signore Gesù. Ed allora imposero loro le mani; ed essi ricevettero lo Spirito Santo.* Piacque a' nuovi Riformatori il decidere di loro autorità, e senza veruna testimonianza della Scrittura, che questo Sacramento, benchè amministrato in tutt'i secoli, e riservato secondo la pratica degli Apostoli a' Vescovi loro successori, non fosse nella Chiesa, che per un tempo. Sotto pretesto che lo Spirito Santo non più discende visibilmente, hanno preteso, che non discendeva in niuna maniera; e che questa cerimonia era inutile. Eglino avrebbero potuto pretendere con altrettanta ragione, che non affliggendo più il demonio, come un tempo, visibilmente nella loro carne quelli, che la Chiesa gli consegna, ell'abbia perduta la potestà di darglieli in potere colle sue censure. Non lo credete, Fratelli miei, nè siate più saggi di tutta l'antichità. Imparate attentamente da' vostri Pastori, qual sia l'effetto di questo Sacramento, e della santa Cresima, che noi benediciamo ad esempio de' nostri Padri sino dall'origine del Cristianesimo.

Act. VIII. 14.

II. Cor. V. 5.

simo. Voi dovreste già averci domandato con ardore un Sacramento, che vi è così necessario per fortificare la vostra Fede nascente. Venite, Fratelli miei, venite a riceverlo dalle nostre mani: venite, voi che siete vicini: desiderate voi che siete lontani; ed io verrò a portarvi questo dono celeste.

Ma sopra ogni altra cosa preparatevi a fare la Pasqua, ed a mangiare la carne adorabile dell'*Agnello* senza macchia, *che toglie il peccato del mondo*. Che vi ha egli di più desiderabile, quanto l'esercitare il diritto della Sposa; il godere del corpo sacrato dello Sposo celeste; il dargli il proprio, affinchè lo santifichi; l'unirsi ad esso corpo a corpo, cuore a cuore, spirito a spirito, affine *di essere consumato in uno* con lui, di essere *osso delle sue ossa*, e *carne della sua carne*, e finalmente *due in una stessa carne*, ed insieme *in uno stesso spirito* con Gesucristo? Non solamente lo spirito, ma il corpo ancora si dee preparare il Corpo di Gesù; imperciocchè dopo che il Verbo si è fatto carne, il corpo, ch'egli ha preso, è il mezzo di unirci alla sua Divinità; e per consumare il mistero, il Figliuolo di Dio, unendosi egli pure a' nostri corpi, fa passare la sua grazia e la sua virtù nelle anime nostre. Correte adunque avidamente al Corpo del Salvatore: che avrete voi a desiderare di più, quando in esso avrete trovata colla Divinità, e con tutta la persona di Gesucristo la sorgente della grazia e della vita?

Joh. XVII. 21.
Ephes. V. 30.
I. Cor. VI. 16. 17.

Egli ha detto: *Chi mangia, vivrà per me*. Egli ha detto: *Chi mangerà di questo pane, avrà la vita*

ta eterna. Egli ha detto: *Il pane che io darò, è la mia carne, che darò per la vita del mondo*. Qual' altra grazia riceverebbesi col Sangue prezioso? E chi non vede, che l'uno e l'altro, e tutti e due insieme, hanno una sola e stessa virtù? Non dovete voi essere contenti di comunicarvi, come la pia antichità comunicava gl'infermi (*): come s. Ambrogio si è comunicato morendo; come s. Cipriano e gli altri Santi hanno comunicati i fanciulli; come i Martiri si comunicarono nelle loro case, ed i Solitarj ne' loro ritiri; come molti Santi hanno inteso che Gesucristo avesse comunicati i due discepoli di Emmaus; come gli stessi Avversarj comunicano quelli, che hanno ripugnanza al vino, nè credono di privarli del Sacramento di Gesucristo, benchè ne facciano consistere tutta la virtù nelle specie? Quanto più dee il Fedele essere contento di una sola specie nella Chiesa Cattolica, ove la forza del Sacramento è posta nello stesso Gesucristo? Credete voi che la Chiesa, buona madre, voglia privare i suoi figliuoli della grazia di un Sacramento, di cui ella conosce sì le dolcezze e la virtù? Ovvero, che Gesucristo, che le ha promesso di essere sempre con lei, l'avesse permesso? Sulla fede di questa promessa, il Ministro Claudio accorda, che vi ha sempre *una Chiesa, che pubblica la Fede, una Chiesa, cui Gesucristo ha dato un ministero esteriore, e per conseguenza una Chiesa, che ha un esteriore, ed una visibilità*. Egli confessa,

Joh. VI. 52. 58. 59.

Risposta al Discorso di Monsig. di Condom §. 4.

(*) *Vedi il Trattato della Comunione sotto le due specie*.

fessa, che conviene riconoscere in virtù di questa promessa; *una sussistenza perpetua del ministero in uno stato sufficiente per la salute degli eletti di Dio; per edificare il Corpo di Cristo, e per condurre tutt' i suoi eletti, ed i suoi veri Fedeli alla perfezione*. Se loro manca una qualche cosa di essenziale ad un Sacramento così grande, come quello della Comunione, è egli sufficiente il ministero alla salute ed alla perfezione de' Fedeli? E' forse un essere in tale stato, il non ricevere questo Sacramento, se non violando il precetto di Gesucristo? Ella è una verità costante tra noi ed i Ministri, che la Chiesa non può essere ove non sono i Sacramenti. Se adunque le due specie sono assolutamente necessarie a ciascun Fedele, se il Sacramento non sussiste, che nella distribuzione di tutte e due, i Ministri dovrebbero dire, che fino a tanto non si è data se non una sola specie, la Chiesa è stata senza il Sacramento della Cena. Essi però non osano dirlo: sono costretti a confessare, che il Fedele si salvava tra noi almeno avanti la loro Riforma, e che vi era la vera Chiesa. Conviene adunque, che necessariamente confessino, che vi era pure il Sacramento della Cena, e per conseguenza, che questo sussiste in tutta la sua perfezione, non distribuendo, che una sola specie.

Ivi. *Ivi.*

Ciò pure confessa il Ministro Claudio di tal maniera, che non lascia verun dubbio a coloro, che il vorranno leggere attentamente. Ecco com' ei definisce la Chiesa: *La Chiesa sono i veri Fedeli, che fanno professione della verità e della pietà Cristia-* *Ivi.*

na e di una vera santità, *sotto un ministero*, *che le porge gli alimenti necessarj per la vita spirituale*, *senza sottrargliene alcuno*. Nulla vi ha di più essenziale alla Chiesa, quanto ciò ch' entra nella sua definizione. Entra nella sua definizione, ch' ella sia *sotto un ministero*; cioè sotto Pastori, che le somministrino tutti gli alimenti necessarj per la vita spirituale, senza *sottrargliene alcuno*. Questo Mi-
Mi. nistro ammette un tal fondamento, e tutti pure l' accordano, che almeno sino alla pretesa Riforma, il Fedele salvavasi sotto il ministero de' Pastori Latini e della Chiesa Romana, e che la vera Chiesa vi era ancora. Ella era dunque sotto un ministero, che le somministrava tutti gli alimenti necessarj, *senza sottrargliene alcuno*; anche allora quando erasi tralasciato di dare il Calice: onde il Calice non può essere annoverato tra questi alimenti necessarj alla vita spirituale.

Venite adunque, miei cari Fratelli, venite al sacro Convito della Chiesa; e non ne fate consistere la perfezione nelle due specie, poichè gli stessi Ministri sono costretti a confessare, che sotto una sola vi si dà tutto l' alimento necessario alla vita spirituale, senza sottrarvene alcuno. In fatti qual motivo avreste voi di dubitare? Sulla Fede della Chiesa voi vi contentate del vostro Battesimo, benchè l' abbiate ricevuto nell' infanzia senza l' autorità della Scrittura, ed in un modo, quando non si consideri che la lettera, così diverso da quello, che ha ordinato Gesucristo; modo ch' egli stesso fu il primo a tenere; in cui gli Apostoli suoi hanno posta

la

la misteriosa rappresentazione della nostra sepoltura e del nostro risorgimento con Gesucristo. Voi sapete bene, che io parlo dell'immersione praticata nel Battesimo per tanti secoli, e compresa in queste parole di nostro Signore, *Battezzate;* cioè *Immergete*, e mettete interamente sotto le acque. Se per tanto sulla Fede della Chiesa voi siete in pace intorno al vostro Battesimo, riposatevi sulla stessa Fede circa la Comunione; nè vi private di tutto il Sacramento, sotto pretesto di desiderarne una parte. Egli è il massimo de' miei voti, di vedervi alla santa Mensa consumare il mistero della vostra pace e della vostra riconciliazione colla Chiesa. Ma perchè non vi mangiate il vostro giudizio, e per non discernere il Corpo del Signore, non ve ne rendiate colpevoli; noi stessi desideriamo, per quanto sarà possibile, di prepararvi a questo celeste convito; e perciò andremo di Parrocchia in Parrocchia dandovi le istruzioni ed i consigli necessarj. Del resto, noi non domandiamo perfezioni straordinarie. Purchè apportiate all' Eucaristia una ferma Fede, una coscienza innocente, ed un santo fervore, tollereremo gli avanzi dell' infermità, ricordandoci di quella Pasqua di Ezechia, di cui abbiamo parlato nel principio di quest' Istruzione. Molti di quelli ch' erano ritornati dallo Scisma non erano stati santificati, quanto era necessario per celebrare la Pasqua: *Ma Ezechia pregò per essi*, dicendo: *Il Signore ch' è buono, avrà compassione di quelli, che cercano con tutto il cuore il Dio de' loro padri; nè loro imputerà, che non siano purificati abbastanza: ed il Signore l' ascoltò, e* Paralip. XXX. 18. 19.

placossi sopra il suo popolo. Purchè adunque ritornati a Dio con tutto il vostro cuore, lo serviate collo stesso spirito, con cui il servirono i vostri padri nella Chiesa; ciò che manca alla vostra Fede ancora inferma, sarà supplito dalla mediazione di Gesucristo, di cui Ezechia era la figura; e l'Eucaristia sarà la vostra forza.

In tanto, Fratelli miei cari, frequentate le istruzioni ed i catechismi: mandateci i vostri figliuoli. Che io non senta più dire, esservi alcuno tra voi, che ne sta lontano; *affinchè*, come dice l'Aposto-
I. Cor. XII. 20. lo, *non trovandovi io tali, come desidero, voi pure non troviate me tale, come desiderate*. Rispondetemi, Fratelli miei: *Che cosa volete voi? che io venga a visitarvi colla verga, o collo spirito di dol-*
I. Cor. IV. 21. *cezza?* Se vi rimane un qualche scrupolo, venite a noi pure con sicurezza: ad ogni ora saremo apparecchiati per ascoltarvi, *e per darvi non solamente il Vangelo, ma eziandio la nostra propria vita,*
I. Thessal. II. 8. *perchè voi ci siete divenuti carissimi*. Così voi sarete sulla terra la mia consolazione e la mia allegrezza, e sarete la mia corona nel giorno di nostro
Ibid. 19. 20. Signore. Io so, che alcuni spiriti artifiziosi proccurano segretamente d'inspirarvi la dissensione, e vi annunziano cangiamenti e vittorie immaginarie della Religione, che avete abbandonata. In mancanza di ogni apparenza, loro non manca l'Apocalisse; e fanno trovare tutto quello, che vogliono agli spiriti creduli, nelle sue oscurità. Ma senza voler fare da Profeta, ardisco ben dire con sicurezza, che un cangiamento così inaspettato, avvenuto in tutto il

Re-

Regno, mostra tanto manifestamente la mano di Dio, che non può non essere sostenuto; e la pietà del Re chiaramente protetta da Dio, porrà fine a questa grand'opera. L'opera della riunione si compirà, opera di carità e di pace, che volgerà il cuore de' padri verso i figliuoli, ed il cuore de' figliuoli verso i padri; cioè, che farà rivivere la Fede de' nostri padri ne' loro figliuoli, lungo tempo separati dalla loro unità, e ricondurrà i figliuoli alla Chiesa, ove i loro padri hanno servito a Dio, ove riposano in pace le loro ossa, ove attendono la risurrezione de' giusti.

Data in Claje il giorno di Domenica 24. del mese di Marzo 1686.

✠ Jacopo Benigno, Vescovo di Meaux.

Per Monsignore

Ledieu.

ORAZIONI

PER PREPARARSI ALLA SANTA COMUNIONE.



PARTE PRIMA

DELL' ORAZIONE.

Il Cristiano riconosce il disegno del Salvatore nell' istituzione dell' Eucaristia, ed ammira l' eccesso del suo amore.

Bisogna confessare, o Gesù, mio Salvatore, che avete voluto mostrarci il vostro amore col mezzo d' incomprensibili effetti! Quest' amore è stato la causa dell' unione reale, colla quale vi siete fatto Uomo. Quest' amore vi ha spinto a sacrificare per noi lo stesso Corpo tanto realmente quanto l' avevate preso. E volendo, o Gesù, far sentire ad ognuno de' vostri figliuoli, col darvi ad esso in particolare, la carità, che ci avevate mostrata a tutt' in generale, avete istituito l' ammirabile Sacramento dell' Eucaristia, il capo d' opera della vostra onnipotenza, il raro effetto della vostra bontà, col quale ci rendete tutti realmente partecipi del vostro Corpo divino, a fine di persuaderci con questo, che per noi l' avete preso, e l' avete offerto in Sacrificio.

cio. Perchè, se gli Ebrei nell'antica alleanza mangiavano la carne delle bestie pacifiche, offerte per essi, come contrassegno della parte, che avevano in quel Sacrificio; così, o Gesù, avete voluto, dopo esservi fatto voi stesso vittima, che noi mangiassimo effettivamente la carne del nostro Sacrificio, affinchè il mangiare attuale di questa Carne adorabile, fosse testimonianza perpetua ad ognuno di noi in particolare, che per noi l'avete presa, e l'avete sacrificata. O prodigio di bontà! O abisso di carità! O tenerezza dell'amor del Salvatore! Qual eccesso di misericordia! O Gesù! Che invenzione della vostra sapienza! Ma qual confidenza c'inspira il mangiare questa Carne sacrificata per le nostre colpe! Qual sicurezza della nostra riconciliazione con voi! Era vietato all'antico popolo il cibarsi dell'Ostia offerta pe' suoi peccati a fine di fargli comprendere, che la vera spiegazione non si facea nella Legge antica col sangue degli Animali; tutti erano presi dallo stupore a cagione di questo divieto, senza potere attualmente participare alla remission de' peccati. Non così voi trattate i vostri figliuoli, o divin Salvatore! Ci comandate di mangiare il vostro Corpo, ch'è la vera Ostia sacrificata per noi; fatta per persuaderci, che la remissione de' peccati è compiuta nel nuovo Testamento. Non volevate neppure, o mio Dio, che lo stesso popolo si nudrisse del Sangue, ed era una ragione di questo divieto, che il sangue ci è dato per l'espiazione dell'Anime nostre. Ma ci date il vostro Sangue, e ci ordinate di berlo, perchè è sparso per *Lev. XVII. 10. 11.*

la remission de' peccati, mostrandoci con questo nello stesso tempo, che il cibarsi del vostro Corpo, ed il bere il vostro Sangue, è tanto reale nella santa Mensa, quanto la grazia, e l'espiazione de' peccati, è attuale ed effettiva nella nuova Alleanza.

PARTE SECONDA

DELL' ORAZIONE.

Il Cristiano eccita la sua Fede sopra questo Mistero, e rinunzia al giudizio de' sensi.

Così è, mio Dio! Io lo credo. Questa è la Fede della vostra Chiesa. Ell'ha sempre creduto questo, fondata sopra la vostra parola. Perchè voi stesso l' avete detto, colla vostra sacra bocca: *Prendete, questo è il mio Corpo. Beete, questo è il mio Sangue.* Io lo credo. La vostra autorità ha dominio sopra tutta la natura. Senza mettermi dunque in pena, come voi ridurrete ad effetto quanto dite, io mi appiglio alla vostra Chiesa, e precisamente alle vostre parole. Colui, il quale fa ciò, che vuole parlando, opera ciò, che dice. E vi è stato più facile, o Salvatore, il costringere le Leggi della natura per verificare la vostra parola, di quello che vi sia facile l'accomodare il nostro intendimento ad interpretazioni violente, che rovesciano tutte le leggi del discorso. Questa parola onnipotente ha tratte tutte le cose dal niente. Le sarebbe dunque difficile il cambiare in altre sostanze quello, che di

Matth. XXVI. 26. 27. 28.

già

già v'era? Io credo, Signore, ma aumentate la mia Fede, rendetela vittoriosa nella battaglia, che le presentano i sensi. Questo mistero, è mistero di Fede. Non debbo dunque ascoltare, se non quello ch'ella m'insegna. Credo senz'alcun dubbio, che quello ch'è sopra quell'Altare, è il vostro stesso Corpo; che quello, ch'è nel Calice, è il vostro proprio Sangue, sparso per la remission de' peccati.

PARTE TERZA

DELL'ORAZIONE.

Il Cristiano domanda a Gesucristo le sante disposizioni, che si debbono avere nel ricevere un sì gran Sacramento.

Operi in me la remission de' miei peccati! Questo Sangue Divino mi purifichi! Lavi tutte le macchie, che hanno imbrattata la veste nuziale, di cui, o mio Salvatore, mi avevate vestito nel Battesimo, affinchè io possa sedere con sicurezza al banchetto delle nozze del vostro Figliuolo! Sono, lo confesso, una sposa infedele, che ha mancato una infinità di volte alla fede data. *Ma ritornate*, ci dite o Signore, *Ritornate, io vi riceverò*, purchè abbiate ripigliata la vostra prima veste, e portiate nell'anello, che vi è posto in dito, il contrassegno dell'unione, nella quale il Verbo Divino entra con voi. Restituitemi il mistico anello; vestitemi di nuovo, o mio Padre! Come un altro Figliuol prodigo, che ritorna

Jerem. III. 1.

torna a voi, vestitemi della veste dell'innocenza, e della santità, che debbo avere, per accostarmi alla vostra Mensa! O Re onnipotente! Quando voi celebrate le nozze del vostro Figliuolo colle anime sante, quando ce ne date il Corpo, per goderne, e per farci divenire uno stesso corpo, ed uno stesso spirito con esso lui per via della Comunione. Perchè questo Convito nuziale è anche in altro senso, o mio Dio, la consumazione del matrimonio sacro, nel quale la Chiesa, ed ogni anima santa, si unisce allo Sposo, corpo a corpo, cuore a cuore, spirito a spirito, ed in esso si ritrova il compimento di questa espressione: *Chi*
Jo. VI. 58. *si ciba di me, viverà per me;* ella si compisca in me, mio Salvatore! Io ne sento l'effetto. Trasformatemi in voi, e voi stesso siate quello che viviate in me. Ma a questo fine fate, che io mi accosti al celeste convito cogli abiti più sontuosi! Fate, che io venga con tutte le virtù; che io corra con un'allegrezza degna di tal banchetto, e del cibo immortale, che voi mi date! *Questo pane, è un pane del*
Ibid. 33. 51. *Cielo. E' un pane vivo, che dà la vita al mondo;*
Prov. IX. 5. *venite, amici miei.* Non dite voi, o celeste Sposo! *Venite, mangiate, beete, inebbriatevi, miei carissimi*, con questo vino, che trasporta l'anima, e le fa gustare anticipatamente i piaceri degli Angioli? Ma o Gesù! Per aver parte a queste caste delizie, fatemi cessar di vivere secondo i sensi, perchè la mortificazione dee fare una parte del nostro abito nuziale: ed è necessario mortificarci per celebrare la vostra morte, o mio Salvatore!

LET-

LETTERA

SOPRA L'ADORAZION DELLA CROCE,

AL FRATELLO N. MONACO DELL' ABAZIA DI N.

Convertito dalla Religion Protestante alla Religione Cattolica.

Io ho troppo indugiato, carissimo mio Fratello, a formare risposta alle due vostre lettere, ed allo scritto vostro. Non mi è tuttavia mancata la volontà, e vi ho avuto del continuo presente alla mia memoria; ma non ho se non ora trovato il tempo, in cui avessi lo spirito affatto libero per rispondervi. Comincierò dunque dal dirvi, che l'ardore, che voi provate pel martirio, è un gran dono di Dio, ma non offrendosene veruna occasione, non bisogna trattenersi tanto su tal pensamento, che cagionar potrebbe una diversione alle vere occupazioni, che il vostro stato da voi ricerca. Riflettete, che la pace della Chiesa ha il suo Martirio. La vita, che voi menate vi darà un posto onorevole tra quei, che hanno combattuto pel nome di Gesucristo, e tutto ciò, che sofferto avrete negli esercizj della penitenza, vi apparecchia una corona, che non è molto dissimile da quella del martirio. S. Paolo vi ha mostrata qualche cosa più eccellente del martirio medesimo, allorchè esso fece in effetto vedere qualche *I.Cor.XIII.*

cosa

cosa di maggiore rilievo nella carità. Io v'insegnerò, dic'egli, una strada più singolare, essa è quella della Carità, da cui trarrete maggior frutto, che se abbandonaste tutt'i membri vostri gli uni dopo gli altri ad un fuoco divoratore. Prendetè dunque tal corona, mio caro Fratello, e consolatevi gustando le maraviglie, e le preminenze della carità, come elleno spiegate sono in questo passo di s. Paolo.

Iò non ho saputo se non dalla vostra lèttera la disposizione, che il santo vostro Abate ha fatta della persona vostra per inviarvi all'Abazia di F. Ciò, che in questo ministero mi cagiona maggior consolazione, si è l'attrattiva, che sussister veggo nel vostro cuore pel gradito vostro ritiro, in cui Dio vi ha condotto per vie così ammirabili: ivi è la vostra quiete, e l'abitazione vostra: ivi troverete la manna nascosta, ed il vero conforto della vostr'anima nel deserto: e non v'è nessun luogo sulla terra, che sia più grato a'figliuoli di Dio.

Il copioso vostro scritto mi dà a divedere la perseveranza del vostro zelo per la Fede Cattolica, ed il santo orrore, che Iddio v'inspira per le condotte dell'eresia; ella sarà di molto accresciuta, dappoichè avrete saputo tutto ciò, che trattasi nei paesi, i quali si vantano del titolo di Riformati. Io non dubito punto, mio caro Fratello, che scorgendo l'orgoglio de'cattivi, non aspettiate con fede quello spaventevole giorno, in cui Dio annichilerà nella sua Città quell'immagine caduca di beatitudine, che gli abbaglia; e che non diciate sovente in voi stesso: Che giova all'uomo il guadagnare, o

il

il far acquisto, non già di un Regno, ma di tutto l'Universo, s'ei perde la sua anima, e che cosa darà egli in iscambio per la sua anima? Che bella conquista, mio caro Fratello, il far guadagno di se medesimo per darsi a Dio interamente?

Per entrar ora nella materia, che voi bramate, che io tratti, cioè quella dell' Adorazione della Croce, la difficoltà non può essere se non nella cosa, ovvero ne' termini. Nella cosa non se ne trova, giacchè noi ci prostriamo dinanzi a' Re, dinanzi a' Profeti, dinanzi al nostro primogenito, come fece Giacobbe dinanzi ad Esau, dinanzi agli Angioli, e dinanzi agli Apostoli. Se poi talvolta essi ricusano tal onore, i Santi non lasciano di continuare a loro renderlo, e non havvi altra cosa, che nella Scrittura sia meglio stabilita, quanto questa specie di culto.

Se si dice che non si fa lo stesso dinanzi alle cose inanimate, ciò viene manifestamente impugnato da tutt' i testi, in cui apparisce, che gli Ebrei si prostravano dinanzi all' Arca, come dinanzi al Divin Memoriale. Daniello facendo a Dio la sua preghiera, rivolgeasi verso il luogo, ove era stato il Tempio. La Croce di Gesucristo è in vero un Memoriale molto diverso, poichè essa è il glorioso trofeo della più insigne vittoria, che giammai fosse. Quando Gesucristo ha parlato della Croce, dicendo che bisogna portarla, ei racchiude sotto tal nome le pratiche tutte della penitenza Cristiana, cioè a dire, di tutta la vita del Cristiano, poichè la vita Cristiana non è altro che una continua penitenza.

Quan-

Quando s. Paolo dice, che non vuole gloriarsi fuorchè nella Croce di Gesucristo, egli ha eziandio comprese sotto questo nome le maraviglie tutte del Salvatore, di cui la Croce è il misterioso compendio. In faccia di tante maraviglie epilogate nel sacro simbolo della Croce, si destano tutt'i sentimenti di pietà, e di Fede, l'uomo rimane intenerito, ed umiliato, e tali sentimenti di tenerezza, e di umiltà naturalmente lo eccitano a darne tutt'i contrassegni a vista di questo sacro Memoriale; lo bacia per amore, e per tenerezza; gli si prostra dinanzi con una riverente confessione della Maestà del Salvatore, la di cui gloria era annessa alla sua Croce.

Allorchè nella mia Esposizione ho parlato d'inchinarsi dinanzi alla Croce, ho compresi sotto questa sola parola gli altri attestati tutti di rispetto, ed ho voluto confondere gli Eretici, i quali non ardiranno imputare d'Idolatria quest'umile contrassegno di sommissione verso il Salvatore alla presenza del sacro segno, in cui si racchiude l'idea, e la figura di tutte le sue maraviglie.

Sarebbe un grande acciecamento il trattenere dinanzi alla Croce le testimonianze tutte de'sentimenti, ch'ella fa nascere ne'nostri cuori; ma se abbiamo giusta ragione di palesarne alcuni, la dichiarazione della propria riverenza non sarebbe mai troppo avanzata. Di modo che da un canto ella è un'estrema pazzia il non osare di chinar il capo dinanzi a questo prezioso monumento della gloria di Gesucristo, dall'altro poi non è pazzia minore il non ardire di essergli rispettosi fin col ginocchio, e

cogli

cogli abbassamenti, poichè Gesucristo, a cui vanno a terminare questi atti di umiliazione, ne merita de' maggiori.

Non si potea scegliere un giorno più proprio per attribuirle tali onori quanto quello del Venerdì Santo. Tutto l'apparato di quel giorno non ha per oggetto se non il far sentire a' Fedeli le maraviglie della morte di Gesucristo. La Chiesa le raccoglie tutte mostrando la Croce, in cui, come in succinta favella ci narra tutto ciò, che il Salvatore ha oprato per l'uomo: noi le veggiamo tutte in quest'unico segno, e come in un batter d'occhio, tosto che poi quel sacro carattere ci dice come per parte di Gesucristo tutto ciò, ch'esso ha fatto per l'uomo, noi dal canto nostro gli diciamo per via di semplici atti di abbassamento, e del santo bacio, tutto quello, che per lui sentiamo: dentro ad interi volumi non capirebbe ciò, che da questi due segni si esprime: vale a dire da quello della Croce, che ci fa intendere tutto ciò, che dobbiamo al nostro Salvatore, e da quello delle nostre umiliazioni, ch'esprimono al di fuori tutto ciò, che sentiamo per lui.

Io ho sovente fatto vedere a questi ciechi altercatori l'onore, che noi rendiamo in pubblico, ed in privato al libro del Vangelo; si portano dinanzi ad esso i cerei accesi, ci leviamo per riverenza, allorchè recasi al luogo, donde si fa intendere a tutto il popolo; viene incensato, stiamo in piedi per segno di allegrezza, e di ubbidienza, nel tempo che esso si legge; si dà in fine a baciare, e per mezzo di tutto questo attestiamo il proprio ossequio, non

all'

all' inchiostro, o alla carta, ma all' eterna verità, che vi si è rappresentata. Non ne ho per anche trovato uno così insensato, che accusi tai costumi d' Idolatria. Io poi loro dico: che cosa è dunque la Croce, secondo il parer vostro, se non il compendio del Vangelo; il Vangelo tutto in un sol segno, ed in un solo carattere? Per qual cagione adunque non si dovrà baciare la stessa? E se le vien resa questa specie di onore, perchè non se le renderanno poi anche gli altri? Per qual motivo non si passerà tant' oltre, che se le pieghi il ginocchio, e se le faccia una riverenza perfetta? Non ho cognizione che di Gesù, e di Gesù crocifisso, dicea s. Paolo. Ecco dunque tutto ciò ch' io so raccolto, e perfettamente espresso nella Croce, come da una sola lettera: destandosi interiormente tutt' i sentimenti di pietà, mi sarà forse vietato il produrli al di fuori in tutta quella estensione, che gli sperimento, e con tutti quei segni, che adoprati vengono per esprimerli?

Veramente, mio caro Fratello, egli è un essere affatto cieco l' altercare su tutto ciò; non vi abbisogna che una sola cosa per confondere questi spiriti contenziosi; essa è, che il culto esteriore non è altro che un linguaggio per significare ciò, che interiormente si prova. Se dunque in presenza della Croce tutto quello, che io sento per Gesucristo si desta, per qual cagione scorgendo la Croce non darei tutti gli esteriori attestati de' miei sentimenti? E che altro è questo, se non onorare la Croce, com' ella può esser onorata, cioè a dire, ri-

spet-

spettivamente, ed in memoria di Gesucristo crocifisso?

Ma di tutti gli atti esteriori, che si fanno alla presenza di un oggetto sì santo, quello, che a lui meglio conviene, si è la genuflessione, e l'abbassamento: imperciocchè la Croce facendoci rammentare di quella profonda umiltà di Gesucristo fino alla morte, ed alla morte della Croce, che possiamo noi adoprare di più convenevole per la commemorazione di un tale mistero, quanto l'attestato il più sensibile di un profondo rispetto? E non è forse giusto che ogni ginocchio si pieghi al segno, come al nome di Gesù, e là su ne' Cieli, e qui in terra, e per fin là giù nell' Inferno; e non solamente che ogni lingua confessi parlando, ma che ciascun uomo abbassandosi riconosca colla lingua di tutto il suo corpo, che Gesù Signore trovasi nella gloria di Dio suo Padre?

Ecco, mio caro Fratello, ciò che si fa, quando c' inchiniamo dinanzi alla Croce. La vera Croce, a cui il Salvatore è stato attaccato, e quelle che noi facciamo per conservarcene la memoria, c'impegnano alle stesse riverenze, siccome esse eccitanó i medesimi sentimenti: e non v'è differenza se non ne' gradi, vale a dire dal più al meno, essendo naturale all' uomo l'accrescere i contrassegni del proprio rispetto, ed amor suo, a misura, che interiormente egli resta più, o meno commosso, e che gli oggetti, che a' sensi suoi si presentano, sono più atti a destargli la memoria di ciò ch' egli ama.

Domandano i Protestanti, chi abbia ricercate tali cose dalle nostre mani, e chiamano questo culto su-

perstizioso, perchè non è comandato: ed essi sono tanti grossolani, che non pensano, che essendo prescritto il fondo di tai sentimenti, i contrassegni così convenevoli, di cui ci serviamo non solamente per esprimerli, ma eziandio per eccitarli, esser non possono se non lodevoli, e grati a Dio, ed agli uomini. Chi ci ha ordinato di celebrare la Pasqua in memoria della Risurrezione del nostro Salvatore, la Pentecoste in ricordanza della venuta dello Spirito Santo, e della nascita della Chiesa, la Natività di nostro Signore, e le altre Feste, così di Gesucristo, come de' suoi Santi? Non v'è nulla, che sia scritto. Uomini grossolani, e carnali, che di pietà in voi altro non trovasi fuorchè il nome, chiamerete voi superstizione una parte così bella del culto de' Cristiani, sotto pretesto che nella Scrittura essa non è punto prescritta? Il fondo n'è ordinato; ci viene imposto di rammentarci de' misterj di Gesucristo, e per la stessa ragione di conservar la memoria delle virtù de' suoi servi come tante maraviglie della sua grazia, ed esempli per risvegliare la nostra pietà. Essendo il fondo comandato, ch'eravi di più convenevole, quanto lo stabilire certi giorni, i quali da per se stessi, e senza che d'uopo sia di favellare, eccitassero i Fedeli a ricordarsi di cose cotanto memorabili? Essendo così buona la cosa, i segni, che istituiti vengono per eternarne, e rinnovarne la rimembranza, esser non possono se non ottimi. Applicate questo alla Croce, ed a' sacri riti, con cui la onoriamo, voi vi troverete la medesima cosa, perchè non vi scoprirete fuorchè mezzi non sola-

men-

mente innocentissimi, ma eziandio dicevolissimi per risvegliare la memoria della salutevole morte di Gesucristo con tutt'i sentimenti, che essa deve destare.

Ecco riguardo a ciò, che ha per oggetto le cose: ella poi è una troppo vile contestazione il formar disputa intorno a termini: quello specialmente di adorare ha una estensione sì grande, ch'egli è ridicolo il condannarlo senz'averne prima stabiliti tutti i sensi. Si adora Iddio, ed in un certo senso, non adorasi che lui solo: si adora il Re: adorasi lo scabello del Signore, cioè a dire l'Arca: si adora la polvere calpestata da' piedi de' Santi, e le orme dei loro passi: ci prostriamo dinanzi, e li lecchiamo, per dir così; Giacobbe poi adorò la cima del baston di comando di Giuseppe, come l'interpreta s. Paolo. Ed ecco rispetto all'espressioni della Scrittura: seguitandole, i Padri hanno detto che si adora il Presepio, il Sepolcro, la Croce del Salvatore, i chiodi, che l'hanno trafitto, le reliquie de' Martiri, e le gocce del loro sangue; le loro immagini, e le altre cose animate, ed inanimate. Prima di condannare tali espressioni, bisogna distribuire la voce di adorazione a ciascuna cosa secondo il senso, che le conviene, e quest'è ciò, che si fa dalla Chiesa, distinguendo l'adorazione suprema dall'inferiore, e la relativa dall'assoluta, con una precisione, che gli avversarj medesimi, e tra gli altri il Ministro Obertino, sono obbligati di riconoscere. Ognuno sa i passi degli Antichi, ov'è espressamente recato, che si adori l'Eucaristia; ma questi Signori dicono, che

ciò s'intende di un'adorazione rispettiva, che le veniva resa secondo essi, come essendo rappresentativa di Gesucristo, nel che certamente s'ingannano; poichè se qui si trattasse di riferir tali passi, vi si scorgerebbe chiaramente, che adorasi l'Eucaristia coll'adorazione dovuta alla persona di Gesucristo, il quale confessiamo esser ivi presente. Ma che che ne sia, egli è certo, che la menoma adorazione, che se le potesse rendere era la relativa, che resta per conseguenza incontrastabile.

Secondo questa distinzione, si deve dire, che Iddio solo è adorabile, perchè egli lo è con una eccellenza, che non può convenire se non a lui: dicesi nel senso medesimo, ch'ei solo è degno di lode, ei solo amabile, ei solo immortale, ed ei solo saggio; perchè quantunque le sue creature sieno in qualche modo a parte di tutte queste cose, ciò non avviene se non in lui, per mezzo di lui, e rispetto a lui: bisogna dunque spiegarsi prima di condannare, e non contendere sulle parole.

Questo è ciò, che pone in chiaro il passo di s. Ambrogio, che voi citate, e che spiega perfettamente tutt'i testi, che pajono in tal materia contrarj. Questo gran Dottore favellando di s. Elena Madre di Costantino, dice che avendo essa rinvenuta la vera Croce, a cui Gesucristo era stato attaccato, ella adorò il Re, e non il legno: esso ha ragione: veruno non adora il legno: la sua figura è ciò, che lo fa esser meritevole di rispetto, non a cagione di quello, ch'egli è, ma a cagione di ciò, ch'ei richiama alla memoria. Lo stesso s. Ambrogio

non

non ha lasciato altrove di dire, che ne' Re adorasi la Croce di Gesucristo; si adora dunque la Croce; e non adorasi la medesima per diversi riguardi: si adora; perchè dinanzi ad essa si fa un atto esteriore di adorazione, allorchè c' inchiniamo. Non si adora; perchè l'intenzione, e gl' interiori movimenti, che formano il vero culto, passano più oltre, e vanno a terminare a Gesucristo medesimo.

S. Tommaso attribuisce alla Croce il culto di latrìa, ch'è il culto supremo, ma spiegasi dicendo, ch'è una latrìa rispettiva, che come tale in se stessa non è più suprema, e non lo diventa se non perchè ella si riferisce a Gesucristo. Il fondamento di questo santo Dottore si è, che il moto, il quale conduce all' immagine, è lo stesso che quello, il quale indirizza all' originale, e che si unisce insieme l'uno, e l'altro. Chi può biasimare un tal senso? Nessuno senza dubbio: se l'espressione dispiace, non si ha a far altro che lasciarla, come ha fatto senza esitare il P. Petavio: imperciocchè la Chiesa non ha adottata tal' espressione di s. Tommaso: ma sarebbe però molto debole, e vano colui, che maravigliato si fosse di cose, che hanno un senso così ragionevole. A dire il vero ciò muove a compassione; e quando si riflette che tai cavilli passano tanto innanzi, che rompono l'unità, ciò cagiona orrore.

Quelli, che vi hanno detto che si deve riverire, o adorare tutto quello, che usciva del Corpo di Gesucristo, non si sono formate le giuste idee di ciò, che si onora, donde bisogna escludere tutto quello, in

in cui trovansi certe indecenze: ma che poi non debbasi prestare riverenza a tutto ciò, che uscito fosse del Corpo del Salvatore in virtù dell'amor, ch'esso avea per noi, e che in conseguenza gioverebbe per farci rammentare di tal amore, come le lagrime, ed il sangue, ch'egli ha sparso per li nostri peccati, come i sudori, che i suoi tanti, e continui travagli gli hanno cagionati, e le altre cose di simil natura; non si può negare senza essere insensibile per le sue bontà. Sapere, se vi rimanga una qualche porzione o di questo sangue, o pure di queste lagrime, questo non vien deciso dalla Chiesa; anzi essa tollera su tal soggetto le tradizioni di certe Chiese, senza che sia d'uopo prendersi troppa pena di ricorrere al fonte: tutto ciò è indifferente, e non riguarda il fondamento della Religione. Io debbo solo avvisarvi, che il sangue, e le lagrime che si conservano come cose uscite di Gesucristo, non sono per l'ordinario se non lagrime, e sangue, quali pretendesi usciti di alcuni Crocifissi in certe particolari occasioni, e che alcune Chiese hanno riserbato in memoria del miracolo; pensamenti pii in vero, ma che non formano, nè formar possono l'oggetto della Fede.

Io son contento, mio caro Fratello, che riceviate questa Lettera prima del Venerdì santo, non perchè creda, che intorno all'adorazione della Croce voi siate dubbioso, trovandovi rispetto a ciò in un' assai ottima scuola; ma affinchè la ponghiate in uso con sentimenti di maggior tenerezza, riflettendo al mistero di Gesucristo nella sola Croce epilogato, e

rac-

raccolti tutt'i misterj della pietà nell'onore, che voi le fate. Quindi, mio caro Fratello, trarrete un invincibil coraggio per soffrire sino al fine il martirio, ove la professione vostra v'impegna, contentandovi della parte, che Gesucristo vi dà a' suoi patimenti, ed alla sua corona. Quindi voi formerete una santa risoluzione di portare ogni giorno la vostra croce, e quel giogo, che il vostro Salvatore ha posto sulle vostre spalle, vi riescirà dolce. Quindi finalmente sarete acceso di un amor santo, ed invariabile per Gesucristo, che ha portati sul legno i vostri peccati, che vi ha amato, e che ha data la sua vita per voi: e tanto maggior onore gli attribuirete, quanto lo stato, in cui esso da voi si vedrà, sarà più abbietto.

Domandate al vostro caro Padre la mia Lettera Pastorale scritta a' Fedeli della mia Diocesi, ivi troverete parecchie difficoltà sul culto esteriore, già spiegate, s'io non m'inganno, con molta nettezza. Avrò cura d'inviarvi tutte le mie opere, tosto che si potrà fare, giacchè così voi bramate.

Indirizzo la presente risposta al Monastero di N. ove io presumo che potrete esser di ritorno, e donde in ogni caso il caro vostro Padre si compiacerà di spedirvela. Oprate in maniera che diventiate degno di portare il suo nome, e della tenera amicizia, di cui vi onora; quando ei stimerà a proposito d'innalzarvi agli Ordini, ad onta della vostra ripugnanza, io offerisco con candidezza di cuore la mia mano, e regolerò di buona voglia sopra questo i viaggi, che da me si faranno a N. che è senza dub-

bio il luogo del mondo, ove maggiormente goda di ritrovarmi, dopo quello, a cui Dio mi ha destinato. Io son vostro di vero cuore, e senza riserva, mio carissimo Fratello, ed amico fedele.

A Versaglies a dì 18. *Marzo* 1691.

✠ J. BENIGNO V. DI MEAUX.

F I N E.

IN-

INDICE

DE' PARAGRAFI

Che si contengono nelle due Lettere.

Lettera Pastorale di Mons. Jacopo-Benigno Bossuet sopra la Comunione Pasquale.

ORAZIONI

Per prepararsi alla santa Comunione.

PARTE PRIMA.

PAR-

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

LETTERA

Sopra l'Adorazione della Croce.

FINE.

OPERE

PER ASSOCIAZIONE

Che si dispensano mensualmente in Venezia al Negozio di Pietro Zerletti Stampatore, e Librajo in Contrada di S. Felice, ove si prende qualunque commissione per Stampa di Libri, Foglj, Rami, e di provvista de' medesimi.

BOSSUET *Opere*. Questa nuova Edizione di tutte le Opere di sì illustre, ed erudito Prelato è migliorata coll'accurata correzione, e colla rettificazione del volgarizzamento, e finalmente coll'aggiunta di quanto fu ommesso nell'Edizione di Napoli. E' ancora in oggi aperta l'associazione, e se ne rilascia ogni mese un Tomo pulitamente legato in cartoncino a lire 3. Venete, ed è già uscito il Tom.XII.

I primi IV. Tomi contengono la *Storia delle Variazioni delle Chiese Protestanti*.

Questa grand'opera di controversia comparve la prima volta alla luce nel 1688, e fu applaudita da tutti i Cattolici, e letta con impazienza da più celebri Ministri Protestanti BURNET, JURIEU, BASNAGIO, e altri, che poi s'accinsero a confutarla. I più esperti giudici in queste materie pubblicamente attestarono, che la *Storia delle Variazioni* è un libro bellissimo, acutissimo, ed ottimamente scritto, e riscosse gli elogj de' più celebri, colti, ed accreditati Autori.

I Tomi V. VI. VII. contengono la *Difesa della Storia delle Variazioni, e gli Avvertimenti ai Protestanti*.

Gli avvertimenti, che Monsig. Vescovo di *Meaux* indirizzò a' Protestanti servono di risposta alla Critica, che M. JURIEU fece della Storia delle Variazioni con più Lettere pastorali che disseminò tra quelli della sua Comunione. Questo Ministro per confutare M. BOSSUET scelse un cammino assai singolare, in cui al primo passo, che vi fece sparse orribilissimo scandalo anche tra quelli della sua Setta, poichè disonorando il Cristianesimo fin dalla sua origine, altro non cercava, che sparger le tenebre dell'

dell'errore sopra que' primi tempi sì rispettabili, che con giusto nome chiamar si possono i bei giorni della Chiesa. Monsignor BOSSUET ne' suoi Avvertimenti confuta, e confonde tutte le calunniose accuse de' Ministri Protestanti con quella forza di ragionare, che caratterizza quanto è uscito dalla sua penna. Segue a passo a passo gli Avversarj, mostra la di loro distanza dal vero, ed a misura che dissipa l'errore, stabilisce la verità sulle ruine dei nemici. I più dotti, e accreditati Teologi hanno giudicato, che la difesa della *Storia delle Variazioni* era un pezzo incomparabile nel genere Polemico; e gli *Avvertimenti* furono in tanta stima, che un celebre Autore lasciò scritto, che erano una cosa maravigliosa, e sorprendente.

Tomo VIII. contiene la *Conferenza col Ministro Claudio*.

Madamigella di Duras zelantissima Protestante si sentì tocca al vivo dal leggere il Trattato di BOSSUET sull'*Esposizione della Fede ec.* libro, che alcuni anni prima fatto aveva impressioni salutari sull'animo del gran Maresciallo di TURENNE suo Zio, perciò bramò lungo tempo d'entrar nel seno della vera Chiesa, ma le rimanevano alcuni dubbj, che la facevano vivere tra mille ansietà, ed incertezze. Stanca finalmente delle continue sue agitazioni determinò di rivolgersi al Vescovo di *Meaux*, perchè fossero rigorosamente esaminati i motivi delle sue inquietudini, e sopra questi si formasse una disputa tra il Prelato, e 'l sig. CLAUDIO Ministro di Charenton il più saggio, e più perspicace Protestante, che vantasse quel tempo. Si stabilì pertanto questa conferenza pel 1. di Marzo 1678. La polizia, la dolcezza, la precisione, la forza, e l'esattezza, con cui il Vescovo di *Meaux* confutò in questa conferenza gli Articoli della Disciplina Riformata, e la chiarezza con cui dimostrò la moltiplicità dei disordini, e inconvenienti, che derivavano dalla dottrina Riformata, e principalmente d'un fatale Indipendentismo, che doveva introdurre tante Religioni, quanti vi sono particolari, fatti indocili e presuntuosi, tanto poterono sull'animo di Madamigella di Duras, che nel dì 22. Marzo di detto anno 1678. abju-

abjurò gli errori tra le mani del dotto Prelato, e abbracciò la Cattolica Fede.

Tomo IX. *Dissertazioni, e Lettere.*

Le premure dell'Imperator Leopoldo, e della Corte di Hannover di riunire alla Chiesa Cattolica le Chiese Luterane della Confessione di Ausbourg diedero luogo a un commercio di Lettere, e dispute letterarie tra il celebre m. LEIBNITZ e M. BOSSUET relative alla credenza delle due Religioni, e specialmente alla questione de' Libri Deutero-Canonici. M. LEIBNITZ attaccò con veemenza, e acrimonia le decisioni del Concilio di Trento, M. di *Meaux* da pari suo acutamente rispose alle obbjezioni de' Protestanti, e fece trionfar la verità.

Tomo X. *Trattato della Comunione sotto le due specie.*

Questo trattato, che comparve nel 1682. è la prima opera, che diede alla luce contro i Protestanti dopo che fu eletto Vescovo di *Meaux*, ed è una di quelle Opere immortali, che hanno acquistato la gloria a M. BOSSUET d'essere il più celebre Controversista, che abbia avuto la Francia. Basti a commendazione di questo trattato quanto disse BAYLE nella *Critica dell'Istoria del Calvinismo* lettera 30. num. 16. ove si legge:

Quest'Opera mi è sembrata elegante, assai spiritosa, e verso noi onesta in maniera da non poter essere lodata abbastanza, ristretta, e giudiziosa, e spoglia di tutto ciò che non si appartiene alla questione. Fu quest'opera tradotta in Inglese nel 1683., e fu contrariata da' Ministri Protestanti. M. de la ROQUE Ministro di Roven, ed un *Anonimo*, JURIEU, e finalmente l'Alemanno Giovanni MELCHIOR, Professore di Teologia scrissero contra questo Trattato. M. di *Meaux* con molta erudizione e forza replicò a' Ministri nelle sue Istruzioni Pastorali, che formeranno il Tomo XIV. di questa nuova Edizione.

I Tomi XI. e XII. *Tradizione difesa circa la Comunione sotto una specie.*

Quest'opera doveva avere tre parti, ma la terza non è stata compiuta, poichè gravissime occupazioni richiamarono altrove l'instancabile, e dotto Prelato. L'opera è però compiuta indipendentemente

da

da questa terza parte. Tutte queste Opere si sono sparse fin sopra le montagne di Scozia, e nel più freddo Nord. A questo proposito un celebre Autore scrisse, che i *Libri di Mons.* Bossuet *parlavano la maggior parte de' linguaggi Europei, che i suoi Proseliti ne pubblicavano il trionfo in linguaggio ignoto a M. di* Meaux, *e che molti asserivano di fermo, che se le di loro cariche non gli avvessero legati alla propria Patria, dagli ultimi confini del mondo si sarebbero postati a* Meaux *per avere il merito di conferire seco lui tre ore.*

DUQUESNE: *il Vangelo secondo la concordanza de' quattro Evangelisti esposto in Meditazioni, e distribuito per tutti i giorni dell' anno. Opera in XII. Volumi accuratamente tradotta dal Francese*, a Lire due il Tomo.

E' uscito il Tomo IV.

IL TEATRO MODERNO APPLAUDITO, *ossia Raccolta di Tragedie, Commedie, Drammi, e Farse*, a Lire tre il Tomo.

E' uscito il Tomo III.

Se ad alcuno potesse esser troppo gravosa l' intiera spesa di tutti i Tomi fin ora usciti d' ognuna delle suddette Opere, sarà accordato dall' Editore il comodo di ricevere uno, o due tomi al mese fino all' acquisto dell' opera intiera.

Le associazioni si prenderanno in Venezia al Negozio di Pietro Zerletti.

Nelle altre città d' Italia saranno ricevute appresso i principali Libraj.

Quelle persone poi, che direttamente, e non già per mezzo d' altro Librajo, s' indirizzeranno al suddetto Negozio ad associarsi per sei Copie, ne otterranno un' altra Copia gratuitamente.

Si darà parimenti una copia gratis *a quelli che proccureranno dodici Associati.*

Le spese di porto, e dazio saranno sempre a carico del Compratore.

I pagamenti dovranno esser fatti in valuta corrente in questa piazza, e non abusiva.

TRATTATO
DELLA
COMUNIONE
SOTTO LE DUE SPECIE.

Divisione del Discorso in due Parti.

La Questione delle due Specie, che che ne dicano i Dottori della Religione pretesa Riformata, non ha se non una difficoltà apparente, che può risolversi colla pratica costante e perpetua della Chiesa, e co' principj, de' quali i pretesi Riformati sono d'accordo.

Due cose saranno da me spiegate nel presente Discorso.

I. *La pratica della Chiesa.*
II. *I Principj, sopra i quali è fondata.*

Così la materia sarà appieno esaminata, perchè da una parte si vedrà il fatto costante, e dall'altra se ne scopriranno le cause certe.

PARTE PRIMA.

LA PRATICA, ED IL SENTIMENTO DELLA CHIESA SINO DA' PRIMI SECOLI.

Spiegazione di questa Pratica.

I. La pratica della Chiesa sino da' primi tempi è stata di comunicarsi sotto una, ovvero sotto due specie, senz'esser mai caduto in mente ad alcuno, che mancasse qualche cosa alla Comunione, quando non se ne prendesse, che una sola.

Non vi fu mai chi neppure pensasse, che la grazia unita al Corpo di Nostro Signore fosse una grazia distinta da quella, ch'è unita al suo Sangue. Egli diede il suo Corpo prima di dare il suo Sangue, e si può anche conchiudere dalle parole di s. Luca, e di s. Paolo, ch'egli desse il suo Corpo in tempo della Cena, e dopo la Cena il suo Sangue: così un grand'intervallo avesse divise le due azioni. Sospese forse l'effetto, che doveva avere il suo Corpo, sinchè gli Apostoli avessero ricevuto il suo Sangue, oppure da che ricevettero il Corpo, ricevettero anche la grazia, che lo accompagna, cioè la grazia di essere incorporati con Gesucristo, e nudriti colla sua sostanza? Quest'ultimo è fuor d'ogni dubbio. Così il ricevimento del Sangue non è necessario per la grazia del Sacramento, nè per la

Luc. XXII. 20.
I. Cor. XI. 25.

sostan-

sostanza del Misterio: la sostanza è tutta intiera sotto una sola specie, ed ognuna delle specie, ed amendue insieme non contengono se non la stessa sostanza di santificazione e di grazia.

S. Paolo suppone manifestamente questa dottrina, allorchè scrive, che, *colui, il quale mangia questo pane, o bee il calice del Signore indegnamente, è reo del Corpo e del Sangue del Signore*; dal che ci lasciò da inferire questa conseguenza, che se ricevendosi indegnamente l'uno o l'altro, amendue restano profanati, si partecipa della grazia dell'uno e dell'altro, ricevendosi degnamente l'uno de'due. I. Cor. XI. 27.

A questo non si può dare altra risposta, se non dicendo, come dicono anche i Protestanti, che la particella separativa, *o*, della quale si serve l'Apostolo nel p imo membro del suo testo, ha la forza della congiuntiva, *e*, della quale servesi nel secondo. Questa è l'unica risposta, che dà a questo passo Jurieu nello Scritto, che ha dato alle stampe sopra la materia dell'Eucaristia; e tratta il nostro argomento da inutile sottigliezza, ma senz'alcun fondamento. Perchè quando egli avesse mostrato, che queste particelle si prendono alle volte l'una per l'altra, qui dove s. Paolo le impiega amendue apposta, mettendo, *o*, nella prima parte del suo discorso, e riserbando, *e*, per la seconda, non si può lasciar di conoscere, che con distinzione sì espressa egli ha voluto renderci attenti a qualche importante verità; e la verità, che vuole insegnarci è, che se dopo aver preso degnamente Exam. dell' Eucar. VI. Tr. 7. Sez.

il pane consacrato, si mettesse in dimenticanza di tal maniera la grazia ricevuta, che si prendesse di poi la sacra bevanda con intenzione colpevole, non sarebbesi solamente reo del Sangue di Nostro Signore, ma ancora del di lui Corpo. Il che non può avere altro fondamento, se non quello, che noi stabiliamo, che l'una, e l'altra parte di questo Sacramento hanno di tal maniera lo stesso fondo di grazia, che non si può profanarne una senza profanarle amendue, nè parimenti riceverne santamente l'una delle due, senza partecipare della santità, e della virtù dell'una e dell'altra.

Per questa ragione parimenti sino dall'origine del Cristianesimo si è creduto, che in qualunque maniera si comunicassero i Fedeli, o sotto una o sotto due specie, la Comunione avesse sempre lo stesso fondo di virtù.

Quattro usi autentici per mostrare il sentimento della Chiesa antica.

II. Quattro usi autentici della Chiesa antica dimostrano questa verità. Si vedranno tanto costanti, e le opposizioni de' Ministri tanto contradditorie, e tanto vane, che un consenso (ardisco dire) non renderebbe più fuor di contrasto quest'usi.

I. Uso. La Comunione degl' infermi.

Ritrovo dunque il ricevimento d'una sola specie nella Comunione degl' infermi, nella Comunione de'

de' fanciullini, nella Comunione domestica, che faceasi per l'addietro, quando i Fedeli portavano con esso loro l'Eucaristia per comunicarsi nella lor casa, ed in fine, il che sarà di maggior sorpresa ai Riformati, nella Comunion pubblica, e solenne della Chiesa.

Questi fatti importanti, e decisivi sono stati sovente discussi, io lo confesso; ma forse non sono state abbastanza esaminate le frivole sottigliezze de' Ministri. Iddio ci ajuterà colla sua grazia a farlo di maniera, che non solo le antichità sieno poste in chiaro, ma ancora che il trionfo della verità sia manifesto.

Il primo fatto, ch' io adduco è, che comunicavansi per l'ordinario gl'infermi sotto la sola specie del pane. Non poteasi riserbare, nè per assai lungo tempo, nè sì facilmente la specie del vino, ch'è troppo presto alterata, non avendo voluto Gesucristo, che nulla di straordinario si facesse vedere in questo Mistero di Fede. Essa era anche troppo soggetta ad esser versata, specialmente quando fosse d'uopo portarla a molte persone, ed in luoghi lontani, e con poco comodo ne' tempi di persecuzione. La Chiesa volea nello stesso tempo, e facilitar la Comunion degl' infermi, ed evitare il pericolo dell'effusione, che non è mai stata veduta senz' orrore in ogni tempo, come lo farà vedere la continuazione.

L'esempio di Serapione riferito nella Storia Ecclesiastica fa vedere con ogni chiarezza quanto praticavasi verso gl' infermi. Egli era in penitenza: ma

Euseb. L. VI. c. 44. Edit. Val.

ma come la legge volea, che fosse data l'Eucaristia a' penitenti, quando fossero in pericolo di loro vita, Serapione ritrovandosi in questo stato, mandò a dimandare il Santo Viatico: *Il Sacerdote*, che non potè portarglielo da se, *diede ad un giovane una piccola particella dell' Eucaristia, che gli ordinò intignere, e metterla di quella maniera in bocca al vecchio. Il giovane ritornato alla casa, intinse la particella dell' Eucaristia, e nello stesso tempo la fece scorrere nella bocca di Serapione, che avendola a poco a poco inghiottita, subito rese lo spirito*. Benchè si raccolga da questo racconto, che il Sacerdote non avesse mandato al suo penitente, che la parte di quel Sacramento, ch' era soda, ordinando solo al giovane, che mandava, l' intignerla in qualche liquore prima di darla all' infermo, il buon vecchio non si lagnò, che qualche cosa mancasse: per lo contrario, essendosi comunicato, morì in pace, e Iddio, che conservavalo per miracolo, sin che avesse ricevuta quella grazia, subito liberollo dopo essersi comunicato. S. Dionigi Vescovo d'Alessandria, che vivea nel terzo secolo della Chiesa, scrisse questa Storia in una lettera, diffusamente riferita da Eusebio di Cesarea: e la scrisse ad un Vescovo celebre, parlando di questa pratica come di cosa ordinaria: il che dimostra, ch'ella era ricevuta, ed autorizzata, e per altro sì santa, che Iddio degnossi di confermarla con un effetto visibile della sua grazia.

I Protestanti intelligenti, e sinceri facilmente concedono, che non si tratti in questo passo se non

del

del pane sacro. M. Smith Sacerdote Protestante d'Inghilterra ne convenne in un dotto ed ingegnoso Trattato, che da qualche anno ha composto sopra lo stato presente della Chiesa Greca, e concede nello stesso tempo, che non riserbavasi se non il pane sacro nella Comunione domestica, da esso considerata come origine della riserva, che se ne faceva per gl'infermi.

Th. Smith. Ep. de Eccl. Gr. hod. Stat. 2. Ed.

Ma m. della Roque famoso Ministro, che ha scritta la Storia dell'Eucaristia, e m. di Bourdieu ministro di Mompellieri, che di recente ha dedicato al ministro Claudio un Trattato sopra il Sottraimento del calice, approvato dallo stesso Claudio, e da un altro de' suoi confratelli, non hanno la stessa sincerità. Vorrebbero darci a credere, che quel penitente avesse ricevuto il santo Sacramento sotto le due specie, e fossero state mescolate insieme, come sovente fu praticato, ma gran tempo dopo quei primi secoli, o come si pratica ancora in Oriente nella Comunione ordinaria a' Fedeli. Ma oltre che questa mescolanza delle due specie sì espressamente separata nel Vangelo, tardi è venuta in pensiero, e non si vede più presto, che nel VII. secolo, in cui anche non si vede, come siamo per dimostrare, se non per esservi proibita; le parole di s. Dionigi Vescovo di Alessandria non ammettono le spiegazioni di questi Signori, perchè il Sacerdote, di cui vi parla, non comanda il mescolare le due specie, ma l'intignere quella, ch'egli dà, cioè senza dubbio la parte soda, ch'essendo stata conservata per molti giorni

Stor. dell' Euc. I. p. c. 12.

Di Bourdieu due risposte a due Trattati sopra il Sottraimento del Calice. Seconda risposta c. 22.

ad uso degl' infermi, secondo il costume perpetuo della Chiesa, avea bisogno d' esser bagnata in qualche liquore per poter entrare per le fauci disseccate d' un infermo agonizzante.

Conc. Cart. III. c. 76. T. III. Conc. ult. edit. Paris.

La stessa ragione fa dire a' Padri del III. Concilio di Cartagine, cui sottoscrisse s. Agostino, ch' è d' uopo fare scorrere l' Eucaristia nella bocca d' un infermo moribondo: *Infundi ori ejus Eucharistiam*. Il termine *fare scorrere*, *infundi* non significa il Sangue solo, come potrebbe cadere in sospetto, perchè abbiamo veduto presso Eusebio, e nella Storia di Serapione, che quantunque non si desse, che il pane sacro, e la parte soda dell' Eucaristia, dinominavasi *farla scorrere*, quando si dava intinta in un liquore, per la sola facilità del passaggio. E Rufino, che scrivea nel tempo del III. Concilio di Cartagine, nella Versione, che ha fatta della Storia di Eusebio, non esprime diversamente dal Concilio la maniera, con cui Serapione fu comunicato, dicendo, che gli fu fatto scorrere nella bocca un poco dell' Eucaristia: *Parum Eucharistiæ infusum jussit seni præberi*. Il che mostra l' uso di quei primi tempi, e spiega in che consistesse l' infusione dell' Eucaristia.

Hist. Eccl. Euseb. Ruf. inis. lib. VI. c. 34.

Sol l' interesse della Verità a questa osservazione mi costrigne; perchè in sostanza poco importa al nostro soggetto, che sia stato dato agl' infermi o il solo Corpo, o il solo Sangue: e sempre sarebbe un comunicare sotto una sola specie. Perchè, quanto alla distribuzione delle due specie mescolate, non temo, che cada in mente ad un uomo di buo-

na

na fede, per poca notizia, ch'egli abbia dell'antichità, il metterla in quei primi tempi, ne'quali non vedesi in alcuna parte, che neppure se ne abbia avuta l'idea. La Storia di Serapione ci dà a vedere a sufficienza, che non portavasi agl'infermi dalla casa de'Sacerdoti se non il solo sacro pane; che nella casa dell'infermo intigneasi per facilitarne il passaggio; e ch'erasi tanto lontano dal pensare a mescolarlo col Sangue, che s'adoperava un altro liquore, ed anche un liquore ordinario preso nella casa dell'infermo, per bagnarlo. In fatti, la distribuzione del Corpo, e del Sangue mescolati non comincia a farsi vedere, che nel VII. Secolo nel Concilio di Braga, nel qual è anche vietata da un canone apposta. Dal ch'è facile il comprendere quanto sia posteriore non solo al III. secolo, ed a' tempi di s. Dionigi d'Alessandria, ma anche al IV., ed a' tempi del Concilio III. di Cartagine un uso, che non si vede per la prima volta se non nel VII. Secolo, dopo tre o quattrocent'anni, in un canone, che lo disapprova.

Conc. Bruc. IV. T. VI. Conc. ult. edit. c. 1.

Vedremo in altro luogo quanta sia stata la difficoltà di lasciare stabilire questa mescolanza, anche nel X. e nel XI. secolo, specialmente nella Chiesa Latina; e sarà questo un nuovo mezzo di mostrare quanto poco vi si pensasse ne' primi tempi, e nel Concilio III. di Cartagine; il che lascia per indubitabile, che la Comunione, che vi si ordina agl'infermi, era senza difficoltà sotto una sola specie, ed anche, come quella di Serapione, sotto la sola specie del pane.

E non

E non avrassi difficoltà a riconoscerlo, quando si penserà, come s. Ambrogio si è comunicato in punto di morte nel tempo stesso. Abbiamo la vita di questo grand' uomo che Paolino suo Diacono e suo Segretario, confuso fuor di ragione da Erasmo col gran s. Paolino Vescovo di Nola, ha scritta ad istanza di s. Agostino, e glie l'ha dedicata, nella quale riferisce, che s. Onorato celebre Vescovo di Vercelli, ch' era venuto per assistere al Santo in punto di morte, *mentre riposava in tempo di notte, udì per tre volte questa voce*: Alzati non tardare, egli è per morire. *Egli vi andò, presentogli il Corpo di Nostro Signore, ed il Santo appena che l'ebbe ricevuto, rese lo spirito*. Chi non vede esserci rappresentato il grand'uomo come uomo, che Iddio prende la cura di far morire in uno stato, nel quale più non avea cos' alcuna a desiderare, poichè avea ricevuto il Corpo del suo Signore? Ma nello stesso tempo chi non crederebbe essersi bene comunicato, ricevendo la Comunione come s. Ambrogio fece morendo; come la diede s. Onorato; come viene scritta a s. Agostino; come tutta la Chiesa lo vide senza ritrovarvi cos' alcuna di nuovo o di straordinario?

Paul. Vit. S. Ambros.

L' acutezza de' Protestanti si è resa esausta sopra questo passo. Il famoso Giorgio Callisto, il più intelligente fra' Luterani del nostro tempo, e quegli che fra' nostri Avversarj ha scritto più dottamente contra di noi sopra le due specie, sostiene, che s. Ambrogio le ha ricevute amendue; e per rispondere a Paolino, che sol riferisce, *che gli fu*

Georg. Calixt. Dis. contr. Comm. sub una specie. num. 162.

fu presentato il Corpo, che appena ricevuto rese lo spirito, l'acuto Ministro ha ricorso alla figura grammaticale, nomata Sinecdoche, nella quale si mette la parte pel tutto, senza curarsi neppure di riferirci un esempio di favellar simile in somigliante occasione. Strano effetto della prevenzione! Vedesi nella Comunione di Serapione un esempio certo di una sola specie, senza potervi essere neppure sofferta la reticenza della Sinecdoche, poichè s. Dionigi di Alessandria spiega tanto distintamente, che non si dà se non il pane, e la sola parte soda. Si vede lo stesso linguaggio, e la stessa cosa in un Concilio di Cartagine; e si vede nello stesso tempo s. Ambrogio comunicato, senz' esservi fatta menzione d'altra cosa, che del Corpo. Di più; perchè posso ben dire in questo luogo ciò che dimostrerò fra un momento. Tutt' i secoli non ci fanno vedere se non il Corpo solo riserbato per la Comunione ordinaria degl'infermi: pure non si vuol lasciarsi muovere da questa continuazione, e si preferisce una Sinecdoche, della quale non si allega alcun esempio a tanti esempj seguiti e continuati.

Se questi Signori volessero operare di buona fede, e non pensassero piuttosto a fuggire, che ad istruirsi, vedrebbero che non basta allegare in aria la figura Sinecdoche, ed il dire, ch'è ordinario col favor di questa figura, l'esprimere il tutto per la parte. Con questa sorta di mezzi tutto si scansa, e nulla più si lascia di certo nel linguaggio. Bisogna venire in particolare alla materia proposta, ed al luogo, di cui si tratta; esaminare per

ca-

cagion d' esempio, se la figura, che si vuol applicare al racconto di Paolino, si trovi in alcun racconto simile, e s' ella convenga in particolare al racconto di questo Storico. Callisto nulla fa di simile, perchè tutto non avrebbe servito, che a coprirlo di confusione.

E prima è certissimo, che la figura, della qual' e gli parla, non è di quelle, che sono passate nel linguaggio ordinario, come quando diciamo mangiare insieme, per esprimere l' intiero convito, ed il mangiar col bere, e come gli Ebrei nominavano il pane solo per esprimere in generale ogni cibo. Non è passato parimenti nel linguaggio Ecclesiastico, e nell'uso comune il nominare il Corpo solo per esprimere il Corpo, ed il Sangue, poichè per lo contrario si ritroveranno presso i Padri in tutte le carte, de' passi, ne' quali la distribuzione del Corpo, del Sangue è riferita, nominando espressamente e l'uno, e l'altro; e si può tenere come cosa costante, che questo è l' uso ordinario.

Ma senz' affaticarci inutilmente nel cercare i passi, ne' quali i Padri possono aver nominato l'uno senza l' altro, o le ragioni particolari, che a ciò li possono aver obbligati; dirò, ristringendomi negli esempj, de' quali trattasi in questo luogo, che non ho mai veduto alcun racconto, nel quale riferendosi la distribuzione del Corpo, e del Sangue, essi non abbiano espresso, che l' uno de' due.

Se io non ne ho osservato alcun esempio, Callisto neppure ne ha osservato; e quello, che dee far credere, che non ve ne sia, è, che un uomo

tanto

tanto applicato a raccogliere contra di noi tutto ciò, che ha potuto, non ha potuto trovarne.

Veggo anche m. di Bourdieu, che ha scritto dopo di esso, e che avendolo sì ben letto, poichè quasi in tutto lo segue, ha dovuto, per supplire a quello, che gli manca, dirci, non nell'occasione di Paolino, e di s. Ambrogio, ma in occasione di Tertulliano, che se questo Padre parlando della Comunione domestica, della quale noi parleremo a suo luogo, non ha nominato, che il Corpo ed il pane sacro, senza nominare nè il Sangue, nè il vino, l'ha fatto, *per esprimere il tutto per la parte, e nulla è più comune ne' libri, e nel linguaggio ordinario degli uomini*. Ma non veggo, che nella materia, della quale si tratta, e nel racconto, che si fa della distribuzione dell'Eucaristia, egli abbia ritrovato presso i Padri, più che Callisto, un sol esempio d'una espressione, che, secondo il suo parere, dovrebb' essere cotanto comune. *Di Bourdieu c. 17.*

Ecco due Ministri nello stesso imbarazzo. Callisto ritrova il Corpo solo nominato nella Comunion di un infermo: m. di Bourdieu ritrova lo stesso nella Comunione domestica. Ciò non ci reca stupore. Noi crediamo queste due Comunioni date col solo Corpo: questi Ministri non lo vogliono credere; amendue si salvano colla figura Sinecdoche; amendue sono egualmente privi di esempj in simili casi; che altro resta, se non il conchiudere, che la lor Sinecdoche è immaginaria; ed in particolare, che s. Paolino non ci parla se non del solo Corpo nella Comunione di s. Ambrogio, e lo fa perchè in

fatti

fatti s. Ambrogio non ha ricevuto se non il solo Corpo secondo il costume. Se ci dice, che il grand' uomo spirò subito, che l'ebbe ricevuto, non si dee qui cercare alcuna sottigliezza, nè immaginarsi alcuna figura: la semplicità del fatto fa, ch' egli racconti naturalmente così quanto è seguito.

Ma per terminar di convincere i Ministri, suppongasi, che la lor Sinecdoche sia tanto comune in simili casi, quanto vi è rara, o piuttosto inudita. Veggiamo s' ella conviene al passo, di cui si tratta, ed alla Storia di s. Ambrogio. Paolino dice: che *s. Onorato ritiratosi pel riposo della notte, una voce del Cielo avvisollo, che il suo infermo era spirante; che nel punto stesso discese, gli presentò il Corpo di Nostro Signore, ed il Santo rese l'anima appena che l'ebbe ricevuto*. Come non ha egli detto piuttosto, che morì subito dopo aver ricevuto il Sangue prezioso, s' era in fatti seguita di questa maniera la cosa? S' è tant' ordinario, quanto lo vuole Callisto, il non esprimere, che il Corpo, per significare il ricevimento del Corpo, e del Sangue colla figura, che fa mettere la parte pel tutto, è anche naturale, che per la stessa ragione, e colla stessa figura si ritrovi alle volte il Sangue solo per esprimere il ricevimento, e dell' una, e dell'altra specie. Ma se mai questo ha dovuto seguire, è stato principalmente in occasion della Comunione di s. Ambrogio, e del racconto, che Paolino ce ne ha lasciato. Giacchè volea mostrarci il ricevimento dell'Eucaristia sì prontamente seguito dalla morte del Santo, e rappresentarci il grand'

grand' uomo morendo come un altro Mosè nel bacio del Signore; se avesse voluto abbreviare il suo discorso, avrebbe dovuto abbreviarlo terminando colla parte, colla quale avea terminato la vita del santo Prelato, cioè col ricevimento del Sangue, ch' è sempre l' ultimo; tanto più, che questo supponea l'altro, ed in fatti subito dopo questo il Santo avrebbe resa l'anima sua beata a Dio. Nulla sarebbesi fatto tanto sensibile; nulla sarebbe stato con maggior forza impresso nella memoria; nulla sarebbe più presto tenuto in pensiero, e nulla per conseguenza sarebbe entrato più naturalmente nel discorso. Se dunque non ritrovasi alcuna menzione del Sangue presso lo Storico, bisogna dire, che in fatti s. Ambrogio nol ricevesse.

Callisto ben previde, che il racconto di Paolino avrebbe naturalmente portata nell' intelletto quest' idea; e però soggiunge, che può essere, che fosse stato portato al Santo il Sangue prezioso insieme col Corpo, come egualmente necessario, ma che il Santo prevenuto dalla morte non avesse il tempo di riceverlo: infelice rifugio di causa disperata! Se Paolino avesse avuta quest' idea, in vece di farci vedere il suo Vescovo come un uomo, che per attenzione speciale della divina Provvidenza è morto con tutt' i beni, che possono desiderarsi da un Cristiano, avrebbe mostrato per lo contrario con qualche parola, che non ostante l' avviso celeste, e la diligenza estrema di s. Onorato, una morte precipitosa avea privato il santo infermo del Sangue del suo Signore, e di una parte sì essenziale

del

del suo Sacramento. Ma non si avevano in conto alcuno queste idee in quei tempi, ed i Santi credeano dar tutto, e ricever tutto nel Corpo solo.

Di Bourdieu resp. c. 23.

Così le due risposte di Callisto sono egualmente vane. Perciò m. di Bourdieu, suo seguace non ha osato esprimere nè l'uno, nè l'altro, e nell'imbarazzo, in cui era gettato da una testimonianza tanto distinta, proccura di salvarsi, sol col rispondere, che *s. Ambrogio ricevette la Comunione come potè*; non riflettendo d'aver detto, ch'erano state date le due specie a Serapione, e che non sarebbe stata cosa più difficile il darle a s. Ambrogio, se questo fosse stato il costume. Oltrechè, se fossero state credute inseparabili, come lo pretende questo Ministro con tutti quelli di sua Religione, sarebbe piuttosto stato risoluto il non darne alcuna delle due, che il darne alcuna sola. Così tutte le risposte de' Ministri si volgono contra di essi; e M. di Bourdieu non può combattere contra di noi, senza combattere contra se stesso.

Ibid.

Ibid.

Ha nulladimeno ritrovato un altro espediente, che indebolisce l'autorità di questo passo, e non teme di scrivere in un secolo sì illuminato, *che avanti quest'esempio di s. Ambrogio non si ritrova alcun vestigio della Comunione degl'infermi nelle Opere degli Antichi*. La testimonianza di s. Giustino, il quale dice nella seconda sua Apologia, che portavasi l'Eucaristia alle persone lontane, non lo muove: perchè s. Giustino, dice, non ha specificati espressamente gl'infermi, come se la loro infermità fosse stata una ragione di privarli di que-

questa comune consolazione; e non un nuovo motivo di darla ad essi. Ma che sarà dell' esempio di Serapione? Non si dice con tutta chiarezza, ch' egli era infermo, e moribondo? E' vero; ma *era di quelli, che aveano sacrificato agl' Idoli, ed era nell' ordine de' penitenti*. Bisogna essere stato idolatra per meritare di ricevere l' Eucaristia morendo; ed i Fedeli, che per tutto il corso della lor vita non si sono mai esclusi con alcun peccato dalla partecipazione di questo Sacramento, saranno esclusi in punto di morte, quando hanno maggior bisogno di tal soccorso. E sopra questo un uomo si rende da se stesso insensato, e crede aver fatta una dotta fatica, quando aduna esempj di morti riferite, nelle quali non parlasi di Comunione; senza pensare, che in quelle descrizioni, quanto vi è di più comune, sovente è quello, che piuttosto si omette; e che verisimilmente noi non avremmo saputo dalla testimonianza fatta a bello studio da Paolino, che il suo Vescovo si era comunicato, se lo Scrittore non avesse voluto mostrarci la cura particolare, che Iddio avea presa di proccurargli una simile grazia.

Ibid.

Ma ignora forse il Ministro, che in queste occasioni una sola positiva testimonianza rovescia tutta la macchina degli argomenti negativi, che vien fabbricata con tanto sforzo sul nulla? E può egli non aver veduto, che il solo esempio di s. Ambrogio ci mostra un uso stabilito; poichè appena s. Onorato seppe, che il grand' uomo era per morire, intese, senz' aver bisogno che gli fosse parlato dell'

Eucaristia, ch' era tempo di portarla al Santo infermo? Non importa: i Ministri vogliono, che si dubiti di quest'uso, a fine di dare qualche aria di singolarità, e di novità ad una Comunione troppo chiaramente data ad un Santo, e da un Santo sotto una specie. E che diremo di Callisto, che si mostra attonito, *perchè noi osiamo numerare s. Ambrogio fra coloro, che moribondi si sono comunicati sotto una specie?* Non è questo in fatti un ardimento inudito il dirlo dopo un grave Storico, ch'è stato testimonio di vista di quanto scrive, e manda la sua Storia a s. Agostino, dopo di averla fatta a sua istanza? Ma bisogna poter dire di aver risposto; e quando più non si può, allora bisogna mostrar maggior confidenza.

Callisto num. 162.

In fine, senza tanti discorsi, non si scorge presso Paolino, che l'uso comune della Chiesa, nella quale non si parla da per tutto se non del Corpo, quando trattasi di quello, che si riserbava per gl' infermi. Il secondo Concilio di Tours celebrato nell'anno 567. ordina, che si collochi il Corpo di Nostro Signore sopra l'Altare, non nell'ordine delle immagini, *non in imaginario ordine*, ma sotto la figura della Croce, *sub Crucis titulo*. Vi erano, lo dico di passaggio, immagini intorno agli altari, e vi era una Croce sino da quei primi secoli: sotto questa figura si conservava il Corpo di Nostro Signore; ma il solo Corpo: e per questa ragione Gregorio di Tours Vescovo di quella Chiesa, nello stesso tempo, in cui questo Concilio è stato tenuto, ci parla *di certi vasi in forma di torri, ne' quali si con-*

Conc. Tur. II. c. 3. Tom. I. Conc. Gall.

Gregor. Turon. l. 1. c. 86.

ser-

servava il Mistero del Corpo di Nostro Signore; *e metteansi sopra l'altare nel tempo del Sacrificio*, senza dubbio come oggetto della pubblica adorazione.

Secondo l' ordine d'Incmaro celebre Arcivescovo di Rems, che vivea nel IX. secolo, si dee *avere una pisside, nella quale si conservi decentemente l'obblazione sacra pel Viatico degl' infermi*; e la *pisside*, ed il termine stesso di *obblazione sacra*, a chi intende il linguaggio Ecclesiastico, mostrano a sufficienza, che non trattavasi se non del Corpo, che per l' ordinario esprimesi con questo nome, o con quello di Comunione, o semplicemente con quello di Eucaristia. Il Sangue era espresso, o col suo nome naturale, o con quello di Calice. *Cap. Hincm. Art. VIII. Tom. II. Conc. Gall.*

Ritrovasi nello stesso tempo un Decreto di Leone IV. nel quale dopo aver parlato del Corpo e del Sangue per la Comunione ordinaria de' Fedeli, quando trattasi degl' infermi non parla più, che *della pisside, nella quale il Corpo di Nostro Signore, era conservato per loro Viatico*. *Leo IV hom. Tom. VIII. Conc. Spicil. Tom. II.*

Quest' Ordine è replicato nel secolo seguente da Raterio Vescovo di Verona; e dopo qualche tempo sotto il Re Roberto un Concilio d'Orleans parla delle ceneri d' un fanciullo abbruciato, che alcuni Eretici abbominevoli custodivano *con tanta venerazione, quanta la pietà Cristiana ha in uso di conservare il Corpo di Nostro Signore pel Viatico de' moribondi*. Si ritrovano qui parimente il Corpo, ed il Sangue espressi nella Comunione ordinaria de' Fedeli, ed il Corpo solo per la Comunione degl' infermi. *Gest. Conc. Aurel. Ibid.*

 A tut-

Bib. PP. Patris. T. de Div. Off.

A tutte queste autorità si dee aggiugnere quella dell'Ordine Romano, che non è piccola, perchè egli è l'antico Cerimoniale della Chiesa Romana, citato, e spiegato da autori d'otto in novecent'anni. Vi si vede in due luoghi il pane consacrato diviso in tre parti, l'una, che distribuivasi al popolo, l'altra, che metteasi nel calice, non per la Comunione del popolo, ma pel solo Sacerdote, dopo che avea preso separatamente il pane sacro, come facciamo anche oggidì, e *la terza che riserbavasi sull'altare*. Questa era quella che si conservava per gl'infermi, ed era anche per questa ragione denominata *la parte de' moribondi*, come dice il Micrologo, Autore dell'undecimo secolo, ed era consacrata ad onore di Gesucristo seppellito, come le due altre rappresentavano la sua conversazione sopra la terra, e la sua risurrezione. Coloro che hanno lette l'opere degl'interpreti antichi sopra le cerimonie Ecclesiastiche intendono questo linguaggio, ed il mistero di queste sante osservanze.

Microlog. de Ecc. obser. 7. T. XVIII. Max. etc.

Amphil. Vit. S. Basil.

L'Autore della vita di s. Basilio osserva parimente, che questo grand'uomo separò il pane consacrato in tre parti, onde sospese la terza sopra l'altare in una colomba d'oro, che egli aveva fatta fare. Questa terza parte di pane sacro, che vi fece mettere, era certamente quella, che riserbavasi per gl'infermi, e le colombe d'oro appese sopra l'altare sono antiche nella Chiesa Greca, come si ha da un Concilio di Costantinopoli tenuto da Menna sotto l'imperio di Giustiniano. Veggonsi ancora queste colombe fra' Latini, quasi

Conc. CT. sub Menna act. 5. T. V. Conc.

nello

nello stesso tempo: tutt' i nostri Autori ne fanno menzione; ed il Testamento di Perpetuo Vescovo di Tours mostra fra' vasi, e gli stromenti, che nel Sacrifizio erano in uso, una colomba d'argento, che serviva di serbatojo, *ad repositorium*. *Test. Perp. Tom. V. Spicil.*

Nel resto, senz' arrestarmi al nome di Anfilochio contemporaneo di s. Basilio, cui la vita di questo Santo è attribuita, concedo che il passo tratto da quella vita non vaglia, che pel tempo in cui la Storia, qualunque ne possa esser l' Autore, è stata scritta. Dicasi anche, se piace, che quest' Autore dà a s. Basilio quello, che faceasi nel tempo, nel quale questa vita è stata composta; questo basta in ogni caso per confermare quello, che per altro è certo, cioè, che l'uso di non conservare, che la sola specie di pane per gl' infermi, è d'una grande antichità nella Chiesa Greca, poichè quella vita di s. Basilio si ritrova di già tradotta in latino nel tempo di Carlo il Calvo, e citata da Enea Vescovo di Parigi, famoso in quel tempo per la sua pietà, e per la sua dottrina, che riferisce anche il luogo di quella vita, nel quale parlasi delle colombe, e del Sacramento di Nostro Signore, che vi si tenea sospeso sopra l'altare. *Æneas Ep. Par. lib. adv. Græc. T. IV. Spic.*

Si possono anche riferire alla stessa cosa i ciborj numerati fra i regali, che Carlo Magno fece alla Chiesa Romana; e tutta l' Antichità è piena di simili esempj. *Anast. Bib. Vit. Leon. III. T. II. Conc. Gall.*

Ed affinchè la Tradizione de' primi, e degli ultimi secoli sembri in tutto conforme, come si è veduto ne' primi secoli, nella Storia di Serapione,

 e nel

e nel Concilio di Cartagine, che comunicando gl' infermi sotto la sola specie del pane, intignevasi in qualche liquore; lo stesso costume si fa vedere anche dopo.

Ant. Consuet. Cluniac. lib. III. cap. 28. T. IV. Spic.

Si vede ne' libri de' costumi di Clugnì, sono più di seicent' anni. Sono più di cinquecento, che sono stati riordinati dal santo Monaco di quell' Ordine Udalrico sopra memorie più antiche; e questo libro è citato senz' alcuna taccia nella Storia dell' Eucaristia del ministro della Roque. E' registrato in quel libro, che i Religiosi infermi non riceveano, che il Corpo, che loro davasi intinto nel vino non consacrato. Vi si vede ancora una tazza, dentro la quale intignevasi, e questa è la maniera, colla quale i Religiosi del più santo, e del più celebre Monistero, che fosse nel mondo, comunicavano i loro infermi. Si può giudicare da questo del costume del rimanente della Chiesa. In fatti, da per tutto ritrovasi la medesima tazza, che portavasi per la Comunione degl' infermi; ma che non serve se non a dar loro il pane consacrato dentro il vino, che non lo era, per facilitare il passaggio di quel cibo celeste.

Hist. Euch. I. P. C. 16.

Const. Odon. Paris. Ep. c. 5. art. 3. T. X. Concil. Const. Ep. axon. T. XI. Syn. Bajoc. c. 77. ib. 2.

I Greci hanno ritenuta questa Tradizione, non meno che i Latini; e com' è lor costume inviolabile di non consacrare l' Eucaristia per gl' infermi, che nel solo giorno del Giovedì santo, mescolano la specie del pane del tutto inaridita nel corso di sì lungo tempo o coll' acqua, o col vino non consacrato. Per quello che riguarda il vino consacrato, ben si vede, che non si potrebbe conservare

sì

sì lungo tempo, spezialmente in paesi caldi; di modo che il lor uso di non consacrare per gl'infermi, che in un sol giorno dell'anno, li mette in necessità di comunicarli sempre sotto una sola specie, cioè sotto quella del pane, che lor non è difficile il conservarlo, conservandosi il lor sacrificio in pane fermentato meglio, che i nostri azzimi, dopo il diseccamento, di cui abbiamo fatta menzione.

E' vero (perchè non si dee nascondere cosa alcuna) che ora fanno una croce col Sangue prezioso sopra il pane consacrato, che conservano per gl'infermi. Ma oltrechè questo non è il dare a bere il Sangue di Nostro Signore, come vedesi espresso nel Vangelo, nè il mostrare la separazione del Corpo e del Sangue, che sola persuade a'Riformati la necessità delle due specie; si vede a sufficienza, che in capo ad un anno nulla resta di una, o due goccie di Sangue prezioso, che si mette sopra il pane celeste, e non resta per gl'infermi, che una sola specie. Al che si dee aggiugnere, che tutto ben ponderato, questo costume de'Greci, di mescolare un poco di Sangue al sacro Corpo, di cui non si vede vestigio alcuno presso i lor Padri antichi, nè negli antichi loro Canoni, è nuovo fra essi; e noi avremo poi qualche occasione di farlo vedere con maggior evidenza.

Coloro, che negano tutto, potranno negare queste osservanze della Chiesa Greca; ma non lasciano d'esser indubitabili, e non si possono negare senza un'insigne mala fede, per poco che si sieno

letti gli Eucologi de' Greci, o siesi istruito ne' loro Riti.

E quanto alla Chiesa Latina, tutto è pieno nei Concilj delle cautele necessarie (*) per conservare il Corpo di Nostro Signore, per portarlo col rispetto, e colla decenza convenevole, e per fargli prestare dal popolo l'adorazione, che gli è dovuta. Parlasi ancora della pisside, e de' panni lini, nei quali era conservato, e della diligenza, che i Sacerdoti dovevano avere di rinnovar l'ostie ogni otto giorni, consumando le antiche prima di bere il calice sacro: esprimesi ancora come si debbano abbruciare l'ostie per troppo lungo tempo conservate, e riserbarne le ceneri sotto l'altare, senza parlarsi mai fra tante osservanze, nè di caraffe per conservarvi il Sangue prezioso, nè di altre cautele per custodirlo, ancorchè ci sia dato sotto una specie più capace d'alterazione.

Bisogna riferire alla stessa cosa un Canone, che tutt' i Ministri ci oppongono: egli è un Canone di un Concilio di Tours, che ritrovasi, non ne' volumi de' Concilj, ma presso Burcardo, ed Ivone di Chartres compilatori de' Canoni dell' undecimo secolo. Questo Canone dice come gli altri, che *l'obblazione sacra, ch' è riserbata per gl' infermi*, cioè la spe-

Burch. Coll. Can. I. V. c. 9. Ivo dec. II. p. c. 19.

(*) *Conc. sub. Edg. Reg. Can.* 38. *T. IX. Conc. Conc. Bitur. c. II. ibid. Constit. Odon. Paris. Ep. Tom. X. Constit. Ep. anon. T. XI. I. p. Innoc. IV. Ep. X. ib. I. Conc. Lambeth c. I. ibid. Syn. Exon. c. IV. ibid. II. p. Synod. Bajoc. c. XII.* 77. *Conc. Rav. II. Rub. VII. Conc. Vaur.* 6. 85. *ibid.*

specie del pane, come la continuazione lo fa vedere, *dev' essere rinnovata ogni otto giorni*; ma soggiugne quello, che non ritrovasi in alcun luogo in Occidente, *che bisogna intignerla nel Sangue, a fine di poter dire veramente, che si dà il Corpo, ed il Sangue*.

Se questo Canone c' imbarazzasse, potremmo dire con Albertino, il ch' è verissimo, che *Burcardo, ed Ivone di Chartres adunano molte cose senza scelta, e senza discernimento, e ci danno molte cose sotto il nome degli antichi, le quali non sono*. Ma per operar tutto di buona fede, bisogna dire, che questo Canone sì esattamente trascritto da questi Autori, non sia falso, e dire ancora, che non sia di quelli, che sono stati seguiti, poichè nulla si vede di simile in tutti gli altri.

Albert. de Euch. Lib. II. in Exam. Pii.

Già questo Canone, che non si vede se non nelle compilazioni, costantemente non è stato fatto molto tempo prima, e la sola mescolanza del Corpo, e del Sangue mostra a sufficienza quanto egli sia al di sotto della prima antichità. Ma di qualunque tempo egli sia, si vede, che avanti che fosse fatto, era l' uso di nominare il Corpo, ed il Sangue, eziandio quando non davasi, che il Corpo, e questo per l' unione naturale della sostanza, e della grazia dell' uno, e dell' altro. Si vede nulladimeno, che questo Concilio ebbe qualche scrupolo di quest' espressione, e credette, ch' esprimendo le due specie, fosse in qualche maniera necessario il darle tutte e due. In fatti, è vero, che in certo senso, per poter nominare il Corpo, ed il Sangue, è d'

è d'uopo il dare le due specie; poichè l'intenzione naturale di quest'espressione è il notare ciò, che ognuna di esse contiene in virtù dell'istituzione. Ma si converrà meco, ch'era un debole soccorso per la conservazione delle due specie il mescolarle di questa maniera, per lasciarle seccare nello spazio di otto giorni; ed in ogni caso, che la parte del Canone, che contiene un costume tanto particolare, non può esser di pregiudizio a tanti decreti, ne' quali non solo nulla si vede di simile, ma si vede tutto il contrario.

Quello, ch'è di tutta certezza, è, che questo Canone fa vedere, non essere stato creduto poter facilmente conservare la sacra bevanda nella propria sua specie, ed esser in uso l'appigliarsi principalmente a conservare il pane consacrato. Oltre tutto ciò, che risguarda la mescolanza, quanto abbiamo detto de' Greci ancora ritorna, e tutta la sottigliezza de' ministri non può impedire, che sempre resti certificato da questo Canone, che non si credea di essere astretto, nè a far bere alla persona, che comunicavasi, nè a darle il Sangue separato dal Corpo, per mostrare la morte violenta di Nostro Signore; nè in fine a darle in effetto alcun liquore, poichè dopo otto giorni vedesi a sufficienza, che nulla restava nell'obblazione se non di secco, e di sodo. Di modo che questo Canone tanto vantato da' ministri, senza far cosa alcuna contra di noi, non serve, che a mostrare la libertà, che credevano avere le Chiese nell'amministrazione delle specie sacre dell'Eucaristia.

Dopo

Dopo tutte le osservazioni, che abbiamo fatte, si dee tenere per cosa costante, che nè i Greci nè i Latini hanno mai creduto, che tutto ciò, ch'è scritto nel Vangelo per la Comunione delle due specie fosse essenziale, ed espressamente comandato; e per lo contrario, che si è sempre creduto sino da' primi secoli, che una sola specie fosse sufficiente per una legittima Comunione, poichè era il costume di non conservarne, e di non darne, che una sola agl' infermi.

Non serve a cosa alcuna l' opporre, che sovente loro portavansi le due specie, ed anche in generale, che si portavano agli assenti. San Giustino vi è espresso, lo concedo: ma perchè allegarci questi fatti inutili? Altro è, che siansi portate, secondo s. Giustino, le due specie del Sacramento *nel tempo stesso*, come dice M. della Roque, *ch'era stato celebrato nella Chiesa*; altro che siansi potute conservare per tanto tempo, quanto era necessario per gl' infermi, e questo fosse il costume di farlo spezialmente in un tempo, nel quale la persecuzione non permetteva, che le Adunanze Ecclesiastiche fossero frequenti. Bisogna dire lo stesso di s. Essuperio Vescovo di Tolosa, di cui s. Girolamo ha scritto, che dopo aver venduti i ricchi vasi della Chiesa pel riscatto degli schiavi, e per sollevamento de' poveri, *portava il Corpo di Nostro Signore dentro un panierino, ed il Sangue dentro un vaso di vetro*. Li portava, dice s. Girolamo; ma non dice, che li conservasse, ch'è la nostra questione: ed io confesso, che quando si doveano comunicare gl'

Just. Ap. II.

Stor. dell' Euc. I. P. c. XV.

Hier. Ep. IV. ad Rust.

gl' infermi in circostanze, nelle quali potessero comodamente ricevere le due specie, senz' essere in alcun conto alterate, non se ne faceva veruna difficoltà. Ma non è men certo per la comune deposizione di tanti testimonj, che siccome la specie del vino non poteva essere agevolmente conservata, la Comunione ordinaria degl' infermi faceasi come quella di Serapione, e come quella di s. Ambrogio, sotto la sola specie del pane.

In fatti leggiamo bensì nella vita di Lodovico VI. detto il Grosso, scritta da Sugerio Abate di s. Dionigi, che nell' ultima infermità di questo Principe, gli furono portati il Corpo, ed il Sangue di Nostro Signore: ma veggiamo ancora, che lo Storico fedele si crede obbligato di renderne la ragione, e di avvertire, *che, essendosi terminato di dire la Messa, furono portati divotamente in processione nella camera dell' infermo*: il che dee farci intendere la maniera, con cui era solito il servirsene fuori di queste occasioni.

Hist. Fr. Script. T. IV.

Ma quello, che mette fuor di dubbio la cosa, è, che M. della Roque in sostanza conviene con noi del fatto, di cui si tratta. Non vi è difficoltà maggiore di comunicare gl' infermi sotto la sola specie del pane, che sotto la sola specie del vino, pratica, che questo curioso osservatore ci mostra nel VII. secolo nell' undecimo Concilio di Toledo Canone XI. Altrettanto ne dice del XI. secolo, e del Papa Pasquale II. dal quale fa anche permettere lo stesso per li bambini. In vece di disapprovare queste pratiche, prende la cura di difenderle, ed egli

Stor. Euc. l. P. c. XII.

Conc. Tolet. XI. Pasq. II. Ep. 32. ad Pons.

stesso

stesso le scusa *sopra una invincibile necessità*, come se non si potesse intignere qualche particella del pane consacrato, in modo tale, che un infermo, ed anche un bambino, la potesse inghiottire non meno facilmente, che il vino. Ma era necessario il ritrovare qualche difetto, per impedirci il conchiudere dalle sue proprie osservazioni, che la Chiesa credeva avere una piena libertà di dare una specie sola, senza pregiudizio dell' integrità della Comunione.

Ecco quanto ritroviamo sopra la Comunione degli infermi nella tradizione di tutt' i secoli. Se alcune delle pratiche da me osservate sopra il rispetto, che aveasi per l' Eucaristia, recano stupore ai Riformati, e loro sembrano nuove, m' impegno a mostrargli ben presto in poche parole, perchè la cosa non è difficile, che il fondamento n' è antico nella Chiesa, o piuttosto che non vi ha mai cominciato. Ma al presente per non uscire della nostra materia, mi basta fargli vedere, mettendo solo in paragone le osservanze de' primi, e degli ultimi secoli, una continua tradizione di comunicare ordinariamente gl' infermi sotto la sola specie del pane; benchè la Chiesa sempre buona a' suoi figliuoli, s' ella avesse credute le due specie necessarie, le avrebbe piuttosto fatte consacrare straordinariamente nella camera dell' infermo, come in fatti sovente si è praticato, che privarlo di questo soccorso: per lo contrario l' avrebbe dato tanto più volentieri a' moribondi, che avevano a sostenere un combattimento maggiore, e nel momento di lor partenza aveano più bisogno del loro viatico.

Capit. Abytonis Basil. Ep. temp. Car. Mag. c. XIV. Tom. VI. Spicil.

Nel

Nel resto non credo, che i seguaci della Religione pretesa Riformata vogliano qui inquietarci sopra l'alterazione delle specie, di cui abbiamo sovente a parlare in questo discorso. Le sottigliezze, con cui eglino riempiono i loro libri su questo punto, non riguardano la nostra questione, ma quella della presenza reale, dalla quale, per parlare con sincerità, dovrebbero essere da gran tempo separate; essendo cosa chiara, come l'ho già osservato, che il Figliuolo di Dio, che non volea fare alcun miracolo sensibile in questo mistero, non ha dovuto lasciarsi costringere a scoprire per qualunque occasione ciò, che voleva espressamente nascondere a' nostri sensi, nè per conseguenza cambiare cosa alcuna in quello, che segue per l'ordinario nella materia, della quale gli è piaciuto servirsi per lasciare il suo Corpo, ed il suo Sangue ai suoi Fedeli.

Non havvi alcuno di buon discernimento, che con un po di riflessione non dovesse entrare da se stesso in questo pensiero, e nello stesso tempo concedere, che le pretese indecenze, che si fanno tanto valere contra di noi, non sono buone, che a muovere il senso umano; ma in sostanza elleno sono troppo al di sotto della maestà di Gesucristo, per arrestare il corso de' suoi disegni, ed il desiderio, ch' egli ha di unirsi a noi d' una maniera tanto particolare.

Sovente succede in queste materie, e specialmente a' Riformati, il passare da una all' altra questione; ed io mi credo obbligato ristringerli nella

nostra

nostra questione con quest'avviso. La stessa ragione mi obbliga anche a pregarli di non trar vantaggio dall' espressione di pane, e di vino, che ritornerà sì sovente, poichè sanno, che credendo anche, come noi facciamo, il cambiamento di sostanza, ci è tanto permesso il lasciare alle cose cambiate il loro primo nome, quanto fu permesso a Mosè il denominar *verga* una verga divenuta Serpente, o di chiamar *acqua* un'acqua divenuta sangue, o di nominare *uomini* gli angioli, che parevano tali, per non allegar qui s. Giovanni, che denomina il vino delle nozze di Cana, *acqua fatta vino*. E' cosa naturale agli uomini, per facilitarne il discorso, abbreviare le frasi, ed il parlare secondo le apparenze, senza somministrar motivo di prevalersi di quelle maniere di parlare; e non credo, che alcuno volesse opporre ad un Filosofo, difensore del movimento della terra, ch'egli rovescia la sua ipotesi quando dice, che il sole nasce, e tramonta.

Exod. VII. 12. *Ib. XXI. 14.* *Gen. XVIII. 2. 16.* *Jo. II. 9.*

II. Uso. La Comunione de' bambini.

III. Dopo questa leggiera interruzione, nella quale mi ha impegnato il desiderio di procedere chiaramente, ritorno alla mia materia, ed a' fatti, che ho promesso spiegare, per mostrare nell' antichità la Comunione sotto una specie.

Il secondo fatto, ch'espongo si è, che quando si dava la Comunione a' bambini battezzati, non davasi loro ne' primi tempi, ed anche per l'ordinario

in

in tutt' i secoli seguenti, se non la sola specie di vino. S. Cipriano, che ha sofferto il martirio nel terzo secolo, autorizza questa pratica nel suo Trattato *de Lapsis*. Rappresentaci questo grand'uomo con gravità degna di se, quanto era seguito nella Chiesa, ed alla sua presenza ad una bambina, a cui s'era fatta prendere una piccola parte intinta del pane, che era stato offerto agl' Idoli. Sua madre, che nulla sapea, non lasciò di portarla secondo il costume nell' adunanze della Chiesa. Ma Iddio, che volea mostrare con un segno miracoloso quanto erasi indegno della società de' suoi Fedeli, dopo di essere stato a parte della mensa impura de' demonj, fece comparire in quella bambina un' agitazione, ed un turbamento straordinario *nel tempo dell' orazione*, *come*, dice s. Cipriano, *se in difetto della parola, ella si fosse sentita stimolata a dichiarare come poteva con quel mezzo la disavventura, nella qual' era caduta*. L'agitazione, che non cessò nel tempo di tutta l' orazione, aumentò nell' avvicinarsi l' Eucaristia, nella quale Gesucristo era sì presente. Perchè, segue s. Cipriano, *dopo le solite solennità, il Diacono, che presentava a' Fedeli il calice sacro, essendo giunto al posto di quella bambina*, Gesucristo, che sa farsi sentire a chi gli piace, fece sentire alla bambina in quel momento una terribile impressione della sua Maestà presente. *Ella rivolse altrove la faccia*, dice s. Cipriano, *come non potendo sopportare tanta Maestà; chiuse la bocca, ricusò il calice*. Ma dopo averle fatte inghiottire alcune gocce del Sangue prezioso, *ella non potè rite-*

Cypr. Tract. de Lapsis.

tenerlo, soggiunge il Padre citato, *dentro le viscere contaminate; tanto è grande la potenza, e la maestà di Nostro Signore*. Il Corpo di Gesucristo non avrebbe dovuto produrre effetti minori; e s. Cipriano, che ci rappresenta con tanta accuratezza, ed insieme con tanta forza, il turbamento della bambina nel tempo di tutta l'orazione, non mostrandoci l'agitazione straordinaria, che l'Eucaristia le cagionò, se non all'avvicinarsi, ed al ricevimento del sacro calice, senza dir neppure una parola del Corpo, mostra abbastanza, che in fatti non le fu offerto un cibo poco convenevole alla sua età.

Si sarebbe potuto far inghiottire assai facilmente a' bambini il pane consacrato coll'intingerlo, poichè si ha parimente da questa Storia, che la bambina, della quale si tratta, avea preso il pane offerto agl'Idoli nella stessa maniera. Ma ciò invece di nuocerci è per lo contrario quello, che fa vedere quanto erasi persuaso, che fosse bastante una sola specie, poichè non essendovi in fatti alcuna impossibilità a dare il Corpo a' bambini, con tanta facilità si risolveva a non dar loro, che il Sangue. Bastava, che il sodo fosse poco convenevole a quell'età: e dall'altra parte, come vi era necessità per far inghiottire da' bambini il pane consacrato, darlo ad essi intinto; in que' secoli, ne' quali abbiamo veduto, che neppure pensavasi alla mescolanza delle due specie, avrebbero dovuto prendere un liquore ordinario prima del liquor sacro del Sangue di Nostro Signore contra la dignità di questo Sacramento, che sempre si è creduto

nella Chiesa *dover entrare ne' nostri corpi prima di ogni altro alimento*. E' stato, dico sempre creduto, e non solo in tempo di s. Agostino, da cui abbiamo preso quanto abbiamo detto, ma nel tempo dello stesso s. Cipriano, come si legge nella sua Lettera a Cecilio, ed avanti s. Cipriano, poichè ritrovasi presso Tertulliano il pane consacrato, che i Fedeli prendevano in segreto prima d' ogni altro cibo, ed in somma avanti di tutti loro, poichè tutti ne parlano come di cosa stabilita. Questa considerazione, per la quale sola non si dava, che il Sangue a' bambini, per quanto forte ella sia in se stessa, sarebbe stata vana contra un comandamento divino. Credeasi dunque con ogni certezza non esservi comandamento divino di unire insieme le due specie.

Aug. Ep. CXVIII. ad Jan.

Epist. CXVIII.

Ep. LXIII.

Lib. II. ad ux. 5.

M. della Roque vorrebbe poter dire, senza però osar di farlo schiettamente, che mescolavasi il Corpo col Sangue per li bambini, e pensa *che si potrebbe raccoglierlo dalle parole di s. Cipriano*, benchè non vi sia, come si vede, una sillaba, che tenda a questo. Ma oltrechè la disciplina del tempo non permettea questa mescolanza, s. Cipriano non parla, che del Sangue. *Il Sangue non potè restare*, dice, *dentro le viscere contaminate*; e la distribuzione del sacro calice, a cui la bambina ebbe soltanto parte, è troppo chiaramente espressa per lasciare il minor luogo alla conghiettura, che m. della Roque ha voluto fare. Così l' esempio è distinto: l' uso di dare la Comunione a' bambini sotto la sola specie del vino non può essere contra-

Stor. Euc. I. p. c. XII.

trastato; ed il dubbio, che senz' alcun fondamento si vorrebbe mettere negl' animi, mostra solo l' imbarazzo, nel quale si resta per la grande autorità di s. Cipriano, e della Chiesa del suo tempo.

Per verità m. della Roque avrebbe operato di miglior fede; se si fosse attenuto all' idea, che naturalmente gli era venuta. Nella prima volta, che avea parlato del passo di s. Cipriano, ci avea detto, *che fu fatta scorrere a forza nella bocca della bambina qualche cosa del sacro calice*: cioè senza difficoltà, alcune gocce del prezioso Sangue puro, e senza mescolanza, quale presentavasi al rimanente del popolo, che avea già ricevuto il Corpo. E dall' altra parte abbiamo veduto, che questo Ministro non biasima il Papa Pasquale II., che secondo il suo parere permetteva il comunicare i bambini sotto la sola specie del vino: tanto ha sentito in sua coscienza, che questa pratica non aveva in conto alcuno difficoltà. *Stor. Euc. I. p. c. II. e XII.*

Quanto a m. di Bourdieu; il passo di s. Cipriano a prima giunta avea fatto nel di lui spirito il suo effetto: ed essendogli stato questo opposto da un Cattolico, il Ministro era convenuto naturalmente in una prima risposta, che in fatti erasi dato a quella bambina il solo vino consacrato. Salvavasi dicendo, che gli Antichi, i quali credeano la Comunione assolutamente necessaria a' bambini, la davano loro *come poteano*: che per questa ragione il Diacono di s. Cipriano, credendo quella bambina dannata se fosse morta senza l' Eucaristia, *le aprì a forza la bocca, per versarvi un poco del* *Di Bourdieu R'sp. I. e replica c. XX.*

C 2 *Vino,*

vino, e che un caso di necessità, un caso singolare può avere il nome di uso. Quanti sforzi per isfuggire da una cosa chiara! Dove sono le ragioni straordinarie, che il Ministro ha qui voluto immaginarsi? Si ritrova forse una sola parola presso s. Cipriano, che mostri il pericolo della bambina, come motivo di darle la Comunione? Non vedesi per lo contrario da tutto il discorso, che il santo Sacramento non le fu dato se non perchè così era l'uso di darlo a tutt' i bambini, ogni volta ch' erano portati nell' adunanze? Perchè m. di Bourdieu vuol egli indovinare, che la bambina non si fosse mai comunicata? Non era ella battezzata? Non era costume di dare col Battesimo stesso la Comunione a' bambini? A che serve dunque il parlar qui del timore che si avesse, ch' ella si fosse dannata per difetto di aver ricevuta l' Eucaristia, giacchè l' era di già stata data nel darle il Battesimo? Forse credevasi anche nella Chiesa antica, che non bastasse alla salute d'un bambino l' essersi comunicato una volta, e che fosse dannato se non gli era replicata la Comunione? Quali chimere inventano gli uomini, piuttosto che cedere alla verità, e confessare con sincerità il loro errore! Ma a qual proposito gettarci qui sopra la questione della necessità dell' Eucaristia, e sopra l' errore, nel quale si vuole, che s. Cipriano sia stato in questo punto? Quand' anche fosse vero, che il santo Martire, e la Chiesa del suo tempo avesse creduta la Comunione assolutamente necessaria a' bambini, qual soccorso ne trarrebbe m. di Bourdieu? e chi

Cap. XX.

non

non vede per lo contrario, che se le due specie sono essenziali alla Comunione, come lo sostengono i pretesi Riformati, quanto più si crederà la Comunione necessaria a' bambini, tanto meno si verrà a dispensarci di dar loro amendue le specie? M. di Bourdieu ha ben sentita questa conseguenza sì contraria alla sua pretensione; e nella seconda replica ha voluto indovinare, benchè s. Cipriano non ne abbia detta cosa alcuna, che la bambina quando fu sì crudelmente, e sì miracolosamente agitata dopo la presa del Sangue, avesse di già ricevuto il Corpo senza esserle sopraggiunto alcun male: dove si và colla mente quando si fannò simili repliche?

Ma perchè disputare più oltre? Non vi è miglior prova, nè migliore interprete del costume, che lo stesso costume; voglio dire, che nulla maggiormente dimostra, che un costume viene da' primi secoli, che quando si vede durare naturalmente sino agli ultimi. Quello di comunicare i bambini sotto la sola specie del vino, che noi veggiamo nel III. secolo, e nel tempo di s. Cipriano, restò sempre tanto comune, che si ritrova in tutta la sua continuaziòne. Si ritrova nel V., e nel VI. secolo ne' libri di Giobio, ne' quali il dotto Religioso, raccontando i tre Sacramenti, che davansi da principio, in un tempo, in cui il Cristianesimo essendo stabilito, non erano battezzati come di presente, se non i bambini de' Fedeli, parla in questa guisa: *Siamo battezzati*, dice, *indi siamo unti*, cioè, siamo confermati, *ed in fine ci vien dato il Sangue prezio-*

Jobius de Verb. Incarn. lib. III. cap. 18. Bib. Phot. Cod. 222.

so. Non fa menzione alcuna del Corpo, perchè non si dava a' bambini. Prende perciò gran cura nello stesso luogo di spiegare come il Sangue può esser dato anche avanti il Corpo: il che non avendo alcun luogo nella Comunione degli adulti, non ritrovavasi se non in quella, che i Fedeli aveano tutti ricevuta col Sangue solo nella loro infanzia. Così l' uso del III. secolo è di già passato nel VI, nè in esso resta: si ritrova sino negli ultimi tempi, ed anche al presente nella Chiesa Greca. Allazio Cattolico, e Tommaso Smit Inglese prete Protestante lo riferiscono amendue egualmente dopo un gran numero di Autori (*); e non vi è alcuna difficoltà.

E' vero, che m. Smit ha variato nella sua seconda edizione. Perchè si è temuto in Inghilterra di autorizzare un esempio, del quale ci serviamo per istabilire la Comunione sotto una specie. M. Smit dopo aver osservato nella sua Prefazione il vantaggio, che da noi vien tratto, crede potercelo togliere con due o tre testimonianze assai deboli di Greci, molto recenti, che hanno studiato in Inghilterra, o vi riseggono, e gli scritti de' quali sono stati impressi in Città Protestanti.

L' ultima delle testimonianze, ch' egli allega, è quella d' un Arcivescovo di Samo, che noi abbiamo

(*) *Allat. Tr. de cons. utr. Eccl. Annot. de com. Orient. Thom. Smith. Ep. de Eccl. Gr. stat. hod. 1. Edit. Hug. de S. Vict. erud. Theol. lib. I. c. X. Bib. PP. d: D. offic. Præf. II. Edit. init.*

mo troppo veduto in questo paese, per far molto fondamento sopra la sua capacità, non meno, che sopra la sua buona fede. Ora egli abita in Londra; e m. Smit ci riferisce una lettera, che gli ha scritta, in cui dice, che dopo il Battesimo de' bambini, il Sacerdote *tenendo il calice in cui è il Sangue col Corpo del Nostro Salvatore ridotto in picciole particelle, vi prende dentro con un picciolo cucchiajo una goccia di quel Sangue così mescolato, di modo, che si ritrovano nel cucchiajo alcune picciole briciolette del Pane consacrato, il che basta al bambino per essere a parte del Corpo di Nostro Signore*. M. Smit aggiugne, che le briciolette sono sì piccole, *che a cagione di lor piccolezza non si possono neppure scorgere*, e *si attaccano al cucchiajo, per poco che sia bagnato nel santo liquore*. Ecco tutto ciò, che si è potuto trarre da un Greco, che si mantiene in Londra, e da m. Smit, in favore della Comunione data sotto le due specie a' bambini battezzati nella Chiesa Greca. Si dà loro il Sangue, nel quale il Corpo è mescolato con sì poca intenzione di dar loro questo sacro Corpo, che non se ne dà ad essi *alcuna parte di quelle, che si veggono nuotare nel santo liquore*, e *che si presentano agli adulti*, come lo stesso m. Smit lo dice. Si viene a contentarsi di presumere, che si attacchi al cucchiajo *qualche particella insensibile* del pane consacrato: ecco quello che si denomina comunicarli sotto ambedue le specie. Per verità m. Smit non avrebbe fatto assai bene di non cambiar cosa alcuna nel suo Libro; ed ogni uomo di

C 4 buon

buon discernimento non crederà doversi attenere a quanto ha detto naturalmente nella sua prima Edizione, tanto più, che si vede esser conforme all' antica Tradizione, che abbiamo esposta?

Se ritrovasi la Comunione de' bambini sotto la sola specie del vino nella Chiesa Greca, non ritrovasi meno fra' Latini. Ritrovasi, secondo m. della Roque, ne' Decreti del Papa Pasquale II. come l' abbiamo veduto, cioè, nell' undecimo secolo. Si ritrova persino nel duodecimo secolo nella stessa Chiesa Latina; ed Ugone di s. Vittore, tanto lodato da s. Bernardo, dice espressamente, che non davasi il santo Sacramento a' bambini battezzati, *che sotto la specie del Sangue*, insegnando così di poi, *che sotto ogni specie si riceve insieme il Corpo, ed il Sangue.*

Hug. de s.Vict.Erud. Th. l. III. c. 20.

Vedesi la stessa dottrina colla stessa maniera di comunicare i bambini presso Gugliemo di Champeaux Vescovo di Chalons, intimo amico del medesimo s. Bernardo.

Il Padre Mabillon Benedettino della Congregazione di s. Mauro, di cui non si può rivocare in dubbio la buona fede o la capacità, ha ritrovato in un antico manoscritto un lungo passo di questo degno Vescovo, uno de' più celebri del suo tempo, nella pietà, e nella dottrina, nel quale insegna, *che chiunque riceve una sola specie, riceve Gesucristo tutto intiero, perchè*, segue lo stesso, *perchè non si riceve nè poco a poco, nè in parte; ma si riceve tutto intiero sotto una o sotto due specie: dal che viene, che non si dà se non il solo calice a' bam-*

Ex lib. Manuscrip qui dicitur pancrisis relat. in praef. Sac. III. Bened. n. 25.

a' bambini recentemente battezzati, perchè non possono prendere il pane; ma non ne ricevono meno nel solo calice Gesucristo tutto intiero.

I Ministri imbarazzati da queste pratiche, le quali si ritrovano stabilite senz' alcuna contraddizione in tutt' i secoli passati, ci portano per l'ordinario sopra questioni incidenti, per istornarci dalla questione principale. Esagerano l'abuso della Comunione de' bambini, perchè questa è la maniera, colla quale la denominano contra l'autorità di tutt' i secoli; abuso, che dicono fondato *sopra il grande, e pericoloso errore* della necessità assoluta di ricevere l'Eucaristia in tutte l'età, sotto la pena di dannazione eterna; che secondo essi, è l'errore di s. Cipriano, di s. Agostino, del Papa s. Innocenzo, di s. Cirillo, di s. Giangrisostomo, di s. Cesario Vescovo di Arles, e non solo *di molti Padri*, ma anche *di molti secoli*. O santa Antichità, e Chiesa de' primi secoli troppo arditamente condannata da' Ministri, senza risultarne altro ad essi, che il piacere d'aver fatto credere a' popoli, che la Chiesa potesse cadere nell'errore, anche ne' suoi tempi più belli! Perchè in sostanza, che serviva questa discussione al nostro soggetto? La Chiesa antica credeva l'Eucaristia necessaria a' bambini? Abbiamo già dimostrato, che questa era una nuova ragione di darla sotto le due specie, supposto che le due specie fossero dell' essenza di questo Sacramento. Perchè dunque non darne loro, che una sola? E che possono dir qui i Ministri, se non risponderci, che la Chiesa antica aggiungeva all'

Di Bourd. I. Risp. e sec. risp. c. 20. 21.

Stor. Euc. I. p. c. 2.

all' errore di credere la Comunione assolutamente necessaria alla salute, quello di credere, che la Comunione avesse il suo effetto intiero sotto una sola specie; ed a forza di far errare un'Antichità sì pura, si voglia mostrar sè stesso visibilmente nell' errore?

Abbiamo, grazie a Dio, una dottrina, che non ci costringe ad abbandonarci a tali errori. Potrei facilmente spiegare come la grazia del Sacramento dell' Eucaristia è in fatti necessaria a tutt' i Fedeli; come l' Eucaristia, e la sua grazia è contenuta in virtù nel Battesimo, il che opera ne' Fedeli il sacro diritto, ch' eglino vi ricevono sopra il Corpo, e sopra il Sangue di Nostro Signore; e come appartiene alla dispensazione della Chiesa il regolare il tempo di mettere in esercizio questo diritto. Potrei far vedere ancora sopra questi fondamenti, che se alcuni, come per cagione di esempio, Guglielmo Vescovo di Chalons, riferito sì fedelmente dal P. Mabillon, sembrano aver creduto la necessità dell' Eucaristia, in vece di essere quest' opinione universale, si vede con tutta forza combattuta da altri autori dello stesso tempo, come da Ugone di s. Vittore, citato nel Libro di m. della Roque, e da molti altri. Potrei dire ancora, come questi Autori hanno spiegato s. Agostino dopo s. Fulgenzio, e mostrare con esso loro per via di passi evidenti, e con tutta la dottrina di questo Padre, quanto egli sia lontano dall' errore, che gli è attribuito. Ma ho intenzione d' insegnar qui ciò, che si dee credere delle due specie, e non d' imbarazzare i miei Lettori con questioni di-

Hug. de S. Vict. l. I. Erud. T. c. 20. Stor. Euc. l. p. c. 2. Fulg. Ep. ad Ferr. Diac.

digressive. Così io non vi entro, e senza caricare il mio discorso d'un inutil esame, dirò in poche parole la Fede della Chiesa.

La Chiesa ha sempre creduto, e crede ancora, che i bambini sieno capaci di ricevere l'Eucaristia non meno, che il Battesimo, e non ritrova maggior ostacolo alla lor Comunione in queste parole di s. Paolo, *si provi se stesso, e si mangi*, di quella ritrovi al loro Battesimo in queste parole di Nostro Signore, *insegnate, e battezzate*. Ma com'ella sa, che l'Eucaristia non può esser loro assolutamente necessaria per la salute, dopo che hanno ricevuta la piena remissione de'loro peccati nel Battesimo, crede che sia un affare di disciplina il dare, o il non dare la Comunione in quell'età; nel corso perciò di mille cento e dugent' anni, per buone ragioni ella l'ha data, e per altre buone ragioni ell'ha poi cessato di darla. Ma la Chiesa, che si sentiva libera a comunicare, o a non comunicare i bambini, non può mai aver creduto, che le fosse libero il comunicarli d'una maniera contraria all'istituzione di Gesucristo; nè avrebbe mai data una sola specie, s'ella avesse credute le due spezie inseparabili per loro istituzione.

I. Cor. XI. 28.

Matth. XXVIII. 20.

In somma, per disimpegnarsi ad un tratto da inutili discussioni: quando la Chiesa ha data la Comunione a' bambini sotto la sola specie del vino: o ella giudicava questo Sacramento necessario alla loro salute, o no. Se non lo giudicava necessario, perchè costringersi a darlo male? E s'ella lo giudicava necessario, è questa una nuova dimostrazione,

ne, ch' ella credea tutto l' effetto del Sacramento rinchiuso sotto una sola specie.

E per mostrare anche più chiaramente, ch' ella era in questa credenza, la Chiesa, che dava l' Eucaristia a' bambini sotto la sola specie del vino in una età più avanzata, la dava loro senza scrupolo sotto la sola spetie del pane. Nessuno ignora l' antico uso di dare a' Fanciulli innocenti quello, che restava del Corpo di Nostro Signore dopo la Comunion de' Fedeli. Alcune Chiese abbruciavano i sacri residui; e tal' era il costume della Chiesa di Gerusalemme, com' Esichio Prete della stessa Chiesa lo riferisce. Gesucristo è egualmente superiore ad ogni corruzione: ma il senso umano dimandava, che per riverenza al Sacramento s' impiegasse quella, che offende meno i sensi; e voleasi piuttosto abbruciare i sacri avanzi, che il vederli alterarsi d' una maniera più offensiva col conservarli. Quello che la Chiesa di Gerusalemme consumava col fuoco, la Chiesa di Costantinopoli dava a consumare a' fanciullini, considerandoli in quella età, nella quale la grazia del Battesimo era intatta, come suoi vasi più santi. Evagrio scrive nel IV. secolo, che questo era il costume antico della Chiesa di Costantinopoli. M. della Roque nota questo costume, e ci fa vedere nello stesso tempo la stessa pratica in Francia, dove un Concilio ordinò, *che gli avanzi del Sacrificio, dopo la Messa terminata, sarebbero dati intinti nel vino il Mercoledì, ed il Venerdì ad alcuni fanciullini innocenti, a' quali sarebbe ordinato di digiunare per ricever-*

Hesych. in Levit. lib. II. 28.

Evagr. L. IV. c. 35.

Conc. Matisc. II. c. 3. T. I. Conc. Gall. Stor. Euch. I. P. c. 16.

verli. Quello dunque era fuor d'ogni dubbio il Corpo di Nostro Signore, che riceveano come gli altri Fedeli. Evagrio denomina questi avanzi, *particelle del Corpo immacolato di Gesucristo, nostro Dio*: e così traduce m. della Roque. Lo stesso Evagrio racconta, che questa Comunione preservò un fanciullo Ebreo, che si era comunicato in questa maniera co' fanciulli Fedeli, dalla fornace ardente, nella quale suo padre l'avea gettato, in odio della Comunione da lui ricevuta; avendo voluto Iddio confermare con un miracolo sì grande la Comunione sotto una specie. Non cadde mai in pensiero ad alcuno di dire, che siasi fatto male dando il Corpo senza il Sangue, nè che tal Comunione fosse difettosa. Se l'uso n'è stato cambiato, altre ne furono le ragioni, e si potè fare nella stessa maniera, con cui altre cose di disciplina sono state cambiate senza condannare la pratica precedente. Così questo costume, benchè abbia cessato di essere in uso nella Chiesa, resta nelle Storie e ne' Canoni, come testimonianza contra il sentimento de' Protestanti: la Comunione de' fanciulli è una prova manifesta del lor errore; i bambini, che sono lattanti, si comunicano sotto la sola specie del vino, ed i fanciulli più avanzati sotto quella del pane, concorrendo e gli uni, e gli altri a far vedere l'integrità della Comunione sotto una specie. *Ibid.*

III. *Uso*. *La Comunione nella casa*.

IV. Il terzo Fatto è, che i Fedeli, dopo essersi comunicati nella Chiesa, e nella santa adunanza, por-

portavano seco l'Eucaristia per comunicarsi ogni giorno nella lor casa. Non si potea dar loro la specie del vino, perchè ella non si sarebbe conservata, spezialmente in sì piccola quantità, quant'era quella, che si usa ne' santi Misterj; ed è certo altresì; che loro non si dava, se non la sola specie del pane. Tertulliano che fa menzione di quest' uso nel suo Libro *dell' Orazione*, non vi parla, *che di prendere, e conservare il Corpo di Nostro Signore*: e parla in un altro luogo *del pane, che i Cristiani mangiavano a digiuno in secreto*, senz' aggiungervi altra cosa. San Cipriano ci fa vedere la stessa pratica nel suo Trattato *de Lapsis*. Quest' uso cominciato nel tempo delle persecuzioni, e quando le adunanze Ecclesiastiche non erano libere, non ha lasciato di durare per altre ragioni, nel tempo in cui la Chiesa godeva la pace. Abbiamo da s. Basilio, che i solitarj non si comunicavano in altra maniera *ne' deserti, ne' quali non aveano Sacerdoti*. Ed è per altro cosa certa, che quegli uomini maravigliosi non venendo alla Chiesa al più, che nelle solennità principali, non avrebbero potuto conservare la specie del vino. Non parlasi perciò presso s. Basilio, *che di quanto metteasi nella mano per portarlo alla bocca*, cioè del pane consacrato, e questo *aveasi la libertà di conservare*; come dice lo stesso Padre: al che aggiunge, ch'è indifferente, *il ricevere nella propria mano uno o più pezzi*, servendosi anche di un termine, che costantemente non può significare *se non la particella o la porzione* di qualche cosa di sodo; il che fa pari-

Tert. de orat. c. 14.

Lib. II. ad ux. 5.

Basil. Ep. 289.

parimente, che Albertino non l'intende, che del pane consacrato. Ed ancorchè s. Basilio faccia vedere a sufficienza tanto con questi termini, quanto con tutta la continuazione del suo discorso: che i Fedeli in quelle occasioni non prendeano, nè conservano, che il solo Corpo, decide che la lor Comunione *non era meno santa, nè meno perfetta nella lor casa, che nella Chiesa*. Dice parimenti, che questo costume era universale per tutto l'Egitto, ed eziandio in Alessandria. M. della Roque conchiude benissimo da un passo di s. Girolamo, ch' era anche in Roma, dove senz' andar sempre alla Chiesa, *i Fedeli ricevevano ogni giorno il Corpo di Nostro Signore nella lor casa*: al che questo Padre soggiunge: *Non è forse* lo stesso Gesucristo, *che ricevasi nella casa, e nella Chiesa?* per mostrare, che l'una di queste Comunioni non è men buona, e meno perfetta dell'altra. Lo stesso m. della Roque concede, che i Cristiani de' primi tempi mandavansi l'Eucaristia gli uni agli altri in segno di Comunione, come in fatti si raccoglie da una lettera di s. Ireneo, che mandavasi da Roma persino in Asia, ed ancora, che la portavano seco loro ne' viaggi di mare, e di terra: il che conferma l'uso della specie, che sola poteva esser portata, e sola essere conservata per sì lungo tempo, ed in sì piccola quantità. Testimonio n'è Satiro fratello di s. Ambrogio, che al riferire di questo Santo, benchè fosse soltanto Catecumeno, ottenne da' Fedeli col favor della sua fede *questo divin Sacramento, lo inviluppò in un panno lino, ed avendoselo legato*

Alb. lib. II.

I. Part. c. 14.

Hier. ad Pam.

Stor. Euc. I. P. c. 15.

Euseb. Stor. Eccl. L. IV. cap. 24.

Stor. Euc. I. P. c. 14.

Ambr. de ob. Fr. Sat. T. IV.

gato

gato intorno al collo, *si gettò nel mare* col prezioso pegno, col quale fu anche salvato. Non ho d' uopo di riferire gli altri passi, da' quali quest' uso è stabilito, perchè m. della Roque lo riconosce, e dispensaci dalla prova. Si vede ancora da' passi da esso citati, come si portava via l' obblazione santa; e si ha, ch' era portata *dentro una cassettina*, *ovvero in un panno lino ben netto*. Ritrova delle vestigie di quest' uso nel tempo del Papa s. Ormisda, cioè nel principio del VI. secolo, ed è vero, che sotto questo Pontefice essendosi sparsa fuor di ragione per Tessalonica una voce di persecuzione, *fu distribuita l' Eucaristia a pieni panieri per lungo tempo a tutt' i Fedeli*. Coloro che la distribuirono non sono biasimati per averla data in questa maniera; ma per avere maliziosamente spaventato il popolo col romore di una chimerica persecuzione.

I. Part. c. 12. e c. 14.

Joan. Mosc. Prat. Spir. T. XIII. Bib. PP. Int. Ep. Horm. Pap. post ep. 62. sugg. Ger. &c. & post Ep. 67. Ind. Joan. Ep. T. V. Conc.

In fatti, non si dee considerare la maniera di comunicarsi nella casa, come un abuso, sotto pretesto di non essersi quest' uso continuato: perchè negli affari di pura disciplina, com' è questo, la Chiesa ha delle ragioni per vietare in un tempo ciò, che permette in un altro. Nel tempo delle persecuzioni, cioè ne' tempi più santi, questo costume è stato più in uso: di modo che la Comunione sotto una specie è autorizzata dalla pratica costante de' migliori tempi, e dall' esempio di tutt' i martiri. E' anche costante, che in quel tempo si comunicava più sovente sotto la specie del pane, che sotto le due specie, poichè era stabilito, che

si

si dovesse comunicarsi ogni giorno nella propria casa sotto una sola specie; di modo che non si poteano ricevere le due specie, se non nelle adunanze della Chiesa, le quali non erano sì frequenti; e nel corso di tanti secoli non è mai caduto in pensiero ad alcuno il sospettare, che una di queste maniere di comunicarsi fosse difettosa, o più imperfetta dell' altra.

Coloro, che sanno con qual rispetto si trattavano allora le cose sacre, non ritroveranno irriverenza alcuna nel mettere la Comunione nelle mani de' Fedeli; come neppure nel lasciarla portare da essi nelle loro case particolari, nelle quali è cosa certa, con nostro rossore, che la modestia era maggiore di quella, che al presente è nelle Chiese.

Si sa dall' altra parte la diligenza estrema, che avevano i Cristiani di conservare il prezioso deposito del Corpo di Nostro Signore, e specialmente di metterlo in sicuro contra le mani profane. Veggiamo negli Atti de' Martiri di Nicomedia, che quando i Magistrati fecero la visita nella camera, *nella quale abitava una santa Donna coll' Eunuco Indes, che la serviva*, vi furono solamente ritrovati *una Croce, il Libro degli Atti degli Apostoli, due stuoje distese in terra piana* (questi erano i letti di questi santi Martiri) *un incensiere di terra, una lampada, una cassettina di legno, nella quale metteano la santa Obblazione, ch' era da essi ricevuta. Non vi fu ritrovata la santa obblazione, che dalla lor diligenza era già consumata.* A' Protestanti appartiene il dirci, cosa facessero i

Act. Mart. Nic. ap. Bar. an. 291.

santi Martiri della Croce, e dell'incensiere. I Cattolici non ne sono in pena, e sono tutti giubilo nel vedere nella suppellettile di quei Santi colla semplicità de' primi tempi, i contrassegni della lor Religione, e dell'onore, che prestavano all' Eucaristia. Ma quello, che fa al nostro argomento, si riconosce in questa Storia, come conservavasi l'Eucaristia, e qual cura prendeasi di non lasciarla cadere in mani infedeli. Iddio alle volte vi prendea parte, e gli Atti di s. Tarsizio Accolito fanno vedere, che il santo Martire *incontratosi in alcuni Pagani, mentre portava i Sacramenti del Corpo di Nostro Signore, non volendo mai scoprire ciò che portava, fu ucciso a colpo di bastoni, e di sassi: dopo di che gl' Infedeli avendolo visitato, non ritrovarono nè nelle sue mani, nè nelle sue vesti alcuna particella de' Sacramenti di Gesucristo*; avendo Iddio stesso provveduto alla sicurezza de' doni celesti. Coloro che sanno lo stile di quel tempo, lo riconoscono in questi Atti, ne' quali parlasi de' Sacramenti di Gesucristo, e de' Sacramenti del suo Corpo. Si soleva usare di questo termine indifferentemente nel numero plurale, e singolare, parlando dell'Eucaristia, ora per esprimerne l'unità perfetta, ed ora per far vedere in un sol Sacramento, ed in un sol Mistero, (perchè questi termini sono equivalenti) ed anche in ogni parte di quest'adorabile Sacramento, molti Sacramenti insieme, e molti Misterj.

Mart. Rom. 15. Aug.

Questa conservazione, che faceasi dell' Eucaristia sotto la sola specie di pane nelle case priva-

te,

te, conferma ciò che si dee credere del conservarla, che praticavasi nella Chiesa, o nella casa de' Vescovi per l'uso degl' infermi; e fatti che si sostengono così bene gl' uni cogl' altri, mettono fuor di contrasto la dottrina della Chiesa.

Quanto rispondono i Ministri qui non serve, se non a scoprire il loro imbarazzo.

Tutti di comun accordo trattano quest' uso di profanazione, e d' abuso, anche dopo avere stabilito, ch' era universale per molti secoli, e quello ch' è molto più stravagante, per li secoli più puri del Cristianesimo. Questa risposta porta seco la sua confutazione; e sarà facile il prendere partito, quando non si tratterà, che di sapere, se tutt' i Martiri sieno tanti profani, o se i Ministri, che gli accusano, sieno tanti temerarj.

Stor. Euc. I. P. c. 12. e c. 14. Bourdieu risp. c. 10.

Callisto, e m. di Bourdieu, che in tutto lo segue, riferiscono due Canoni della Chiesa di Spagna, l' uno del Concilio di Saragosa, e l' altro del I. di Toledo, ne' quali *coloro che non inghiottiscono l' Eucaristia ricevuta dalle mani del Vescovo, sono scacciati, come sacrileghi, e soggetti all' anatema*.

Cal. n. 11. Bourd. risp. c. 10.

Conc. Caesar. Aug. c. 3. T. I. c. 14. T. II. Conc.

M. della Roque gli risponde, che non crede, *che il Canone di Saragosa* sia stato fatto per annullare il costume di portar seco l' Eucaristia, e di conservarla. E dice poi lo stesso del I. Concilio di Toledo; il che prova coll' undecimo Canone dell' undecimo Concilio della stessa Città.

Stor. Euc. I. P. c. 14.

Conc. Tol. XI. c. 11. T. VI. Conc.

E quando non si volesse attenersi a' sentimenti di m. della Roque, vedesi a sufficienza, che que-

sti due Concilj tenuti nel IV. secolo, o verso quel tempo, non possono aver detestato come sacrilegio un uso, che tutt' i Padri ci fanno vedere comune in quei tempi, come lo abbiamo dimostrato, di consenso eziandio de' Ministri.

In fatti, non parlasi in questi Concilj di coloro, che prendendo nella Chiesa una parte del pane consacrato, ne riservano una parte per comunicarsi nella lor casa; ma di coloro, che ricevendo la Comunione dalle mani del Vescovo, nulla inghiottiscono del tutto. Ecco quanto vietano questi Concilj; ed i motivi del divieto non sono difficili ad indovinarsi, poichè il primo Concilio di Toledo, che biasima tanto severamente nel Canone XIII. coloro, che affettavano, *assistendo alla Chiesa di non comunicarvisi mai*; quando il Canone seguente condanna, *come sacrileghi, coloro che non inghiottiscono la Comunione dopo averla ricevuta dalle mani del Sacerdote*, fa a sufficienza conoscere con questo, che ebbe in mira il condannare un' altra maniera di evitare la Comunione, tanto più cattiva, quanto mostrava, o una sacrilega ipocrisia, o un' avversione troppo patente al santo Mistero.

Gli sventurati, ch' evitavano sì ostinatamente la Comunione, erano i Priscillianisti, Eretici di quei tempi, e di quei luoghi, che per l'ordinario si mescolavano co' Fedeli. Ma quando non si volesse convenire di questo motivo del Canone, non si negherà per lo meno, che vi sieno altri perversi motivi di non inghiottire l'Eucaristia, che possono essere in quei Concilj condannati. Si può allontanarsi

narsi

narsi dall' Eucaristia per superstizione; si può rigettare per infedeltà; ed il Concilio XI. di Toledo ci fa sapere, che un tal sacrilegio è stato condannato dal primo. Questi abusi, o altri simili veduti, e scoperti in certi luoghi, possono aver dato luogo a' divieti locali, che non portavano alcun pregiudizio a' costumi degli altri paesi: ed è certo per altro, che quanto si fa in un luogo non meno che in un tempo con rispetto, può essere sì mal praticato in altri tempi, ed in altri luoghi, che vi sia rigettato come sacrilego. Così di qualunque maniera si vogliano prendere questi Canoni, non autorizzano in modo alcuno l' errore di coloro, che vogliono far passar per abuso la pratica de' santi Martiri, e di tutta la Chiesa antica, e non ritrovano altra riposta ad un argomento invincibile, che facendo il loro processo.

M. di Bourdieu proccura di sottrarsi col mezzo d'un altro pretesto, che non è meno vano. Vorrebbe che si credesse, che i Fedeli si comunicassero sotto le due specie nelle Comunioni domestiche, e le conservassero tutte e due: del che riferisce, *Risp. c. 18.* dopo Callisto, quattro testimonianze; quella di s. Giustino, il quale dice, che dopo la consacrazione fatta nella Chiesa, i Diaconi portavano agli assenti le due specie; quella di s. Gregorio il Grande, il quale racconta, che in un viaggio da Roma a Costantinopoli, ed in una gran tempesta, i Fedeli *ricevettero il Corpo ed il Sangue*; quella di Anfilochio, il quale dice nella Vita di s. Basilio, che un Ebreo mescolandosi tra' Fedeli in un' adunanza, riportò al-

Just. Apolog. 2.

Greg. Dial. III. c. 116.

Amphil. Vit. Basil.

la sua casa *alcuni residui del Corpo e del Sangue;* ed in fine quella di s. Gregorio di Nazianzo, il quale racconta, che la sua sorella s. Gorgonia mescolò colle sue lagrime quanto avea potuto raccogliere *degli antitipi o simboli del Corpo, e del Sangue*. Dovea tradurre del Corpo o del Sangue, com' è nel Testo, e non *del Corpo*, *e del Sangue*, come ha fatto, per insinuare, che sempre conservavasi e l'uno, e l'altro insieme.

Greg. Naz. Or. XI. in Gorg. Sor.

Di questi quattro esempj, i due primi nulla fanno chiaramente al nostro soggetto.

Abbiamo di già osservato con m. della Roque, che in questo di s. Giustino si portavano per verità le due specie, ma subito dopo essere state consecrate, dal che non si deduce, che fossero conservate; nel che precisamente consiste la nostra questione.

Per mostrare, che nell'occasione riferita da s. Gregorio, i Fedeli avessero conservate ne' loro vasi le due specie da Roma sino a Costantinopoli, sarebbe d'uopo prima che fosse certo, che in quel vascello non si trovasse alcun Sacerdote, che potesse celebrare, ovvero che *Massimiano*, di cui s. Gregorio parla in quel luogo non fosse tale, benchè fosse *il Padre di un Monisterio*. Il gran Pontefice non dice cosa alcuna di queste circostanze, e ci lascia la libertà di supplirvi con altre ragioni, la principal delle quali si deduce dalla impossibilità già tanto espressa, di conservare per sì lungo tempo, ed in sì piccola quantità il vino consacrato.

Quanto dice qui m. di Bourdieu, cioè che non avreb-

avrebbesi osato celebrare in una nave; fa vedere, ch'egli non cerca se non aggirare, senza voler considerare, che anche oggidì si celebra in ogni sorta di luogo, quando vi è ragione di farlo.

Così de' suoi quattro esempj, eccone subito due inutili. I due altri, co' passi del Baronio, e del dotto Albaspina Vescovo d'Orleans, con cui li sostiene, possono ben provare, che non negavasi il Sangue a' Fedeli per portarlo con esso loro, s'essi lo domandavano: (perchè ancora a qual fine loro negarlo, e credere, che il Corpo sacro, che lor confidavasi fosse più prezioso, che il Sangue?) ma non proveranno mai, che lo potessero conservare lungo tempo, poichè la natura stessa vi resisterà; nè che fosse costume il farlo, essendo la Chiesa tanto persuasa, che la Comunione fosse eguale sotto una, ovvero sotto due specie, che la minor difficoltà la determinerà all'una, o all'altra maniera. Veggiamo perciò nel passo di s. Gregorio di Nazianzo, che non dice che sua sorella abbia bagnato colle sue lagrime *il Corpo*, *ed il Sangue*, come se fosse stato certo, ch'ella avesse avuto, e l'uno, e l'altro; ma *il Corpo od il Sangue* per mostrare, che non sapea qual de' due ella avesse in suo potere, essendo cosa ordinaria non conservare, che il Corpo.

Che serve dunque aggirare sopra un fatto costante? Bisogna sempre venirne alla verità; e m. della Roque, quello che fra tutt' i ministri ha più scrupolosamente esaminata questa materia, conviene liberamente, *che i Fedeli portassero alle case* Stor. Euc. l. p. c. 12.

 se

se loro il pane dell'Eucaristia per prenderlo, *quando avessero voluto*, salvandosi come può dalla conseguenza, coll'osservazione, che fa, che questo costume, *abusivo*, e particolare, *non può pregiudicare alla pratica generale*, *e che gli stessi*, *che portavano alle case loro l'Eucaristia*, *non lo facevano verisimilmente*, *che dopo averne mangiata una parte nell'adunanza*, *e partecipato al calice del Signore*.

Callisto se ne libera quasi colla stessa risposta.
Disp. n. 10. Nel principio del Trattato, che ci ha dato sopra la Comunione delle due Specie avea detto naturalmente, che alcuni conservavano *il pane sacro per mangiarlo o nella lor casa*, *o ne' viaggi*; e dopo aver riferiti molti passi, e fra gli altri quello di s. Basilio, che non ammette alcun sutterfugio, avea conchiuso, *ch'era cosa certa da questi passi*, *che alcuni mossi da un religioso affetto per l'Eucaristia*, *portavano seco una parte del pane consacrato*, *o di quel sacro simbolo*. Non havvi alcuno, che non vegga, leggendo que' passi anche presso Callisto, che quel termine *alcuni*, il quale scorre sì dolcemente, è tutta la Chiesa: e quando soggiunge, che questo costume fu *tollerato per qualche tempo*, questi termini, *qualche tempo*, vogliono esprimere lo stesso, che quattro, ovvero cinquecent'anni, e ne' tempi più puri; e quel *tollerato*, vuol dire, universalmente ricevuto ne' belli secoli della Chiesa, senza che non abbia mai alcuno nè biasimato, nè detto, che la Comunione ne fosse insufficiente.

Nella continuazione della disputa, Callisto si ri-

riscalda, e si sforza a provare cogli esempj di già confutati, che quella Comunione poteva esser fatta sotto le due specie. Ma viene alla fine allo scioglimento, che da principio avea dato, che i Fedeli, i quali si comunicavano sotto la sola specie del pane nella lor casa, aveano ricevuta quella del vino nella chiesa; e che non havvi esempio, *che per mille e mille, e cent' anni si abbia comunicato pubblicamente sotto una specie:* come se per convincerlo non bastasse, che la comunione sotto una specie sia stata giudicata perfetta, e sufficiente, o che sia più permesso il comunicarsi contra l'ordine di Gesucristo, ed il dividere il suo Mistero nella casa, che nella Chiesa, o finalmente che la particella del pane sacro, che prendevasi in privato nella casa, senza prendere il Sangue, non fosse stata data nella stessa Chiesa, e dalla mano de' Pastori per quest' uso. *Ibid. n. 10. 11. 155.*

Ecco i vani raggiri, co' quali i Ministri pensano sottrarsi ad una verità manifesta: ma non voglio lasciarli nel lor errore sopra la pubblica Comunione, ancorchè ci basti d'avere per noi la Comunione fatta in privato coll' approvazione di tutta la Chiesa, e vedremo che la Comunione sotto una specie non era meno libera nelle adunanze solenni, che nella casa.

IV. *Uso. La Comunione nella Chiesa nell' uffizio ordinario.*

V. Metto dunque per quarto fatto, che nella stessa Chiesa, e nelle adunanze de' Cristiani, era loro

loro libero il prendere o le due specie, o una sola. I Manichei abbominavano il vino, che credevano creato dal diavolo. Gli stessi Manichei negavano, che il Figliuolo di Dio avesse versato il suo Sangue per la nostra redenzione, credendo, che la sua Passione non fosse stata, che un'illusione, ed un'apparenza fantastica. Queste due ragioni davano loro dell'avversione pel Sangue prezioso di Nostro Signore, che si riceveva ne' Misterj sotto la specie del vino; e come *per meglio nascondersi*, dice s. Leone, e spargere più facilmente il lor veleno, *si mescolavano co' Cristiani persino a comunicarsi con essi, non riceveano, che il Corpo di Nostro Signore, evitando di bere il Sangue, col quale sono stati redenti*. S'incontrava difficoltà nel discoprire la loro frode, perchè i Cattolici stessi non si comunicavano tutti sotto le due specie. Alla fine si osservò, che gli Eretici lo facevano per affettazione: di modo, che il Papa s. Leone il Grande, *volle*, *che riconosciuti a questo contrassegno, fossero discacciati dalla Chiesa*; e s. Gelasio suo discepolo, e suo successore fu costretto a vietare espressamente il comunicare in altra maniera, che sotto le due specie: contrassegno, che prima la cosa era libera, e che non si formò questo decreto, se non per togliere a' Manichei ogni mezzo d'inganno.

Leo I. Ser. 45. qui est IV. de Quadr. c. V.

In Decret. Grat. de Cons. dist. II. C. Comperimus. Ivo Microl. &c.

Questo fatto è del V. secolo. M. della Roque, e gli altri lo riferiscono col sentimento di questi due Papi, e ne traggon vantaggio. Ma per lo contrario questo fatto mostra con ogni chiarezza, che

I. Part. c. XII.

fu

fu necessaria una ragione particolare per obbligare i Fedeli a comunicarsi necessariamente sotto le due specie, e che la cosa prima si praticava indifferentemente nelle due maniere: altrimenti i Manichei si sarebbero da principio fatti conoscere troppo, e non avrebbero potuto sperare di essere tollerati.

Ma s'era libero, dicono i Ministri, il comunicarsi, quando si fosse voluto, sotto la sola specie del pane, non avrebbero potuto essere conosciuti a questo contrassegno i Manichei: come se non si ritrovasse differenza alcuna fra la libertà di ricevere una, o due specie, e la perpetua affettazione di quegli Eretici nel ricusare ostinatamente il vino consecrato. Ch'effetto di prevenzione, non voler osservare una cosa sì manifesta! *Di Bourd. Risp. c. XIII.*

E' vero, che lasciando questa libertà erano necessarj, e tempo, ed attenzione particolare per distinguere gli Eretici da' Fedeli. Questo perciò diede luogo per assai lungo tempo alla frode, e fece, che nel tempo di s. Gelasio fu d'uopo alla fine venire ad un espresso decreto di prendere egualmente il Corpo, ed il Sangue, sotto la pena di essere privato, e dell'uno, e dell'altro.

M. di Bourdieu ci nasconde qui con molto artificio il motivo del divieto di questo Papa. Ecco le parole del decreto (*): *Abbiamo scoperto, che alcuni* *Ibid.*

(*) *Qui procul dubio (quoniam nescio qua superstitione docentur adstringi) aut integra Sacramenta percipiant, ut ab integris arceantur.*

cuni prendendo solamente il Corpo Sacro, si astengono dal sacro calice, i quali fuor d' ogni dubbio, poichè si veggono attaccati a non so quale superstizione, debbono o prendere le due parti di questo Sacramento, o essere privati dell' una, e dell' altra. Il termine, *poichè*, del Papa Gelasio, che ci mostra manifestamente nell' astinenza superstiziosa di questi Eretici una ragione particolare di obbligarli alle due specie, è soppresso dal Ministro, perchè ecco ciò che fa dire a questo gran Papa: *Non so a quale superstizione sieno attaccati: Prendano i Sacramenti intieri, o sieno privati de' Sacramenti intieri.*

Non ha osato far comparire nella sua traduzione la particella, nella quale il Papa mostra espressamente, che il suo divieto ebbe un motivo particolare, temendo che si conchiudesse troppo facilmente contra di esso, che non vi era cosa tanto libera in se, quanto il comunicarsi senza prendere il Sangue, perchè furono necessarie delle ragioni, ed un' occasione particolare per mettere in obbligo a farlo.

Vedesi anche un altr' astuzia, ma molto debole nella traduzione di questo Ministro. Perchè dove il Pontefice dice, come io l' ho tradotto, *i quali fuor d' ogni dubbio, poichè si veggono attaccati a non so quale superstizione*, cioè, indefinitamente, come è cosa chiara, ad una *certa superstizione*; che non si degna di esprimere, il Ministro gli fa dire precisamente, ed insieme con maggior forza: *io non so a quale superstiziona sieno attaccati*, per con-

Gel. Ib. Nescio qua superstitione docentur adstringi.

Di Bourdieu ib.

conchiudere da questo indi a poco, che qui non trattavasi de' Manichei, *de' quali*, dic' egli, *il dotto Vescovo non ignorava gli errori*, *ovvero quelli*, *ch' erano in voga nel suo tempo*.

Callisto avea proccurato avanti di esso di separare il fatto di s. Leone da quello di s. Gelasio, per impedire il credere, che il decreto di quest' ultimo Papa in favore delle due specie, fosse considerato come relativo all'errore de' Manichei. A che serve questo miserabile rifugio? poichè si ha chiaramente da' termini del decreto, ch' egli ha un motivo particolare; che c' importa, che sia questo l' errore de' Manichei, o qualche altra simile superstizione? E non è questo sempre sufficiente per far vedere, che di qualunque maniera si prenda, sono state necessarie alla Chiesa delle ragioni particolari per obbligare alle due Specie? *Callist. disp. cont. Com. &c. in ad.*

Ma in sostanza, non si può dubitare, che la superstizione, di cui parla s. Gelasio, non fosse quella de' Manichei, poichè Anastasio Bibliotecario dice espressamente nella vita di questo gran Papa, *ch' egli scoprì in Roma de' Manichei*, *li mandò in esilio*, *e fece abbruciare i loro libri avanti la Chiesa di Santa Maria*. Non si vede in fatti quale superstizione diversa da quella de' Manichei, avesse potuto inspirare l' orrore del vino, e quello del Sangue di nostro Signore. Si sa dall' altra parte, che questi Eretici aveano degli artificj inuditi per insinuarsi segretamente tra' Fedeli, ed era ne' loro discorsi prodigiosi una tal' efficacia d' errore, che nulla era più difficile, che il cancellare affatto l'im- *Vit. Gel. T. IV. Conc.*

l'impressioni lasciate da essi negli animi. Alcuno non dubiterà dunque, che i superstiziosi, de' quali parla il Pontefice s. Gelasio, non sieno stati gli avanzi nascosti de' Manichei, che s. Leone suo predecessore avea scoperti trenta o quarant'anni prima; e quando s. Gelasio ha detto, ch'eglino sono attaccati *a non so quale superstizione*, non è ch'egli non conoscesse bene i loro errori, ma parla così per disprezzo, o in ogni caso, perchè quella Setta oscura volgevasi in mille forme, e non sempre si sapeva, o non si volea sempre spiegare al popolo tutto quello che restava di quel veleno.

Ma ecco il forte de' Ministri. Sostengono, che abbiamo torto di cercare una ragione particolare del decreto di s. Gelasio, poichè questo Papa lo fonda manifestamente sopra la natura dello stesso Mistero. Riferiamo dunque ancor per una volta le parole di già citate di questo Papa, ed aggiungiamovi tutta la loro continuazione. *Abbiamo scoperto, che alcuni prendono solamente il Corpo sacro, e si astengono dal sacro Sangue, i quali fuor d'ogni dubbio, poichè si veggono attaccati a non so quale superstizione, devono o prendere le due parti di questo Sagramento, o essere dell'una, e dell'altra privati, perchè la divisione di un solo, e stesso Mistero non si può fare senza un gran sacrilegio.*

Prendendo bene la continuazione di queste parole si vede, che la divisione da esso accusata di sacrilegio, è quella, ch'è fondata sopra la sua superstizione, nella quale il Sangue di Nostro Signore con-

consecrato sotto le specie del vino era considerato come un oggetto d' avversione. In fatti, è un dividere il Mistero il credere, che ve ne sia una parte, che Gesucristo non ha istituita, e come abbominevole dev' essere rigettata. Ma il credere, che Gesucristo abbia egualmente istituite le due parti, e non prenderne però, che una sola, non disprezzando l'altra (non piaccia a Dio), ma perchè si crede, che in una sola si riceva la virtù d' amendue, e che in amendue non sia, che uno stesso fondo di grazia: se questo è un dividere il Mistero, la Chiesa primitiva dunque lo dividea, quando ella comunicava gl' infermi, i bambini, e tutti generalmente i Fedeli nella loro casa, sotto una sola specie. Ma come non si può avere un tal sentimento della Chiesa antica, si viene ad essere costretto a confessare, che per dividere questo Mistero, bisogna credere, e fare tutt' altro da quello, che credono, e fanno tutt' i Cattolici.

Continuazione. La Messa del Venerdì santo, e quella de' Presantificati.

VI. La Chiesa antica ha sì poco creduto, che fosse un dividere il Mistero col non darne se non una sola specie, che ebbe de' giorni solenni, ne' quali non ha distribuito, che il sacro Corpo di Nostro Signore nella Chiesa, ed a tutti gli assistenti. Tal era l' Ufficio del Venerdì santo nella Chiesa Latina, e tal era l'ufficio della Chiesa Greca in tutt' i giorni della Quaresima, eccettuati il Sabato, e la Domenica.

Per

Bib. PP. Var. T. de div. off.

Per cominciare dalla Chiesa Latina, veggiamo nell' Ordine Romano, presso Alcuino, o presso l' Autore antico, di cui abbiamo sotto il suo nome la spiegazione di questo libro, presso Amalario, presso Roberto Abate, presso Ugone di s. Vittore, quello, che anche oggidì pratichiamo, cioè, che non consacravasi nel Venerdì santo, ma riserbavasi per la Comunione il Corpo di Nostro Signore consecrato nel giorno precedente, e che nel Venerdì santo prendeasi con vino non consacrato. E' notato espressamente in tutti questi luoghi, che non se ne conservava se non il Corpo senza conservare il Sangue, la cui ragione si è, dice Ugone di s. Vittore, *che sotto ogni specie si prende il Corpo, ed il Sangue, e la specie del vino non può essere sicuramente conservata*. Ritrovasi quest'ultima ragione in una dell' edizioni di Amalario, che non viene meno da esso, che l'altre, avendo quest' Autore riveduto sovente il suo libro, e molte di quelle revisioni essendo venute sino a noi. Lo stesso è succeduto a Giona Vescovo d' Orleans, ed a molti altri Autori, e senz' arrestarci a queste critiche, il fatto è costante, che Amalario dopo diverse ragioni mistiche da esso riferite, da quest' uso, ad imitazione d'altri Autori, conchiude, *che si può dire ancora più semplicemente, che non conservasi il vino consecrato*, perchè si altera più facilmente che il pane. Il che conferma di passaggio tutto quello, che abbiamo fatto vedere della Comunione degl' infermi sotto la sola specie del pane, e mostra chiaramente, che l' Eucaristia, la quale

Hug. de S. Vict. erud. Theol.l.III. c. 20.

era

era lor conservata fuor d'ogni dubbio per più giorni, secondo lo spirito della Chiesa, non potea esser loro conservata sotto la specie del vino, perchè vi si teme anche l'alterazione, che potea seguirvi da un giorno all' altro, cioè dal Giovedì al Venerdì santo.

Potrei qui osservare, che la Chiesa non evitava solo la corruzione delle specie, che ne cambiava la natura necessaria al Sacramento, ma anche ogni cambiamento, che per poco le alterava, volendo per riverenza verso il Sacramento, che tutto vi fosse puro, e mondo, e non vi si soffrisse il menomo disgusto, essendo un Mistero, in cui doveasi gustar Gesucristo. Ma queste osservazioni poco necessarie al nostro argomento sono d'altro luogo; e bastaci qui il vedere, che allora non si conservava, come neppure si conserva oggidì, se non il Corpo sacro per l' Ufficio del Venerdì santo.

Intanto si ha come cosa certa da tutti gli Autori, e raccogliesi da tutt' i luoghi, che abbiamo citati, che il Celebrante, tutto il Clero, e tutto il popolo comunicavasi in quel santo giorno, e per conseguenza non comunicavasi, che sotto una specie. Quest' uso vedesi principalmente nella Chiesa Gallicana, poichè questi Autori per la maggior parte sono di questa Chiesa, di modo, che dee ritrovare fra noi una venerazione particolare: ma sarebbe un troppo chiaramente ingannarsi il dire, che un uso sì bene stabilito nel secolo VIII. non venisse da tempi più antichi. Non se ne vede l'origine; di modo, che se l'opinione, che crede la Co-

Comunione sacrilega sotto una specie, avesse luogo, bisognerebbe dire, che la Chiesa antica avesse scelto per l'appunto il Venerdì santo, ed il giorno della morte di Nostro Signore per profanare un Mistero instituito in sua memoria. Faceasi la Comunione della stessa maniera nel Sabato santo, perchè da una parte egli è certo presso tutti gli Autori, che il Venerdì, ed il Sabato santo erano giorni di Comunione per tutto il popolo, e dall' altra non è meno costante, che in quei due giorni non si sacrificava: il che fa che anche oggidì non si ritrova nel nostro Messale Messa propria del Sabato santo. Così era d'uopo comunicarsi sotto la sola specie del pane conservato nel Giovedì santo; e se dovessimo credere a' nostri pretesi Riformati, allora si dovea prepararsi alla Comunione pasquale con due sacrileghe Comunioni.

Cons. Clun. lib. I. cap. 15. de parasc. Tom. IV. Spic.

I Monaci Cluniacensi tutto che santi, non faceano meglio, che gli altri; ed il Libro delle loro usanze di già citato una volta in questo discorso, dimostra, che sono seicent' anni, che non si comunicano in questo santo tempo, che sotto una specie.

Queste cose fanno a sufficienza vedere il costume universale della Chiesa Latina. Ma i Greci passano anche più avanti: non consacrano ne' giorni di digiuno, per non mescolare alla mestizia del digiuno l'allegrezza, e la celebrità del Sacrificio. Quindi nella Quaresima non consacrano, che nel giorno della Domenica, e nel giorno del Sabato, ne' quali non hanno digiuno. Offeriscono negli altri gior-

giorni il Sacramento conservato di que' due giorni solenni, il che denominano Messa imperfetta, o Messa de' Presantificati, a motivo che l' Eucaristia offerta in que' giorni, è stata consecrata, e santificata ne' due giorni precedenti, e nella Messa da essi denominata perfetta.

L' antichità di quest' osservanza non può essere contrastata, poichè si vede nel VI. secolo nel Concilio in *Trullo*: se ne vede il fondamento sino dal IV. secolo nel Concilio di Laodicea, e nulla è di più celebre fra' Greci, che la Messa de' Presantificati.

Conc. Trull. c. 52.
Conc. Laod. c. 49. 51.

Se ora si vuol sapere, che cosa vi si offerisca, basta leggere ne' lor Eucologi, e nella Biblioteca de' Padri le antiche Liturgie de' Presantificati, e si vedrà, che non conservavano, che il pane sacro. Il Pane sacro è quello, che portano dalla sagrestia, il pane sacro è quello, di cui fanno l' elevazione, quello che adorano, ed incensano; il pane sacro, che mescolano senza dire alcuna parola, ovver orazione dentro il vino, e l' acqua non consacrati, e distribuiscono in fine al popolo tutto. Così in tutta la Quaresima, nel tempo più santo dell' anno, in cinque giorni della settimana, non comunicano, che sotto la sola specie del pane.

Euchol. Goar. Bibl. PP. T. II.

Non si sa perchè alcuni Latini abbiano voluto biasimare questo costume de' Greci, che nè i Papi nè i Concilj hanno mai ripreso: e per lo contrario avendolo la Chiesa Latina seguito nel Venerdì santo, si vede, che quest' Ufficio colla maniera di comunicarsi, che vi era praticata, è consecrato dalla Tradizione delle Chiese.

Quello, che qui è più degno di osservazione, è, che quantunque sia cosa tanto chiara, che i Greci non ricevono in que' giorni se non il Corpo di Nostro Signore, nelle formole ordinarie non fanno alcun cambiamento. I doni sacri sono sempre nominati in plurale, e non ne parlano meno nelle loro orazioni del Corpo, e del Sangue; tanto è impresso nell'animo de' Cristiani, che non si può riceverne l'uno, senza ricevere nello stesso tempo non solo la virtù, ma anche la sostanza dell'uno, e dell'altro.

E' vero, che i Greci moderni diversamente si spiegano; e non pajono per la maggior parte favorevoli alla Comunione sotto una specie; ma in questo la forza della verità comparisce maggiore, poichè, lor mal grado, i loro proprj libri delle Usanze, le loro proprie Liturgie, le loro proprie Tradizioni decidono contra di essi.

Ma come, si dirà, non è egli vero, che mettono in forma di croce alcune gocce del Sangue prezioso nelle particole del Corpo sacro, che conservano per li giorni seguenti, e per l'ufficio de' Presantificati? E' vero, che per la maggior parte lo fanno; ma è vero nello stesso tempo, che quest' uso è nuovo fra essi, ed in sostanza, considerandolo tutto intiero, nulla fa contra di noi.

Nulla fa contra di noi, perchè oltrechè due, o tre gocce di vino consecrato non si possono conservare per lungo tempo, i Greci hanno subito dopo averle poste sopra il pane sacro, la diligenza di seccarlo sopra uno scaldavivande, e di ridurlo in polvere. Perchè così lo conservano tanto per gl' in-

fer-

fermi, quanto per l'Ufficio de' Presantificati: certo contrassegno, che gli Autori di questa Tradizione non hanno avuta in vista nella mescolanza, la Comunione sotto le due specie, che avrebbero date d'altra maniera, se le avessero credute necessarie; ma l'espressione di qualche Mistero, quale potrebbe essere la Risurrezione di Nostro Signore, che tutte la Liturgie Greche, e Latine figurano colla mescolanza del Corpo, e del Sangue nel calice, perchè la morte di Nostro Signore essendo seguita per l'effusione del suo Sangue, questa mescolanza del Corpo, e del Sangue è molto acconcia a rappresentare, come quest'Uomo Dio ripigliò la vita.

Avrei rossore di raccontar qui tutte le vane sottigliezze de' Greci moderni, e tutt' i falsi ragionamenti, che fanno sopra il vino, sopra le sue parti più grosse, e più sostanziali, che restano, quando i corpi sodi, ne' quali il vino può essere mescolato, sono seccati: dal che conchiudono farsi un effetto simile nelle specie del vino Eucaristico; e così che il Sangue di Nostro Signore può restare nel pane sacro anche dopo di essere stato passato sopra lo scaldavivande, ed è del tutto secco. Con questi belli ragionamenti la feccia, ed il tartaro sarebbero ancora vino, e materia legittima dell' Eucaristia. Si dee ragionare di questa maniera de' Misterj di Gesucristo? Del vino, come popolarmente si appella, cioè del vino liquido, e fluido, Gesucristo ha fatta la materia del suo Sacramento, un liquore è quello, che ci ha dato per rap-

presentare agli occhi nostri il suo Sangue sparso; e la semplicità del Vangelo non soffre quest' affinamento de' nuovi Greci.

Bisogna perciò confessare, che non vi sono giunti se non da poco in qua, e che l'uso di mettere le gocce del vino consacrato sul pane dell' Eucaristia non è stabilito fra essi se non dopo il loro scisma. Il Patriarca Michele Cerulario, che si può chiamare il vero Autore dello scisma, scrive ancora in un Libro, che ha composto per la difesa dell' Ufficio de' Presantificati, *Che debbono riserbarsi per questo Sacrificio i pani sacri, che si credon essere, e sono in fatti il Corpo vivificante di Nostro Signore, senza spargervi sopra alcuna goccia del prezioso Sangue*. E si ritrovano sopra i Concilj delle Annotazioni d' un famoso Canonista, ch' era Cherico della Chiesa di Costantinopoli, nelle quali espressamente è notato; *Che secondo la dottrina del beato Giovanni* (Patriarca di Costantinopoli) *non si dee spargere il Sangue prezioso* sopra i Presantificati, che vogliono conservarsi; e *questa*, dice, *è la pratica della nostra Chiesa*. Così, che che possano dire i Greci moderni, la loro Tradizione è espressa contra questa mescolanza; e secondo i lor proprj Autori, e la lor propria Tradizione, non resta loro neppure un pretesto per difendere la necessità delle due specie ne' Misterj presantificati.

Synodic seu Pand. Guill. Beverez. Oxon. 1672. in Can. 52. Conc. Trull. T. 11.

Harmenop. Epit. Can. sec. 2, tit. 6.

Perchè si può egli solamente udire ciò, che dice il Patriarca Michele nell' Opera, che abbiamo citata, *che il vino, nel quale si mescola il corpo conservato, sia cambiato in Sangue prezioso da quella*

la mescolanza, senz' essere stata detta sopra quel vino, come si ha dagli Eucologi, e dal sentimento stesso di Michele, *alcuna delle Orazioni mistiche, e santificanti*, cioè, senza che sieno state dette le parole della Consecrazione, qualunque elle sieno? (perchè qui non si tratta di disputarne): Dogma prodigioso, ed inudito; che si faccia un Sacramento senza parole, contra l'autorità della Scrittura, e la costante Tradizione di tutte le Chiese, che nè i Greci, nè alcuno ha mai rivocata in dubbio!

Quanto dunque si debbono venerare le antiche Tradizioni de' Greci, che vengono ad essi da' loro Padri, e da' tempi, ne' quali erano uniti con noi, tanto si debbono disprezzare gli errori, ne' quali poi sono caduti indeboliti, ed accecati dallo scisma. Non ho d'uopo di riferirli, poichè gli stessi Protestanti non negano, che sieno grandi, e troppo mi allontanerei dal mio argomento: ma dirò solo per far giustizia a' Greci moderni, ch' essi non tengono tutti questo dogma rozzo di Michele, e non è opinione universale fra essi, che il vino sia cambiato in Sangue da questa mescolanza del Corpo, mal grado la Scrittura, e la Tradizione, che gli assegnano, non meno che al Corpo, la sua particolare benedizione colla parola.

Bisogna anche men credere, che i Latini, i quali ci espongono l'ufficio del Venerdì santo, possano essere caduti in quest' errore, poichè formalmente si spiegano al contrario; ed a fine di non omettere cos' alcuna, bisogna anche proporre in poche parole i loro sentimenti.

E' dunque vero, che si vede nell' Ordine Romano, ed in quest' Ufficio del Venerdì, che *il vino non consacrato è santificato dal pane santificato*, che si mischia. Lo stesso si ritrova ne' libri del

Alc. de Div. Off. Amal. lib. I. de Div. Off. Bib. PP. de Div. Off.

divino Ufficio di Alcuino, e presso Amalario. Ma per poco che si faccia riflessione sopra la dottrina, che insegnano negli stessi libri, si viene ad accordare, che la santificazione del vino consecrato dalla mescolanza del Corpo di Nostro Signore non può essere la vera consecrazione, dalla quale il vino è cambiato in Sangue; ma una santificazione d'altra natura, e d'un ordine molto inferiore,

Bern. Ep. 69.

qual'è quella, di cui parla s. Bernardo, quando dice, che *il vino mescolato coll' Ostia consecrata, benchè non sia consecrato con quella consecrazione solenne, e particolare, che lo cambia nel Sangue di Gesucristo, non lascia di esser sacro toccando il sacro Corpo di Nostro Signore*; ma d'una maniera molto differente da quella, che si fa secondo lo stesso Santo colle parole tratte dal Vangelo.

Che di questa sorte di consecrazione imperfetta, ed inferiore parlino qui gli Autori, che noi spieghiamo, è verità, che resterà costante, se ritrovasi, che gli stessi Autori, e gli stessi luoghi dicono, che la vera consecrazione del Sangue di Nostro Signore non si può fare se non colla parola dello stesso Gesucristo.

Alcuino chiaramente lo dimostra nello spiegare il Canone della Messa, come l' abbiamo anche oggidì, giunto ch' egli è al luogo, in cui da noi si profferiscono le parole sacramentali, che sono quel-

le

le di Gesucristo stesso, *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*, dice, che *con queste parole si è consacrato nel principio il pane, ed il calice, che si consacra ancora, e si consacrerà in eterno, perchè Gesucristo pronunziando ancora per via de' Sacerdoti le sue proprie parole, fa il suo santo Corpo, ed il suo sacro Sangue con una celeste benedizione*. Ed Amalario sopra lo stesso luogo del Canone non dice con minor chiarezza, che in questo luogo, e nella pronunziazione di queste parole, *la natura del pane, e del vino è cambiata nella natura del Corpo, e del Sangue di Gesucristo*; e prima avea detto in ispezialità della consacrazione del Calice, che *un semplice liquore era cambiato dalla benedizione del Sacerdote nel Sacramento del Sangue di Nostro Signore*: il che mostra quanto egli, ed Alcuino sieno lontani dal credere, che la sola mescolanza faccia quest' effetto senza parola. Dunque, quando dicono, che il semplice vino è santificato dalla mescolanza del Corpo di Gesucristo, si vede a sufficienza, ch' essi vogliono dire, che a cagione del tocco del Santo de' Santi, il vino cessa di esser profano, e diviene qualche cosa di santo: ma che diventi il Sacramento di Gesucristo, e sia cambiato nel suo Sangue, senza esservi state pronunziate sopra le parole di Gesucristo, è un errore, che non può stare unito alla loro dottrina.

Amal. lib. III.24. ibid.

Lib. I. 12.

Tutti coloro, che hanno scritto dell' Ufficio divino, parlano lo stesso linguaggio di questi due Autori.

Isaac Lingon. Spicil. T. I.

Isacco Vescovo di Langres lor contemporaneo, nella spie-

spiegazione del Canone, e del luogo, in cui si consacra, dice, che il Sacerdote avendo fatto sino a quel punto quanto ha potuto, per fare allora qualche cosa di più maraviglioso, prende in prestito le parole dello stesso Gesucristo, cioè queste parole: *Questo è il mio Corpo: Parole potenti*, dice, *alle quali il Signore dà la sua virtù*, secondo l'espressione del Salmista: *Parole, che hanno sempre il loro effetto, perchè il Verbo, ch'è la virtù di Dio, insieme dice e fa: di modo che qui a queste parole si fa, contra ogni ragione umana, un nuovo cibo per l'uomo nuovo, un nuovo Gesù nato dello Spirito, un'ostia venuta dal Cielo*; ed il resto, che nulla fa al nostro argomento, essendo questo più che sufficiente per mostrare, che questo gran Vescovo ha posta la consecrazione nelle parole di Nostro Signore.

Remigio Vescovo di Auxerres nel libro, che ha composto della Messa verso il fine del IX. secolo, è chiaramente dello stesso sentimento d'Alcuino, perchè non ha fatto altro, che trascrivere parola per parola tutta la parte del suo libro, in cui questa materia è trattata.

Hildeb. ed. T. Bibl. PP. Ildeberto Vescovo di Mans, e poi trasferito in Tours, celebre non meno per la sua pietà, che per la sua eloquenza e per la sua dottrina, e lodato anche da' Protestanti a cagione delle lodi, che ha date a Berengario, dopo di essersi ravveduto, o aver finto di ravvedersi de' suoi errori, spiega formalmente, che il *Sacerdote consacra non colle sue parole, ma con quelle di Gesucristo; che allora*

sotto

sotto il segno della Croce, e sotto la parola la natura è cambiata, che il pane onora l'altare col diventar Corpo, ed il vino col diventar Sangue; il che obbliga il Sacerdote ad elevare allora il pane, ed il vino per mostrare, che sono elevati dalla consecrazione a qualche cosa di più alto di quello, ch' erano.

L'Abate Roberto dice lo stesso, e dopo di lui Ugone di s. Vittore. Si ritrovano tutti questi libri raccolti nella Biblioteca de' Padri, nel Tomo che ha il titolo, *de Divinis Officiis*.

Rup. de Div. Off. lib. II. c. 9. & lib. V. c. 20. Hug. de S. Vict. erud. Theol. lib. III. c. 20.

Questa Tradizione è sì costante, in ispezialità nella Chiesa Latina, che non si può pensare, potersi ritrovare il contrario nell'Ordine Romano, nè credere, che Alcuino, ed Amalario avessero potuto pensarlo, quand'anche non si fossero spiegati tanto chiaramente, come l'abbiamo veduto. Ma questa Tradizione veniva da più alto principio. Tanti Autori Francesi, che ho citati erano stati preceduti da un Vescovo della Chiesa Gallicana, che avea detto nel V. secolo, *che le creature posate sopra i santi altari, e benedette dalle parole celesti, cessavano di essere la sostanza del pane, e del vino, e diventavano il Corpo, ed il Sangue di Nostro Signore*; e s. Ambrogio avanti di esso intendeva *per le parole celesti* le proprie parole di Gesucristo: *Questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue*; soggiungendo, *che la consecrazione, tanto quella del Corpo, quanto quella del Sangue, faceasi con queste parole di Nostro Signore*; e l'Autore del libro de' Sacramenti, o sia s. Ambrogio, o qualche

Euseb. Gall. sive Euch. T. 6. Max. Bib. PP. hom. V. de Pasch.

Amb. de init. c. 9.

Amb. lib. V. sac. c. 5.

che altro vicino al suo tempo, che lo segue in tutto, conosciuto, chiunque si sia, nell' antichità, parla della stessa maniera; e tutt' i Padri dello stesso tempo hanno un linguaggio medesimo: e prima di tutti s. Ireneo aveva insegnato, *che il pane ordinario è Fatto Eucaristia dall' invocazione di Dio, che riceve sopra di esso*; e s. Giustino, ch' egli cita sovente, avea detto avanti di esso, che l' Eucaristia faceasi *colla preghiera della parola, che viene da Gesucristo*, e con questa parola *gli alimenti ordinarj, che sono stati soliti nudrire la nostra carne, ed il nostro sangue, cambiandosi, erano il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo incarnato per noi*. E prima di tutt' i Padri, l' Apostolo s. Paolo avea chiaramente notata la benedizione particolare del Calice, quando avea detto, *il Calice di benedizione, ch' è da noi benedetto*. E per andare alla sorgente, Gesucristo consacra il vino dicendo: *Questo è il mio Sangue*, come avea consacrato il pane dicendo: *Questo è il mio Corpo*. Di modo che non può cadere nella mente di un uomo sensato, che siasi potuto credere nella Chiesa, che il vino fosse consecrato senza parola per la sola mescolanza del pane consecrato; dal che segue, che nel Venerdì santo i nostri Antenati si comunicavano col solo pane.

Iren. IV. 34.

Just. Apol. 2.

I. Cor. X. 16.

I sen-

I sentimenti, e la pratica degli ultimi secoli fondati sopra i sentimenti, e la pratica della Chiesa antica.

VII. Tante pratiche costanti della Chiesa antica, tante circostanze diverse, nelle quali vedesi, che in privato ed in pubblico, e sempre con un'approvazione universale, e secondo la Legge stabilita, ell'ha data la Comunione sotto una specie tanti secoli prima del Concilio di Costanza, e dall'origine del Cristianesimo sino al tempo di questo Concilio, invincibilmente dimostrano, ch'egli non ha fatto, che seguire la Tradizione di tutt'i secoli, quando ha deciso, che la Comunione era buona, e sufficiente sotto una specie non meno che sotto amendue, ed in qualunque maniera si ricevesse; nè si opponeva alla instituzione di Gesucristo, nè privava del frutto di questo Sacramento.

Nelle cose di questa natura, la Chiesa ha sempre creduto, di poter cambiare le sue leggi secondo i tempi e le occorrenze; e per questa cagione dopo aver lasciata la Comunione sotto una, o sotto due specie, indifferentemente: dopo di aver obbligato alle due specie per ragioni particolari, ha ridotti per altre ragioni i Fedeli ad una sola, pronta a restituire le due, quando l'utilità della Chiesa lo richiedesse, come si ha da'decreti del Concilio di Trento.

Questo Concilio dopo aver deciso, che la Comunione sotto le due specie non è necessaria, si pro-

Sess. 21. post Canon. propone di trattare due punti. Il primo; se sia a proposito il concedere il Calice a qualche Nazione; ed il secondo, con quali condizioni potrebb'essere concesso.

V'era un esempio di questa concessione nel Concilio di Basilea, nel quale il Calice fu concesso a' Boemi, colla condizione di riconoscere, che Gesucristo era ricevuto tutto intiero sotto ognuna delle due specie, e che non era necessario il ricevere e l'una, e l'altra.

Dubitossi dunque per gran tempo in Trento, se fosse d'uopo accordare la stessa cosa all'Alemagna o alla Francia, che la dimandavano, sulla speranza di ridurre al lor dovere i Luterani ed i Calvinisti. Il Concilio finalmente giudicò a proposito per ragioni importanti, di rimettere la cosa al Papa, affinchè facesse, secondo la sua prudenza, *quello che fosse più utile alla Cristianità, e più conveniente alla salute di coloro, che faceano questa dimanda.*

Sess. 22. in fine.

In conseguenza di questo Decreto, e secondo l'esempio di Paolo III., il suo successore Pio IV., ad istanza dell'Imperadore Ferdinando, e di alcuni Principi d'Alemagna co' suoi Brevi del primo di Settembre 1563. mandò una permissione ad alcuni Vescovi di restituire il Calice all'Alemagna colle condizioni espresse in quei Brevi, conformi a quelle di Basilea, se lo credevano utile alla salute dell'anime. La cosa fu eseguita in Vienna d'Austria, ed in altri luoghi. Ma si conobbe ben presto, che gli animi erano ancora troppo riscaldati

Pallavic. Hist. Conc. Trid. lib. XI.2. num. 11. XXIV. Bona lib. IV. rer. lit. c. 18.

ti per trarre profitto da questo rimedio. I Ministri Luterani non cercavano se non un'occasione di gridare all'orecchio del popolo, che la Chiesa stessa confessava d'essersi ingannata, quando avea creduto, che la sostanza del Sacramento si ricevesse tutta intiera sotto una sola specie: cosa manifestamente contraria alla dichiarazione, ch'ella domandava: ma la passione fa tutto intraprendere, e tutto credere ad animi prevenuti dall'errore. Così non si continuò a servirsi della permissione, che il Papa avea accordato con prudenza; e forse in altro tempo, ed in altre migliori disposizioni, avrebbe avuto miglior effetto.

Calixt. disp. contr. Com. sub una, &c.

La Chiesa dee tenere in tutto la bilancia diritta, non dee nè far comparire come indifferente ciò, ch'è essenziale, nè come essenziale ciò, ch'è indifferente, e non dee cambiare la sua disciplina, se non per un'evidente utilità di tutt'i suoi figliuoli; e da questa prudente dispensa hanno tratta l'origine tutt'i cambiamenti, che abbiamo osservati nell'amministrazione di una sola, o di due specie.

Il fine della prima Parte.

SE-

PARTE SECONDA.

PRINCIPJ, SOPRA I QUALI SONO FONDATI I SENTIMENTI, E LA PRATICA DELLA CHIESA: I PRETESI RIFORMATI SI SERVONO DI QUESTI PRINCIPJ NON MENO CHE NOI.

Tal' è stata la pratica della Chiesa. I principj, sopra i quali ella si è fondata, non sono meno certi di quello, che la pratica è stata costante.

Affinchè non resti in questa materia difficoltà alcuna, non riferirò alcun principio, che possa essere contrastato da' pretesi Riformati.

I. *Principio. Non v' ha cosa alcuna d' indispensabile ne' Sacramenti, se non quello, ch' è di loro sostanza.*

I. Il primo principio, che io stabilisco è, che nell'amministrazione de' Sacramenti noi siamo obbligati a fare, non tutto ciò, che Gesucristo ha fatto, ma solo tutto ciò, che appartiene alla sostanza,

Questo principio è incontrastabile. I pretesi Riformati non immergono i bambini nell' acqua del Battesimo, come Gesucristo vi fu immerso nel Giordano, quando s. Giambattista lo battezzò; nè danno la Cena alla mensa, ed in una cena come lo

lo fece Gesucristo; nè riguardano come necessarie molte altre cose, ch' egli ha osservate.

Ma sopra ogni cosa importa il considerare la cerimonia del Battesimo, che può servire di fondamento a molte cose in questa materia.

Battezzare significa immergere, e tutti ne sono d' accordo.

Questa cerimonia è stata tratta dalle purificazioni degli Ebrei; e come la più perfetta purificazione consisteva nell' immergersi affatto nell' acqua, Gesucristo; ch' era venuto per santificare, e per condurre a perfezione le antiche cerimonie, ha voluto elegger questa, come la più significativa, e la più semplice, per esprimere la remissione de' peccati, e la rigenerazione dell' uomo nuovo.

Il Battesimo di s. Giambattista, che serviva di preparazione a quello di Gesucristo, è stato fatto immergendo.

La prodigiosa moltitudine de' popoli che accorrevano a quel Battesimo, fece che s. Giambattista eleggesse i luoghi vicini al Giordano, e fra' luoghi vicini al Giordano il paese *di Annon presso Salim*, *perchè ivi l' acque erano in abbondanza*, e v' era gran facilità d' immergere gli uomini, che venivano a consacrarsi alla penitenza colla santa cerimonia. *Matt. III. 5. 6. Luc. III. 3. Joan. III. 23.*

Quando Gesucristo venne a s. Giovanni per elevare il Battesimo ad un effetto più maraviglioso nel riceverlo, la Scrittura dice, che *uscì*, *e si alzò dall' acque del Giordano*, per mostrare, che vi era stato immerso tutto intiero. *Matt. III. 16. Marc. I. 10.*

Act. II. 41. IV. 4. Non si ha negli Atti degli Apostoli, che i tremila, ed i cinquemila uomini, che furono convertiti alle prime prediche di s. Pietro, sieno stati battezzati in altra maniera; ed il gran numero di que' convertiti non è una prova, che fossero battezzati per aspersione, come alcuni l' hanno conghietturato. Perchè, oltre il non esservi cosa alcuna, che obblighi a dire, che sieno stati battezzati nello stesso giorno, è cosa certa, che s. Giambattista, il quale non ne battezzava meno, poichè tutta la Giudea accorreva ad esso, non lasciò di battezzare immergendo; ed il suo esempio ci ha fatto vedere, che per battezzare un gran numero d' uomini, si sapeano scegliere i luoghi, ne' quali erano molte acque: aggiungasi ancora, che i bagni, e le purificazioni degli antichi, principalmente quelle degli Ebrei, rendevano questa cerimonia facile, e familiare in quel tempo.

In fine non leggiamo nella Scrittura, che siasi battezzato in altra maniera, e possiamo far vedere dagli Atti de' Concilj, e dagli antichi Rituali, che per mille, e trecent' anni si battezzò in questa maniera in tutta la Chiesa, per quanto è stato possibile.

La parola stessa, di cui suole servirsi ne' Rituali per esprimere l' azione de' Compari, e delle Comari, dicendo che levano il bambino da' Fonti Battesimali, fa vedere abbastanza, che vi s' immergevano.

Benchè queste verità sieno incontrastabili, nè noi, nè i pretesi Riformati non ascoltiamo gli Anabat-

battisti, che tengono l'immersione per essenziale, ed indispensabile, e non abbiamo temuto, e gli uni, e gli altri di cambiare quest'immersione, per così parlare, del corpo intiero, in una semplice aspersione, ovvero infusione sopra una parte del nostro corpo.

Non si può rendere altra ragione di questo cambiamento, se non che l'immersione non è della sostanza del Battesimo; e convenendone i pretesi Riformati, il primo principio da noi stabilito è incontrastabile.

II. *Principio. Per conoscere la sostanza d'un Sacramento, bisogna osservarne l'effetto essenziale.*

II. Il secondo principio è, che per distinguere in un Sacramento quello, che appartiene, o non appartiene alla sostanza, bisogna considerare l'effetto essenziale del Sacramento.

Così, quantunque le parole di Gesucristo, *Battezzate*, come di già è stato detto, significhino immergere, si è creduto, che l'effetto del Sacramento non fosse attaccato alla quantità dell'acqua: di maniera, che il Battesimo per infusione, ed aspersione, o per immersione parendo avere in sostanza lo stesso effetto, l'una, e l'altra maniera è giudicata valida.

Ora come abbiamo detto, non si può ritrovare nell'Eucaristia alcun effetto essenziale del Corpo distinto da quello del Sangue: così la grazia dell'uno, e dell'altro nel fondo, e nella sostanza non può essere, che la stessa.

Nulla giova il dire, che la rappresentazione della morte di Nostro Signore è più espressa nelle due specie: lo ammetto; anche la rappresentazione del rinascimento del Fedele è più espressa nell' immersione, che nella semplice infusione, ovvero aspersione: perchè il Fedele immerso nell' acqua del Battesimo *è seppellito con Gesucristo*, secondo l' espressione dell' Apostolo; ed il Fedele uscendo dell' acqua, esce del sepolcro col suo Salvatore, e rappresenta più perfettamente il Mistero di Gesucristo, da cui è rigenerato. L' immersione, nella quale l' acqua è applicata al corpo intiero, ed a tutte le sue parti, significa ancora più perfettamente, che l' uomo è appieno, ed affatto lavato dalle sue macchie; eppure il Battesimo dato per l' immersione, o pel tuffamento non val meglio, che il Battesimo dato colla semplice infusione, e sopra una sola parte: basta che l' espressione del Mistero di Gesucristo, e dell'effetto della grazia si ritrovi in sostanza nel Sacramento; e non vi si richiede l' ultima esattezza della rappresentazione.

Rom. VI. 4. Coloss. II. 12.

Così nell' Eucaristia, l' espressione della morte di Nostro Signore ritrovandosi in sostanza, quando ci vien dato il Corpo, e ritrovandovisi anche l' espressione della grazia del Sacramento, quando ci è dato sotto la specie del pane, l'immagine del nostro alimento spirituale, il Sangue che non fa altro se non aggiugnervi una significazione più espressa, non vi è assolutamente necessario.

Tanto dimostrano evidentemente le parole stesse di Nostro Signore, e la riflessione di s. Paolo, quan-

quando nel riferire queste parole: *Fate questo in memoria di me*, subito conchiude, che *ogni volta, che si mangia questo pane, e si bee questo Calice, si annunzia la morte del Signore*. Così secondo l'interpretazione del Discepolo, l'intenzione del Maestro quando ordina di ricordarsi di lui è, che si debba ricordarsi della sua morte. Per intendere dunque bene, se la memoria di questa morte sia nella sola partecipazione di tutto il Mistero, o nella partecipazione d'ognuna delle sue parti, si dee soltanto considerare, che il Salvatore non attende, che tutto il Mistero sia terminato, e tutta l'Eucaristia ricevuta nelle sue due parti, per dire: *Fate questo in memoria di me*. S. Paolo ha osservato, che ad ogni parte egli ordina espressamente questa memoria. Perchè dopo aver detto, *Mangiate, questo è il mio Corpo, fate questo in memoria di me*, nel dare il Sangue replica ancora: *Ogni volta che lo berete, fatelo in memoria di me*: mostrando con questa repetizione, che noi esprimiamo la sua morte nella partecipazione d'ogni parte. Dal che segue, che quando s. Paolo conchiude dalle sue parole; che *mangiando il Corpo, e beendo il Sangue, si annunzia la morte del Signore*, bisogna intendere, che si annunzj non solo prendendo il tutto, ma ancora prendendo ciascuna parte, tanto più che dall'altra parte è cosa chiara, che in questa mistica separazione mostrata da Gesucristo colle sue parole, il Corpo vuoto di Sangue, ed il Sangue tratto dal Corpo fanno lo stesso effetto per mostrare la morte violenta di Nostro Signore. Di

Ib. XXIV. 25.

modo che, se vi è un' espressione più inculcata prendendo il tutto, non lascia di esser vero, che nel ricevimento d' ogni parte si rappresenti tutta intiera la morte, e se ne applichi a se tutta la grazia.

Se qui domandasi; a che serve dunque l' institutuzione delle due specie, e l' espressione più viva della morte di Nostro Signore, che abbiamo osservata; domandasi, perchè non si vuol pensare ad una qualità dell' Eucaristia ben conosciuta dagli Antichi, benchè rigettata da' nostri Riformati. Tutti gli Antichi hanno creduto, che l' Eucaristia non era solamente un cibo, ma anche un sacrificio, ed offerivasi a Dio consacrandola, prima di darla al popolo: il che fa, che la mensa di Nostro Signore, così denominata da s. Paolo nella Lettera a' Corintj, è denominata *Altare* dallo stesso Apostolo nella Lettera agli Ebrei. Non si tratta qui di stabilire, nè di spiegare questo sacrificio, di cui si potrà vedere la natura nel Trattato dell' Esposizione, e dirò solo, perchè il nostro argomento lo chiede, che Gesucristo ha fatto consistere il sacrificio dell' Eucaristia nella più perfetta espressione, che si potesse mai immaginarsi del Sacrificio della Croce. Ha detto perciò separatamente: *Questo è il mio Corpo, e questo è il mio Sangue*, rinovando misticamente con queste parole, come col mezzo d' una spada spirituale, con tutte le piaghe, che ha ricevute nel suo Corpo, il totale spargimento del suo Sangue; ed ancorchè il Corpo, ed il Sangue una sola volta separati, dovessero esser eternamente

I. Cor. X. 21.
Heb. XIII. 10.
Esp. art. XIV.

te uniti nella sua Risurrezione per fare un uomo perfetto, e perfettamente vivo, ha voluto nulladimeno, che la separazione fatta una volta nella croce, non cessasse mai di comparire nel Mistero della santa mensa. In questa mistica separazione ha voluto far consistere l' essenza del sacrificio dell' Eucaristia per farne l' immagine perfetta del sacrificio della croce; affinchè come quest' ultimo sacrificio consiste nell' attuale separazione del Corpo, e del Sangue, questo, che n' è l' immagine perfetta, consistesse parimente nella rappresentativa, e mistica separazione. Ma ancorchè Gesucristo abbia separato il suo Corpo, ed il suo Sangue, o realmente sopra la croce, o misticamente sopra gl' altari, non ne può separare la virtù, nè fare, che un' altra grazia accompagni il suo Sangue sparso, distinta da quella in se stessa, ed in sostanza, che accompagna il suo Corpo sacrificato: il che fa, che quest' espressione sì viva, e sì forte, necessaria per il Sacrificio, non l' è più nel ricevimento dell' Eucaristia, essendo tanto impossibile il separare nell' applicazione l' effetto del Sangue da quello del Corpo, quanto è facile, e naturale il rappresentare agli occhi del Fedele la separazione attuale dell' uno, e dell' altro. Quindi presso l' Antichità abbiamo veduto in tante occasioni il Corpo dato senza il Sangue, ed il Sangue dato senza il Corpo; ma l' uno non mai consecrato senza l' altro. I nostri antenati sono stati persuasi, che toglierebbesi a' Fedeli qualche cosa di troppo prezioso, se non si consacrassero le due Specie, nelle

quali Gesucristo ha fatto consistere con questa perfetta rappresentazione di sua morte l' essenza del sacrificio dell' Eucaristia; ma nulla si toglierebbe ad essi di essenziale, col non darne loro, che una sola, poichè una sola contiene la virtù del tutto, e lo spirito, ricevuta una volta l' impressione della morte di Nostro Signore nella consecrazione delle due specie, nulla più prende dall' altare, nel quale sono state consecrate, che non conservi la figura di morte, ed il carattere di vittima: di modo che o si mangi, o si bea, o si faccia l'uno, e l'altro insieme, sempre si viene ad applicarsi la stessa morte, e in sostanza si riceve sempre la stessa grazia. E non si dee tanto fondarsi sopra il mangiare, e sopra il bere; perchè mangiare, e bere spiritualmente, è patentemente lo stesso, e l'uno, e l'altro è credere. Si mangi dunque, o si bea secondo il corpo, si bee, e si mangia tutto insieme secondo lo spirito, purchè si creda, e si riceve tutto l' effetto del Sacramento.

III. *I pretesi Riformati convengono di questo principio, e non possono avere altro fondamento della lor disciplina.*

Ma senza disputar di vantaggio, vorrei solo domandare a' Professori della Religione pretesa Riformata, se credono, quando hanno ricevuto il pane della Cena con una fede sincera d' aver ricevuta la grazia, che c' incorpora appieno in Gesucristo, ed il frutto intiero del suo Sacrificio? Che aggiungerà

gerà dunque la specie del vino, se non una espressione più ampia dello stesso Mistero?

Esame della dottrina di M. Jurieu nel libro intitolato: Il Preservativo, &c.

Molto più; credono ricevere, non la figura solamente, ma la propria sostanza di Gesucristo. Che ciò sia per la Fede, o d'altra maniera, questo non è quello, di che si tratta. La ricevon eglino tutta intiera, o solo la metà, quando si dà loro il pane della Cena? Gesucristo è egli diviso? E se ricevono in una sola specie la sostanza di Gesucristo tutta intiera, ci dicano, la sostanza, e l'essenza del Sacramento può loro mancare? E non può essere se non questa la ragione, che lor abbia persuaso, che poteano dare il pane solo a coloro, che non possano bere il vino, l'Articolo VII. del Cap. XII. della lor disciplina, ch'è quello della Cena, vi è espresso.

Quest' argomento proposto per la prima volta dal gran Cardinale di Richelieu, ha posti i pretesi Riformati in un estremo imbarazzo. Ho proccurato sciogliere nell' esposizione una parte delle risposte, che vi hanno date, ed ho accuratamente riferito quello, che hanno regolato i loro Sinodi in confermazione dell' articolo della loro disciplina. Il fatto è restato costante: coloro, che hanno scritto contra di me, lo hanno confessato di consenso comune, come pubblico e notorio, ma non si sono così accordati nella maniera di darvi la risposta, *Esp. art. XVII.*

Tut-

Tutti non sono stati soddisfatti della risposta ordinaria, che consiste solo nel dire, che coloro, di cui è fatta menzione nell'articolo della disciplina, sono scusati dal prendere il vino per l'impossibilità, nella quale sono di berne, e che questo è un caso particolare, dal quale non è permesso il trar conseguenza: perchè hanno ben veduto per lo contrario, che questo caso particolare doveva essere deciso co' principj generali. Se l' intenzione di Gesucristo è, che le due specie sieno inseparabili; se l' essenza, o la sostanza del Sacramento consiste nell'unione dell'una, e dell' altra; come l' essenze sono indivisibili, non è il Sacramento, che questi ricevono, è una cosa puramente umana, e che non ha il suo fondamento nel Vangelo.

E' stato dunque necessario alla fine venire, ma con estrema difficoltà, e con infiniti raggiri, a dire, che in quel caso colui, chè riceve solamente *il pane*, *non riceve il Sacramento di Gesucristo*.

Preservat. a. t. XIII. M. Jurieu, che scrisse contra la mia esposizione, nel suo Libro intitolato: *il Preservativo*, dopo aver vedute le risposte di tutti gli altri, e dopo di essersi molto affaticato, ora adirandosi *contra Monsignore di Condom*, *che si perde*, dic' egli, *come farebbe un povero Missionario*, *in cose sì poco importanti*, *ed in questo vecchio litigio*; ora facendo valere per quanto può questa impossibilità tanto replicata; conchiude alla fine, che colui, del quale si tratta, cui non si dà che il solo pane, per parlare con esattezza, non prende colla bocca *il Sacramento*

mentò di Gesucristo, perchè questo Sacramento è composto di due parti, ed egli non ne riceve che una: il che egli conferma nell' ultimo Libro, che ha dato alla luce.

I pretesi Riformati non aveano ancora, che io sappia, osato dir questo. In fatti una Comunione, che non è un Sacramento, è un Mistero stravagante: i pretesi Riformati, che sono alla fine obbligati a riconoscerlo, farebbero anche bene ad approvarne la conseguenza, che noi tiriamo dalla lor disciplina, poichè non ritrovano scioglimento da quest' imbarazzo, se non con un prodigio sì inaudito nella Chiesa. *Esam. dell' Euc. T. VI. Sez. 7.*

Ma la dottrina del nostro Autore sembra anche più stravagante, quando si considera in tutta la sua continuazione. Secondo il suo sentimento, la Chiesa presenta in quel caso *il Sacramento vero*; ma però *quello, che si riceve, non è il Sacramento vero*, o piuttosto *non è un vero Sacramento quanto al segno, ma è un vero Sacramento quanto alla cosa significata*; poichè *il Fedele riceve Gesucristo significato dal Sacramento, e riceve altrettanta grazia, quanta coloro, che si comunicano collo stesso Sacramento, perchè il Sacramento gli è presentato tutto intiero, perchè egli lo riceve in voto e col cuore, e perchè la sola impossibilità insuperabile gl' impedisce il comunicarsi col segno.* *Preserv. Art. XIII.*

A che gli servono queste sottigliezze? Potrebbe conchiudere da' suoi argomenti, che il Fedele, il quale non può, secondo i suoi principj, ricevere il vero Sacramento di Gesucristo, poichè non ne può

ri-

ricevere una parte essenziale, è scusato dalla sua impotenza dall'obbligazione di riceverlo, ed il desiderio, che ha di ricevere il Sacramento, ne supplisce l'effetto. Ma che per questo sia necessario separare ciò, ch'è inseparabile per sua instituzione, e dare ad alcuno un Sacramento, ch'egli non può ricevere, o piuttosto dargli solennemente ciò, che non essendo il vero Sacramento di Gesucristo, altro non può essere, che semplice pane, è un inventare un nuovo Mistero nella Religione Cristiana, è un ingannare in faccia a tutta la Chiesa un Cristiano, che crede ricevere quello, che in fatti non riceve.

Ecco nulla di meno l'ultimo rifugio de' nostri Riformati: ecco quanto scrive colui, che ha scritto contra di me dopo tutti gli altri, di cui i Protestanti spacciano il Libro in Francia, in Olanda, da per tutto, ed in tutt' i linguaggi; con una magnifica Prefazione, come l'antidoto più efficace, che la nuova Riforma abbia potuto opporre alla Esposizione tanto assalita. Egli ha ritrovato dicendo di vantaggio, e con affinamento maggiore sopra gli altri, questa nuova assurdità, che quello, che si riceve fra essi con tanta solennità, quando non si può ber vino, non è il Sacramento di Nostro Signore; ed è per conseguenza una pura invenzione dello spirito umano, che una Chiesa, la quale si dice fondata sopra la pura parola di Dio, non teme di stabilire senza ritrovar neppur un'espressione in questa parola.

Prefazione del Preservativo.

Per conclusione, Gesucristo non ha fatta una legge

legge particolare per coloro, de' quali parliamo. E gli uomini non hanno potuto dispensarli da un comandamento espresso di Nostro Signore, nè lor permettere altra cosa, che quella ch' egli ha instituita. Bisogna dunque, o non dar loro cos' alcuna, o se loro si dà una delle specie, credere per l' instituzione di Nostro Signore, che quella sola specie contenga tutta l'essenza del Sacramento, e che il ricevere l' altra vi possa aggiungere nulla più, che l' accidentale.

III. *Principio. La Legge dev' essere spiegata dalla pratica costante e perpetua.*

IV. Ma bisogna venire al terzo principio, che solo porta seco la decisione della questione. Eccolo. Per conoscere quello, che appartiene, o non appartiene alla sostanza de' Sacramenti, si deve consultare la pratica, ed il sentimento della Chiesa.

Diciamo le cose più generalmente: in tutto quello, ch' è di pratica, bisogna sempre riguardare ciò, ch' è stato inteso, e praticato dalla Chiesa; e questo è il vero spirito della legge.

Esposizione di questo principio coll' esempio della Legge civile.

Scrivo questo per un giudice intelligente, il quale sa che per intendere l' ordine, e per ben prenderne lo spirito, bisogna sapere com' è stato sem-

sempre preso e praticato: altrimenti siccome ognuno ragiona a suo modo, così la legge diverrebbe arbitraria. La regola è l'esaminare come si è inteso, e come si è praticato: non si resta mai ingannato nel seguirla.

Iddio per onorare la sua Chiesa, e per fare, che le persone private si attengano alle sue sante decisioni, ha voluto che questa regola avesse luogo nella sua Legge, come l'ha nelle leggi umane; e la vera maniera d'intendere questa santa Legge, è il considerare di qual maniera ella sia stata sempre intesa, ed osservata nella Chiesa.

La ragione si è, che si vede in questa interpretazione, e pratica perpetua, una Tradizione, che non può venire se non dallo stesso Dio, secondo la dottrina de' Padri; poichè quello, che si vede sempre, e da per tutto nella Chiesa non può venire se non dagli Apostoli, che l'avranno inteso da Gesucristo, e dallo Spirito di verità, che diè loro per Dottore.

E per timore, che prendasi abbaglio nelle diverse significazioni della parola *Tradizione*, dichiaro, che la Tradizione, che qui allego come interprete necessaria della Legge di Dio, è una dottrina non iscritta, venuta dallo stesso Dio, e conservata ne' sentimenti, e nella pratica universale della Chiesa.

Non ho bisogno di trovar qui questa Tradizione, e quanto segue farà vedere che i nostri Riformati sono costretti a riconoscerla per lo meno in questa materia. Ma non sarà fuor di proposito di

to-

toglier loro in poche parole le false idee, che attaccano ordinariamente a questo termine di Tradizione.

Ci dicono, che l' autorità, che noi diamo alla Tradizione, sottomette la Scrittura ai pensieri degli uomini, e la dichiara imperfetta.

Chiaramente s' ingannano. La Scrittura e la Tradizione non sono insieme, che uno stesso corpo di dottrina rivelata da Dio, ed in vece, che l'obbligazione d'interpretare la Scrittura per la Tradizione sottometta la Chiesa ai pensieri degli uomini, non vi è cosa, che ne la renda più superiore.

Quando si permette alle persone private, come fanno i nostri pretesi Riformati, l' interpretare ognuno a parte da se la sacra Scrittura, si dà luogo necessariamente alle interpretazioni necessarie, e ne' fatti si sottomette ai pensieri degli uomini, che la prendono ognuno a lor modo: ma quando ogni persona privata si sente costretta a prenderla, come la prende, e l'ha presa sempre tutta la Chiesa, non vi è cosa, che più innalzi l' autorità della Scrittura, nè la renda più indipendente da tutt' i sentimenti particolari.

Non si è mai più certo di prender bene lo spirito, ed il senso della Legge, che quando si prende com' ella è sempre stata presa dopo il suo primo stabilimento. Non si onora mai più il Legislatore; e lo spirito, e l' intelletto non è mai più cattivato sotto l'autorità della Legge, nè più astretto al suo vero senso; mai i motivi particolari, e le male glose ne sono più escluse.

Così

Così quando i nostri Antenati e Padri, in tutt' i loro Concilj, in tutt' i loro Libri, in tutt' i loro Decreti si sono fatta una legge indispensabile d'intendere la Scrittura sacra, com'ella è sempre stata intesa; in vece di credere di sottometterla con questo mezzo a' pensieri umani, hanno per lo contrario creduto di non aver mezzo più sicuro per escluderli intieramente.

Lo Spirito, che ha dettata la Scrittura, e l' ha depositata fra le mani della Chiesa la fece intendere ad essa da principio, ed in tutt' i tempi; di modo che l' intelligenza, che se ne vede sempre nella Chiesa, è inspirata non meno che la stessa Scrittura.

La Scrittura non è imperfetta, per aver bisogno di tale interpretazione. La maestà della Scrittura volea esser concisa nelle sue parole, profonda ne' suoi sensi, e piena di una saviezza, che sembrasse più impenetrabile, a misura che si penetra di vantaggio. Questo è uno de' caratteri della divinità, di cui piacque allo Spirito Santo vestirla. Era necessario, che per essere intesa fosse meditata; e quello che la Chiesa vi ha sempre inteso meditandola, dev' essere ricevuto come legge.

Così quello, che non è scritto, non è men venerabile di quello, ch' è scritto, purchè tutto sia venuto dalla stessa origine. Tutto conviene, perchè la Scrittura è il fondamento necessario delle Tradizioni, e la Tradizione è l' interprete infallibile della Scrittura.

Se io dicesssi, che tutta la Scrittura dev'essere in-

interpretata di questa maniera, direi una verità, che la Chiesa ha sempre riconosciuta: ma io uscirei della questione, che deggio trattare. Mi riduco alle cose, che sono di pratica, e principalmente a quello, ch'è di cerimonia. Sostengo, che non vi si può distinguere quanto vi ha di essenziale, e d'indispensabile, da quello ch'è stato lasciato alla libertà della Chiesa, se non coll'esaminare la Tradizione, e la pratica costante. Tanto sono per provare colla stessa Scrittura, con tutta l'Antichità, ed affinchè nulla manchi alla prova, col proprio consenso de' nostri Avversarj.

Sotto il nome di cerimonia, comprendo qui i Sacramenti, che sono in fatti segni sacri, e cerimonie divinamente instituite per significare, ed operare la grazia.

La sperienza fa vedere, che non si spiega mai bene ciò, ch'è di cerimonia, che con la maniera, con cui si mette in pratica.

Con questo la nostra questione è decisa. Nella sacra cerimonia della Cena abbiamo veduto, che la Chiesa ha sempre creduto dar tutta la sostanza, ed applicare tutta la virtù del Sacramento col non dare, che una sola specie. Ecco quello ch'è sempre stato praticato; ecco quello che dee servire di legge.

Questa regola non è rigettata da' pretesi Riformati. Abbiamo veduto, che se eglino non credessero, che il sentimento della Chiesa, e la sua interpretazione sta in luogo di legge, non avrebbero mai divisa la Cena in favor di coloro, che non be-

vono vino, nè data una decisione, che non è nel Vangelo.

Ma in questo solo non può dirsi, che abbiano seguita l'interpretazione della Chiesa; siamo per vedere molti altri punti, ne' quali non possono dispensarsi dall'aver ricorso alla regola, che proponiamo.

Faccio dunque senza esitare questa proposizione generale; ed esprimo come un fatto costante, confessato dagli Ebrei antichi, e moderni, da'Cristiani di tutt' i tempi, ed anche da' pretesi Riformati, che le leggi cerimoniali dell'antico, e del nuovo Testamento non possono essere intese, che colla pratica, e che senza questo mezzo non è possibile comprendere il vero spirito della legge.

Prova per le osservanze dell' antico Testamento.

La cosa è più stupenda nell'antico Testamento, nel quale tutto era circostanziato, e particolarmente con tanto studio: e nulladimeno è cosa certa, che una legge scritta con quella esattezza ha avuto bisogno della Tradizione, e dell' interpretazione della Sinagoga, per essere bene intesa.

La sola legge del Sabato ne somministra molti esempj.

Ognuno sa quanto stretta era l'osservanza di quel sacro riposo, nel qual'era vietato, sotto pena della vita, il preparare il proprio cibo, e l'accendere anche il proprio fuoco. In somma la legge vietava tanto precisamente ogni lavoro, che molti

Exod. XVI. 23. XXXV. 3.

in

in quel santo giorno non osavano quasi muoversi. Era cosa certa per lo meno, che non si potea nè imprendere, nè continuare un viaggio, e si sà quello che seguì nell'esercito di Antioco Sidete, quando questo Principe s'arrestò dal cammino in grazia di Giovanni Ircano, e degli Ebrei, nello spazio di due giorni, ne' quali la loro legge gli obbligava ad osservare un riposo eguale a quello del Sabato. In questa stretta obbligazione di restare in riposo, la sola Tradizione, ed il solo costume aveano spiegato sino a qual luogo si poteva andare senza offendere la tranquillità di quei santi giorni. Da questo ebbe l'origine la maniera di parlare mentovata negli Atti degli Apostoli; dal tal luogo all'altro, *è il viaggio del Sabato*. Questa Tradizione era stabilita sino dal tempo di Nostro Signore, senza essere stata ripresa nè da esso, nè da' suoi Apostoli.

Giuseff. Ant. XIII. 16.

Att. I. 12.

La severità di quel riposo non impediva, che fosse permesso lo sciogliere un animale per condurlo a bere, o l'alzarlo, s'era caduto in un fosso. Nostro Signore, che allega questi esempj come pubblici e conosciuti dagli Ebrei, non solo non li biasima, ma anche gli autorizza, benchè la legge nulla ne avesse detto, e queste azioni sembrassero comprese nel generale divieto.

Luc. XIII. 15. XIV. 5.

Non si dee pensare, che queste osservanze fossero di poca importanza in una legge tanto severa, e nella qual' era necessario osservare per sino un jota, e la minima linea, traendo la minor prevaricazione contra i trasgressori delle pene terribili, ed una inevitabile maledizione.

Ma ecco cose, che sembreranno più importanti.

I. Mach. II. 32. 38. 40. 41. Nel tempo de' Maccabei si trattò di sapere, se fosse permesso il difendere la propria vita nel giorno del Sabato: e gli Ebrei si lasciarono uccidere, fin tanto che la Sinagoga avesse interpretato, e dichiarato, che la difesa era permessa, ancorchè la legge non avesse eccettuata quest'azione.

II. Mach. XV. 1. 2. &c. Permettendo la difesa, non si permise l'assalire, qualunque utilità ne risultasse al pubblico, e la Sinagoga non giunse mai a questo segno.

Ma dopo ch'ella ebbe permessa la difesa, restò ancora uno scrupolo; cioè se fosse permesso il riparare nel giorno di Sabato ad una breccia. Ancorchè fosse stato risoluto, che si potea difendere la propria vita, quando era immediatamente assalita, si dubitò se la permissione si estendesse alle occasioni, nelle quali l'assalto non era sì vicino. Gli Ebrei assediati in Gerusalemme non osarono stendere la dispensa sino a questo punto, e si lasciarono prendere da Pompeo. Lo stesso scrupolo (Giuseffo Ant. XIV. 8.) pareva un poco troppo forte; ed io riferisco questo sol esempio per far vedere quanti casi potevano succedere, a' quali la legge non avea provveduto, e la dichiarazione della Sinagoga era necessaria per mettere in sicuro le coscienze.

Era legge indispensabile l'osservare le nuove Lune per celebrare una Festa, che la legge ordinava in quel giorno preciso, e per numerare esattamente gli altri giorni, che aveano le loro particolari osservanze. Oltrechè non v'erano in quei primi tempi efemeridi regolate, gli Ebrei non hanno mai bada-

badato alle loro osservanze, e non volendo esporsi agli errori del calcolo, non ritrovavano sicurezza, che nel far osservare ne' più alti monti quando comparisse la Luna. Nè la maniera di osservarlo, nè quella di venire a manifestarlo al Consiglio, nè quella di pubblicare la nuova Luna, ed il principio della Festa erano espressi nella legge. La Tradizione vi avea provveduto, e la stessa Tradizione avea deciso, che tutto ciò che si doveva fare per osservare, e manifestare la nuova Luna, non era contrario al Sabato. *Lev. XXIV. 8.*

Non voglio parlare de' Sacrificj, nè delle altre *Num. XXVIII. 9.* cerimonie, che si faceano nel giorno del Sabato secondo la legge, poichè la legge avendoli regolati, si può dire, ch'ella avesse fatta un' eccezione in questo punto; ma vi sono molte altre cose, che si doveano fare nel giorno del Sabato, ne' casi che la legge non avea regolati.

Quando la Pasqua seguiva nel primo giorno della settimana, ch'è fra noi la Domenica, vi erano varie cose da farsi per la preparazione del sacrificio pasquale. Era d'uopo scegliere la vittima, far esaminare da' Sacerdoti s'ella avea le qualità necessarie, condurla al Tempio, ed all'altare, per essere sacrificata nell'ora precisa. Tutte queste cose, e molte altre si facevano nella vigilia di Pasqua. Era d'uopo anche esterminare il lievito, che secondo i termini precisi della legge, *non doveasi più ritrovare* *Exod. XII. 15.* in tutto Israele, quando cominciava il giorno di Pasqua. La legge avrebbe potuto determinare, che queste cose si facessero nel Venerdì, quando la

Pasqua cadesse nella Domenica, o dispensare dall' osservanza del Sabato per mandarla ad effetto. Ella non l'ha voluto fare: la sola Tradizione ha autorizzati i Sacerdoti a fare le loro funzioni; e noi possiamo dire in questi casi, non meno che in quelli, che Nostro Signore ha espressi, *che i Sacerdoti violano il Sabato nel Tempio, e sono senza taccia.*

Matt. XII. 5.

E non approva egli ancora quanto fece Davide, quando stimolato dalla fame, mangiò i Pani di proposizione contra il divieto della legge, e seguì l'interpretazione del sommo Sacerdote Achimelec, benchè ella non fosse scritta in alcun luogo?

Ibid.

La Pasqua, e tutte le Feste degl' Israeliti, non meno che i loro Sabati cominciavano a sera, e nel tempo de' vesperi, secondo la disposizione espressa della legge; ma ancorchè il vero tempo de' vesperi sia il tramontar del sole, i vesperi non si prendeano così precisamente fra gli Ebrei. La legge però non l'avea detto, ed il solo costume avea regolato, che il vespro, o la sera, potea cominciare quasi subito dopo il mezzodì, e quando cominciava a declinare il sole.

II. Reg. XXI. 4.

Lev. XIII. 30.

Non si poteva neppure determinare da' termini precisi della legge qual fosse il tempo *fra' due vespri*, ch'è espresso per la Pasqua nel testo Ebreo dell'Esodo, e la sola Tradizione avea spiegato, che quello era tutto il tempo compreso fra la declinazione del sole, ed il suo tramontare.

Exod. XII. 6.

Non si può negare, che tutte queste cose non fossero d'una necessità assoluta per l'osservanza della

della legge; e se vedesi che la legge non ha voluto prevederle, si dee conchiudere, che ha voluto lasciarne la spiegazione al costume.

Bisogna dire lo stesso di varie cerimonie, che secondo i termini della legge, concorrevano in un tempo preciso, senz' essere possibile il farle insieme. Ordinava la legge, per cagione di esempio, un sacrificio della sera, che doveasi fare ogni giorno, e questo è quello, che denominavasi il Tamid, ovvero il sacrificio perpetuo. Vi era quello del Sabato, ed anche quello della Pasqua: secondo i termini della legge, questi tre sacrificj concorrevano insieme; non vi era tuttavia, che un solo Altare per li sacrificj; e non era nè permesso, nè anche possibile il fare questi sacrificj nello stesso tempo. Non avrebbesi neppure saputo da qual parte cominciare; e nella stessa osservanza, che la legge esigeva in tutto rigore, sarebbesi caduto in un inevitabile imbarazzo, se il costume non avesse spiegato, che il sacrificio più ordinario doveva essere il primo. Così non temeasi d'anticipare il sacrificio perpetuo, per dar luogo a quello del Sabato, ed anche quello del Sabato per dar luogo a quello di Pasqua.

Se si vuole attaccarsi a' termini precisi della legge di Moisè, non si ritrovano maritaggi vietati cogli stranieri, se non quelli che si contraevano colle figliuole delle sette nazioni tanto sovente detestate nella Scrittura. Queste erano le nazioni, che dovevano essere sterminate senza misericordia: le figliuole uscite di quelle nazioni doveano sedurre

Deut. VII. 1. 2. 3.

Ibid.

gl' Israeliti, e strascinarli al culto de' lor falsi
Ibid. Dei; e per questa ragione la legge vietava il prenderle in mogli. Nulla era detto di simile, nè delle figliuole de' Moabiti, e degli Ammoniti, nè di quelle degli Egizj, ed in vece, che i maritaggi fossero vietati colle figliuole de' Moabiti, Booz è lodato da tutto il consiglio, e da tutto il popolo
Ruth. IV. per avere sposata Rut, ch'era di quel paese. Ecco ciò che ritroviamo nella legge; e ritroviamo
I. Esd. IX. 1. X. 10. II. Esd. XIII. 1. 2. &c. nulla di meno, che nel tempo di Esdra era stabilito fra gli Ebrei di mettere l'Egizie, le figliuole degli Ammoniti, e de' Moabiti, ed in somma tutte le straniere nello stesso ordine, che le Cananee; di modo che furono sciolti come abbominevoli tutt' i maritaggi contratti con queste figliuole. Da che nasce tutto ciò, se non perchè nel tempo di Salomone una lunga esperienza avendo insegnato agl' Israeliti, che l'Egizie, e le altre straniere, non li seduceano meno, che le Cananee, erasi creduto doverle escludere egualmente, non tanto a cagione della lettera, e de' proprj termini della legge, quanto a cagione dello spirito della stessa, il quale anche s'interpreta contra l'uso precedente intorno alle Moabite, credendo la Sinagoga aver sempre ricevuto da Dio stesso il diritto di dare delle decisioni secondo le necessità, che sopraggiungeano?

Non credo, che alcuno si persuada, che si osservasse secondo la lettera, ed in ogni sorta di caso
Exod. XXI. 24. 25. la legge severa del talione tanto sovente replicata ne' libri di Mosè. Ancorchè non riguardando, che questi termini *occhio per occhio*, *dente per dente*, ma-

mano per mano, rottura per rottura, piaga per piaga, sembri stabilita la più perfetta, e più giusta compensazione; tuttavia, se vengono pesate le circostanze, niente havvi, che più s'allontani da questa giusta compensazione, e nulla sarebbevi finalmente di più irregolare quanto una tal' egualità: oltrechè non è possibile il far sempre ad un malfattore una ferita simile a quella, che ha fatta al suo fratello. La pratica insegnò agli Ebrei, che la vera intenzione della legge era il fargli entrare nello spirito di una ragionevole compensazione, utile a' privati ed al pubblico; e com'ella non è in un punto preciso, nè in una misura certa, la stessa pratica la determinava con una giusta stima. *Lev.XXIV. 19.20. Deut. XIX. 21.*

Non sarebbe difficile il riferire molte altre tradizioni dell'antico popolo non meno approvate, che questa. Gli scrittori intelligenti della nuova Riforma ne converranno. Quando dunque vogliono distruggere in generale le Tradizioni non iscritte colle parole, nelle quali Nostro Signore condanna le Tradizioni contrarie a' termini, o allo spirito della legge, ed in somma quelle, che non avevano un fondamento assai sodo, non v'è sincerità nel loro discorso: ed ogni uomo sensato converrà, che vi erano delle Tradizioni legittime, benchè non iscritte, senza le quali la pratica stessa della legge era impossibile; di modo che non si può negare, ch' elleno obbligassero in coscienza. *Matth.XV. 3.Marc.VII. 7. e seg.*

I seguaci della Religione pretesa Riformata mi permetteranno eglino il riferir qui la tradizione della preghiera pe' morti? ella è costante nel libro

de'

II. Mach. XII.43.46. de' Maccabei: senza entrar qui con questi signori nella questione se il libro sia canonico, o non lo sia; perchè basta che il fatto sia costantemente scritto prima del Vangelo. Questo costume sussiste ancora oggidì fra gli Ebrei, e la Tradizione se ne I. Cor. XV. 29. può stabilire con queste parole di s. Paolo: *A che serve il battezzarsi*, cioè, il purificarsi ed il mortificarsi *pe' morti, se i morti non risuscitano?* Gesucristo, e gli Apostoli hanno ritrovata fra gli Ebrei questa Tradizione di pregare pe' morti senza riprenderli; per lo contrario, ella è passata immediatamente dalle Chiese Giudaiche alla Chiesa Cristiana, ed i Protestanti, che hanno fatti de' libri, ne' quali mostrano, ch' ella è stabilita ne' primi tempi del Cristianesimo, non hanno potuto ancora mostrarne i principj. Nulla di meno è certo, che nulla ritrovasi nella legge. Ella è venuta agli Ebrei per la stessa strada, che lor avea portate tante altre inviolabili Tradizioni.

Se una legge, che scende a tante grandi particolarità, ed è per dir così tutta lettera, per poter essere intesa secondo il suo vero spirito, ha avuto bisogno di essere interpretata dalla pratica, e dalle dichiarazioni della Sinagoga, quanto più se ne ha bisogno nella legge Evangelica, nella quale la libertà è maggiore nelle osservanze, e le pratiche sono molto meno circostanziate?

Cento esempj sono per farci vedere la verità di quanto dico. Li trarrò dalle pratiche stesse de' pretesi Riformati, e non esiterò nel riferire nello stesso tempo, come decisivo, quanto è passato per

co-

costante nella Chiesa antica, perchè non posso credere, che questi signori possano con sincerità rigettarlo.

VI. *Prova per le osservanze del nuovo Testamento.*

L'istituzione del Sabato ha preceduta la legge di Moisè, ed aveva il suo fondamento nella creazione; eppure questi signori si dispensano, non meno che noi da questa osservanza senz'altro fondamento, che quello della Tradizione e della pratica della Chiesa, che non può essere venuta, che da un'autorità divina.

In vano rispondono, che il primo giorno della settimana consecrato dalla Risurrezione di Gesucristo, è descritto negli scritti degli Apostoli come un giorno di adunanza per li Cristiani, ed è anche denominato nell'Apocalisse, *il giorno del Signore, ovvero la Domenica*. Perchè oltre il non esser fatta menzione in alcuna parte del nuovo Testamento del riposo attaccato alla Domenica, è dall'altra parte manifesto, che l'aggiunta di nuovo giorno non bastava per togliere la celebrità dell'antico, nè per farci cambiare colla Tradizione del genere umano i precetti del Decalogo. *Act. XX. 7. I. Cor. XVI. 2.* *Apoc. I. 10.*

Il divieto di mangiar sangue, e quello di mangiare la carne degli animali soffocati è stato fatto a tutt'i figliuoli di Noè prima dello stabilimento delle osservanze legali, dalle quali siamo liberati dal Vangelo; e gli Apostoli l'hanno confermato nel *Gen. XIX. 4.*

Con-

Act. XV, 29. Concilio di Gerusalemme, coll'unirlo a due cose d'immutabile osservanza, l'una delle quali è il divieto di partecipare ne' sacrificj degl'idoli, e l'altra la condannazione del peccato della carne. Ma perchè la Chiesa ha sempre creduto, che questa legge, quantunque osservata per molti secoli, non fosse essenziale al Cristianesimo, i pretesi Riformati se ne dispensano non meno, che noi, senza che la Scrittura abbia derogato ad una decisione sì distinta, e sì solenne del Concilio degli Apostoli, espressamente stesa da s. Luca negli Atti loro.

Ma per mostrare quanto sia necessario il sapere la Tradizione, e la pratica della Chiesa, in quello che riguarda i Sacramenti, consideriamo ciò ch'è stato fatto nel Sacramento del Battesimo, ed in quello dell'Eucaristia, che sono i due Sacramenti, che i nostri Avversarj riconoscono di consenso comune.

Matth. XXVIII. 19. Agli Apostoli, cioè a' capi del gregge, Gesucristo ha data la commissione di amministrare il Battesimo: frattanto tutta la Chiesa ha inteso, non solo che i Sacerdoti, ma anche i Diaconi, ed eziandio tutt'i Fedeli in caso di necessità, fossero i ministri di questo Sacramento.

Tertull. de Bapt. Conc. II. lib. c. 18. &c. La sola Tradizione ha interpretato, che il Battesimo, che Gesucristo non ha posto nelle mani se non della sua Chiesa e de' suoi Apostoli, potesse essere validamente amministrato dagli Eretici, e fuori della comunione de' veri Fedeli.

Discipl. cap. XI. art. 1. & Observ. Nel Cap. XI. della Disciplina de' pretesi Riformati, Art. I. si dice, che *il Battesimo amministrato*

strato da colui, che non ha vocazione alcuna, è del tutto nullo; e le osservazioni tratte da' Sinodi dichiarano, che per la validità di questo Sacramento, basta che ne' Ministri sia *l' apparenza di vocazione*, qual'è ne' Curati, ne' Sacerdoti, e ne' Monaci della Chiesa Romana, che sono ricevuti a predicare. Dove ritrovan eglino nella Scrittura, che quest' *apparenza di vocazione* possa attribuire un potere, che Gesucristo non ha dato se non a coloro, ch' egli stesso effettivamente ha chiamati?

Gesucristo ha detto, *immergete*, come lo abbiamo sovente osservato. Abbiamo anche detto, ch' egli è stato battezzato in questa maniera, che i suoi Apostoli l'hanno seguita, e ch'è stata continuata nella Chiesa per sino al secolo XII. e XIII., nulla di meno il Battesimo dato per infusione è ammesso senza difficoltà dalla sola autorità della Chiesa.

Gesucristo ha detto, *insegnate e battezzate*, ed anche, *chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo*. La Chiesa ha interpretato colla sola autorità della Tradizione e della Pratica, che l'Istruzione e la Fede, che Gesucristo aveva unite col Battesimo, potevano essere separate quanto a' bambini. Matth. XXVIII. 19. Marc. XVI. 15. 16.

Queste parole, *insegnate, e battezzate*, hanno per gran tempo posti in confusione i pretesi Riformati. Gli aveano fatto dire sino nell'anno 1614. che *non era lecito il battezzare senza predicazione precedente, o immediatamente seguente*. Questo fu deciso nel Sinodo di Tonneins, uniforme a tutt'i Sinodi precedenti. Ma nel Sinodo di Castres nell' Discip. c. XI. art. VI. Observ.

anno

anno 1626. si cominciò a cedere sopra questo punto, e si risolvette *di non premere sull' osservanza del regolamento di Tonneins*. In fine nel Sinodo di
Ibid. Charenton, nell' anno 1631. (questo è quello, in
Ibid. cui si ammettono i Luterani alla Cena) fu detto, *che la predicazione avanti o dopo il Battesimo, non è dell' essenza di questo; così dell' ordine, di cui la Chiesa può disporre*. Così quello ch' erasi creduto, e praticato per sì gran tempo, come prescritto da Gesucristo, fu cambiato, e senz' alcuna testimonianza della Scrittura, si dichiarò ch' era cosa, di cui la Chiesa può ordinare come le piace.

Quanto a' bambini, i pretesi Riformati dicono, che il loro Battesimo è fondato nella Scrittura, ma non ne riferiscono alcun passo preciso, e lo argomentano per via di conseguenze lontanissime, per non dire dubbiosissime, ed anche falsissime.

E' cosa certa, che tutte le prove, che traggono dalla Scrittura sopra questa materia, non hanno alcuna forza, ed eglino distruggono quelle, che potrebbero averne.

Quello, che può avere della forza per istabilire il Battesimo de' bambini, si è, che da una parte è scritto, che Gesucristo *è Salvatore di tutti*, ed
1. Tim. IV. 10. egli stesso ha detto: *Lasciate venir a me i bambi-*
Matth. XIX. 14. *ni*, e dall' altra ha pronunziato, che alcuno non può avvicinarsi ad esso, nè aver parte nella sua grazia se non riceve il Battesimo, conformemente a que-
Jo. III. 5. ste parole: *se non siete rigenerati dall' acqua e dallo Spirito Santo, non entrerete nel Regno di Dio*. Ma questi passi non hanno forza secondo la

dot-

dottrina de' nostri pretesi Riformati, poichè fanno professione di credere, che il Battesimo non sia necessario alla salute de' bambini.

Nulla tanto dispiace ad essi nella loro disciplina, quanto la premura, che vedono tutto giorno fra essi ne' genitori di far battezzare i loro bambini quando sono infermi, o sono in pericolo di morte. Questa pietà de' genitori è denominata ne' loro Sinodi *una infermità*, la debolezza di temere, che i bambini de' Fedeli muojano senza ricevere il Battesimo. Un Sinodo aveva acconsentito, che si battezzassero i bambini straordinariamente *in evidente pericolo di morte*. Ma il Sinodo seguente riprovò *questa debolezza*, e quelle genti forti cancellarono la clausula, nella quale si mostrava d'aver riguardo a quel pericolo; *perchè dà qualche apertura all' opinione della necessità del Battesimo*.

Discip. c. XI. art. VI. Observ.

Ibid.

Ibid.

Così le prove tratte dalla neccesità del Battesimo per costringere a darlo a' bambini, sono distrutte da' nostri Riformati. Ecco quelle, che sostituiscono in suo luogo, e che sono espresse nel loro Catechismo, nella lor Confessione di Fede, e nelle loro preghiere. Perchè i bambini de' Fedeli nascono nell' alleanza, in conformità di questa promessa: *Io sarò il tuo Dio, ed il Dio della tua stirpe per sino a mille generazioni*. Dal che conchiudono, *che la virtù, e la sostanza del Battesimo appartenendo a' bambini, lor si farebbe ingiuria col negarne loro il segno, ch' è inferiore*.

Cath. Dim. 5 Conf. di Fede art. 35. Forma di amminist. il Bat.

Per simile ragione si troveranno costretti a dar loro la Cena col Battesimo; perchè coloro, che

sono

sono nell'alleanza, sono incorporati con Gesucristo. I bambini de' Fedeli sono nell'alleanza: dunque sono incorporati con Gesucristo; ed avendo con questo mezzo, secondo essi, la virtù e la sostanza della Cena, si dovrebbe dire, come del Battesimo, che non si può senza ingiuria, loro negarne il segno.

Gli Anabattisti sostengono, che queste parole, *si provi se stesso*, *e poi si mangi*, non hanno maggior forza, per esigere nella Cena l'età di ragione, che ne abbiano queste, *chi crederà e sarà battezzato*, per ricercarla nel Battesimo.

La conseguenza, che si deduce nella nuova Riforma dall'alleanza del popolo antico e dalla circoncisione, non li muove. L'alleanza del popolo antico si facea, dicono essi, dalla nascita, perchè era carnale; e perciò se ne imprimeva il sigillo nella carne colla circoncisione subito dopo la nascita. Ma nella nuova alleanza, non basta il nascere, bisogna rinascere per entrarvi; e come le due alleanze null'hanno di simile, non vi è, dicono essi, che conchiudere da un segno all'altro; di modo che il paragone, che si fa della circoncisione col Battesimo, è nullo.

La sperienza fa vedere, che quanto hanno tentato i nostri Riformati, per confondere gli Anabattisti colla Scrittura, è stato debole. Sono perciò costretti alla fine ad allegar loro la pratica. Veggiamo nella lor Disciplina, nel fine del capitolo XI. la forma di ricevere nella lor Comunione le persone di età, dove si fa espressamente riconoscere all'

all' Anabattista, che si converte, che il Battesimo de' bambini *è fondato nella Scrittura, e nella pratica perpetua della Chiesa*.

Quando i pretesi Riformati credono avere la parola di Dio ben espressa, non sono stati soliti di fondarsi sopra la pratica perpetua della Chiesa. Ma qui, dove la Scrittura non somministra ad essi cos' alcuna, onde possano chiuder la bocca agli Anabattisti, è stato necessario fondarsi altrove, e nel tempo stesso confessare, che in queste materie la pratica perpetua della Chiesa è d' una inviolabile autorità.

Vengasi all' Eucaristia. I pretesi Riformati si vantano d' aver ritrovato in queste parole: *Beetene* *Matth.* *tutti*, un espresso comandamento per tutt' i Fedeli XXVI. 27. di partecipare al Calice. Ma se loro si dice, che questa parola diretta a' soli Apostoli, ch' erano presenti, ha avuto il suo intiero compimento, quando in fatti *ne beettero tutti*, come dice s. Marco, *Marc.* XIV. qual rifugio ritroveranno nella Scrittura? dove po- 23. tranno ritrovare, che queste parole di Gesucristo: *Beetene tutti*, si estendano ad altri, che a quelli, a' quali lo stesso Gesucristo ha detto *Fate questo*? Ora queste parole: *Fate questo*, non risguar- *Luc.* XXII. dano, che i Ministri dell' Eucaristia, che soli pos- 19. sono fare quello, che Gesucristo ha fatto, cioè consacrare e distribuire l' Eucaristia non meno che prenderla. Con che proveranno dunque, che queste altre: *Beetene tutti*, si estendano di vantaggio? Se dicono, che alcune delle parole di Nostro Signore riguardano tutt' i Fedeli, e l' altre, i Ministri so-

li, qual regola ci troveranno essi nella Scrittura per fare il discernimento di quello, che appartiene agli uni ed agli altri, poichè Gesucristo parla da per tutto della stessa maniera, e senza distinzione? Ma finalmente sia come si voglia, dicono alcuni, queste parole di Gesucristo; *Fate questo*, dirette ai santi Apostoli, e nella loro persona a tutt' i pastori, decidono la questione, poichè dicendo loro, *Fate questo*, lor ordina di fare tutto ciò, ch' egli ha fatto; per conseguenza di distribuire tutto ciò, che ha distribuito; ed in somma, di far fare in tutte l' età seguenti ciò, che Gesucristo fece fare ad essi. Questo in fatti è quello, che possono dire di più verisimile; ma non sanno più dove sono, quando loro si mostrano tante cose fatte da Gesucristo in questo Mistero, che non si credono obbligati a fare. Perchè qual regola hanno eglino per farne il discernimento? e poichè Gesucristo ha compreso tutto ciò, ch' egli ha fatto sotto questa parola, *Fate questo*, senza maggiormente spiegarsi, che altro resta se non la Tradizione, che può distinguere quello, ch' è essenziale da quello, che non lo è? Questo ragionamento è senza replica, e tanto più si farà veder tale, quando si verrà più esattamente al particolare.

Luc. XXII. 19.

Gesucristo istituì questo Sacramento sulla sera, nell'entrar *della notte, nella quale era per esser dato* in potere degli Ebrei. In quel tempo ha voluto lasciarci *il suo Corpo dato per noi:* consacrarlo nella stess' ora, sarebbe un rendere più viva l' immagine della Passione, e nello stesso tempo un rappresentare,

I. Cor. XI. 23.
Luc. XXII. 19.

tare, che Gesucristo dovea morire *nell' ultim' ora*, cioè nell' ultimo periodo de' tempi. Pure alcuno non crede, che la parola *Fate questo* ci abbia astretti ad un' ora tanto piena di Misterj.

La Chiesa si è fatta una legge di prendere a digiuno ciò, che Gesucristo ha dato dopo il pasto.

Non considerando, che la Scrittura, e le parole di Gesucristo, che vi ci sono riferite, i pretesi Riformati non avranno mai nulla di certo sopra il Ministro dell' Eucaristia. Vi sono Anabattisti, ed altre Sette simili, nelle quali si crede, che ogni Fedele possa dare il Sacramento nella sua famiglia, senz' aver bisogno d' altro Ministro. I pretesi Riformati non li persuaderanno mai colla sola Scrittura. Non possono lor sostenere, che queste parole *Fate questo* non sieno dirette, che a' soli Apostoli, se queste *Beetenè tutti*, pronunziate nella continuazione dello stesso discorso, e con sì poca distinzione, sieno dirette a tutt' i Fedeli, come ce lo dicono tutto giorno. E dall' altra parte si risponderà loro, che gli Apostoli, a' quali Gesucristo ha detto, *Fate questo*, assistevano alla santa Mensa, come semplici comunicanti, e non come consecranti, nè come distributori, o come Ministri: dal che si conchiuderà, che queste parole loro non attribuiscono in particolare alcun ministerio. Ed in somma non si è potuto decidere, se non col discorso della Tradizione, che questo Sacramento avesse dei Ministri spezialmente stabiliti dal Figliuolo di Dio, o che questi Ministri dovessero essere quelli, ai

quali diede la carica della predicazione della sua parola.

De Cor. Mil. cap. 3. Questo è quanto fa dir a Tertulliano nel libro *de Corona Militis*, che noi sappiamo solo dalla Tradizione non iscritta, che l'Eucaristia *non dev' esser ricevuta, che dalla mano de' superiori Ecclesiastici, benchè la commessione di darla* (non risguardando precisamente, che la parola di Gesucristo (*) *sia diretta a tutt' i Fedeli*.

La stessa Tradizione, che dichiara i pastori della Chiesa soli Ministri del Sacramento dell'Eucaristia, c' insegna, che il secondo ordine di questi Ministri, cioè i Sacerdoti, ha parte in quest'onore, ancorchè Gesucristo non abbia detto, *Fate questo*, che agli Apostoli soli, ch'erano i capi del gregge.

Non leggiamo, che Nostro Signore abbia presentato nè il suo Corpo, nè il suo Sangue ad ognuno de' suoi Discepoli, ma solo che frangendo il pane disse loro: *Prendete e Mangiate*, e quanto al Calice, pare che avendolo posto nel mezzo, abbia loro ordinato di prenderne l'uno dopo l'altro. Il Sinodo di Privas de' pretesi Riformati riferito sopra l'Articolo IX. del Capitolo XII. della lor disciplina, Discip. cap. XII. art. IX. dice, che *Nostro Signore ha permesso, che gli Apostoli distribuissero il pane, ed il calice l'uno all' altro, e di mano in mano*: ma quantunque Gesucristo l' abbia fatto così, la pratica costante ha interpretato, che il pane, ed il vino consecrati fossero presentati a' Fedeli da' Ministri della Chiesa.

In-

(*) *Et omnibus mandatum a Domino*.

In conformità dell'esempio di Nostro Signore, e degli Apostoli, alcuni de' pretesi Riformati voleano, che i comunicanti si dessero il calice gli uni agli altri, ed è certo, che la cerimonia era un segno solenne d'unione. Ma i Sinodi de' pretesi Riformati non hanno giudicato necessario il seguire in questo quello, che conoscevano essere stato praticato da Gesucristo, e dagli Apostoli nella istituzione della Cena, ed attribuiscono per lo contrario a' soli Pastori la distribuzione del calice, non meno che quella del pane. Tutta l'Antichità accorda a' Diaconi la distribuzione del calice, benchè nè Gesucristo, nè gli Apostoli null'abbiano ordinato di simile, che si vegga nella Scrittura: alcuno non vi si è mai opposto, ed i pretesi Riformati approvano questa pratica in alcuni de' loro Sinodi riferiti colle osservazioni sopra l'articolo IX. del Capitolo della Cena.

Sinod. di Privas, ivi Sinod. di s. Maixent. Disp. cap. XII. Osserv. dopo l'Artic. XIV.

Conc. Cartag. IV. c. 38. &c.

Discip. cap. XII. *Obser. sopr. l'Artic.* IX. *Ivi.*

Hanno poi cambiato quest' uso, ed hanno attribuita a' soli Pastori la distribuzione dell'Eucaristia, eziandio quella del calice, ad esclusione de' Diaconi, ed anche degli anziani, benchè sembrino rappresentare fra essi il secondo ordine de' Ministri della Chiesa, cioè quello de' Sacerdoti, che costantemente hanno sempre offerto, e distribuito, non sólo il sacro calice, ma anche l'intiera Eucaristia.

I nostri pretesi Riformati non sono venuti subito a questa decisione. I loro primi Sinodi dicevano, che i soli Ministri amministrerebbero il calice; *in quanto fosse possibile il farlo*. Questa restrizione ha

Ibid.

ha durato sotto ventidue Sinodi consecutivi, tutti Nazionali, e per sino a quello di Alais, che fu tenuto a' nostri giorni l'anno 1620. In esso fu ordinato, che queste parole, *in quanto fosse possibile il farlo*, fossero cancellate, e l'amministrazione del calice fosse riserbata a' soli Ministri. Sino a quel tempo gli anziani, ed anche i Diaconi aveano nel bisogno amministrata l'Eucaristia, e principalmente il calice. La Chiesa di Ginevra formata da Calvino avea questa pratica, e solo nell' anno 1623. risolvette di conformarsi al sentimento di
Ibid. quelli di Francia. L' affare non passò senza contrad-
Ibid. dizione nelle Provincie. La ragione del Sinodo di Alais, secondo l' osservazione fatta nella disciplina, si è, *che non apparteneva se non a' Pastori legittimamente stabiliti il distribuire questo Sacramento*; massima che risguarda visibilmente la dottrina, e per conseguenza, secondo i principj della nuova Riforma, dee ritrovarsi espressa nella Scrittura; dal che segue, che tutt' i Sinodi, e le Chiese pretese Riformate, per sino al Sinodo d' Alais, avrebbero gravemente errato, contra l' istituzione di Gesucristo. Oppure se vienci risposto, che quelle parole non erano molto chiare, come sembra che le variazioni lo facciano abbastanza vedere, bisognerà venire a dire insieme con noi, che per intendere quelle parole, si deve necessariamente aver ricorso all' interpretazione della Chiesa, ed alla Tradizione, che vi si sottomette.

Essere insieme alla Mensa, è un segno di società e di comunione, che Gesucristo ha voluto far ve-

vedere nell' istituzione del suo Sacramento, perchè era alla mensa co' suoi Apostoli. Alcune Chiese pretese Riformate, per imitare l' esempio, e fare quanto avea fatto Nostro Signore, faceanó *mettere i comunicanti a mensa*. Il Sinodo di s. Maixent riferito nello stesso luogo rigetta quest' osservanza. *Ibid. Obser. dopo l' Art. XIV.*

Che vi era in apparenza di più opposto a quanto è stato fatto nell' istituzione, che il portar seco la Comunione, ed il riceverla in privato? Abbiamo veduto nulla di meno, che i secoli de' Martiri così praticavano, per non dir qui dell' età seguenti.

Non si vede cos' alcuna nella Scrittura della necessità di conservare l' Eucaristia per darla agl' infermi; pure lo veggiamo praticato sino dall' origine del Cristianesimo.

Coloro, che mescolavano le due specie, e le prendeano tutte e due insieme, parevano allontanarsi tanto da' termini, e dal disegno dell' istituzione, quanto coloro, che non ne prendeano se non una sola. Questi due articoli hanno avuta la loro approvazione nella Chiesa, e la pratica della mescolanza, che meno dispiacerebbe a' pretesi Riformati, è quella, che si ritrova più spesso vietata.

Ella è vietata nel VII. secolo, nel IV. Concilio di Braga. E' vietata nel secolo XI. nel Concilio di Clermont, cui il Papa Urbano II. era presente con dugento Vescovi in circa, e dal Papa Pasquale II. Il Concilio di Clermont riserba i casi *di necessità e di cautela*. Il Papa Pasquale riserba la *Conc. Brac. IV. T. 6. Concil. c. 2. Concil. Clarom.*

Ep. 32. Comunione de' fanciulli, e degl' infermi. Questa Comunione, che l'Occidente non permettea se non con queste riserve, vi si è alla fine per qualche tempo stabilita; ed è anche divenuta da sei in settecent' anni la Comunione ordinaria di tutto l'Occidente, senz' essere stato considerato il cambiamento come materia di Scisma.

La parte più importante in tutt' i Sacramenti, è la parola, che dà l'efficacia all' azione. Gesucristo nel suo Vangelo non ne ha prescritta alcuna espressamente per l'Eucaristia, nè gli Apostoli nelle loro Pistole. Gesucristo ha solo insinuato, dicendo, *Fate questo*, che si debbano replicare le sue proprie parole, colle quali sono cambiati il pane, ed il vino. Ma quello che ci ha determinati invincibilmente a questo senso, è la Tradizione: la Tradizione regolò anche le orazioni, che si debbono unire alle parole di Gesucristo, e per questa ragione s. Basilio, nel libro dello Spirito Santo, mette fra le Tradizioni non iscritte, *le parole d'invocazione, con cui è solito servirsi quando si consacra*, o per tradurre parola per parola, *quando si mostra l'Eucaristia*.

Basil. de Sp. S. 27.

Per l'Articolo VIII. del Capitolo XII. della disciplina de' pretesi Riformati, è libero a' Pastori il servirsi delle parole solite nella distribuzione della Cena. L'articolo è de' Sinodi di santa Fede di Figeac negli anni 1578. e 1579. Ed in fatti, si vede nel Sinodo di Privas tenuto nell' anno 1612., *che nella Chiesa di Ginevra i Diaconi non parlano, come neppure i Ministri nella distribuzione*. Di mo-

Ibid. Observ. sopra l'artic. IX.

modo che il Sacramento, secondo la dottrina de' nostri Riformati, non essendo che nell'uso, ne segue, che riconoscono un Sacramento, che sussiste senza parola. Nello stesso Sinodo di Privas è vietato a' Diaconi, che danno il Calice, il dire alcuna parola, perchè *Gesucristo parlò solo*: e la Chiesa di Metz è esortata a conformarsi *in questo all' esempio di Gesucristo, senza però violentar cos' alcuna*. *Ibid.*

L'esempio di Gesucristo non fa dunque una legge secondo questo Sinodo; e secondo gli altri è libero il separare dalla celebrazione di questo Sacramento la parola, ch'è l'anima de' Sacramenti, come l'esempio del Battesimo lo può far vedere, per non allegar qui il consenso di tutta la Cristianità, e di tutt' i secoli.

Vedesi da queste decisioni, che quanto Gesucristo ha fatto, non sembra una legge a' pretesi Riformati. Bisogna fare la distinzione di quello, ch'è essenziale da quello, che non lo è. Gesucristo stesso non l'ha fatta, ed ha detto generalmente, *Fate questo*. Appartiene dunque alla Chiesa il farla, e la sua pratica costante dev' essere una legge inviolabile.

Ma alla fine per assalire i nostri avversarj nel loro forte, poichè lo mettono per la maggior parte in queste parole: *Fate questo*, veggiamo quando Gesucristo le ha dette.

Non le ha dette se non dopo aver detto: *Prendete, mangiate; questo è il mio Corpo*: perchè allora solamente s. Luca gli fa aggiugnere: *Fate questo*

Luc. XXII. 19. *sto in memoria di me;* non riferendo il Vangelista, ch' egli abbia detto altrettanto dopo il calice.

E' vero, che s. Paolo racconta, che dopo la con-
I. Cor. XI. 25. secrazione del calice, Gesucristo disse: *Fate questo in memoria di me, ogni volta che berete.* Ma con tutto ciò, questo discorso di Nostro Signore, prendendolo nel rigore, e nella precisione de' termini, porta seco un solo ordine condizionale; *di far questo in memoria di Gesucristo ogni volta, che si farà*, e non un ordine assoluto di farlo: il che potrebbesi provare cogl' Interpreti Protestanti, se la cosa non fosse tanto chiara, per aver bisogno di prova.

Così la parola: *Fate questo*, non si ritroverebbe applicata assolutamente, che a queste parole, *Prendete, e mangiate*, ed i Protestanti perderebbero la loro causa.

Se dicono, come fanno alcuni di essi, che queste parole attribuite al ricevimento del Corpo, *Fate questo in memoria di me*, hanno la stessa forza, che quelle le quali sono dette dopo il calice: *Ogni volta che berete, fatelo in memoria di me*, ordinando *di fare in memoria*, e quelle e queste, e non di fare assolutamente; la loro causa sarà peggiore, poichè così non resterà in tutto il Vangelo alcun precetto assoluto di prendere alcuna delle specie, in vece di esservene uno di prenderle amendue.

Nè giova loro il rispondere, che l'istituzione di Gesucristo lor basta, poichè sempre ritorna la questione, di sapere quello, che appartiene all' es-

essenza dell'istituzione, non avendolo Gesucristo distinto, e dimostrando invincibilmente tutti gli esempj precedenti, che non vi è, che la Tradizione, da cui si possa saperlo.

Se soggiungono, che in ogni caso non si può soggiacere all'inganno, facendo quello ch'è scritto, e quello che Gesucristo ha fatto; questo è un lasciare la difficoltà intiera con una ragione apparente, perchè da una parte hanno veduto che si devono osservare tante cose, benchè non sieno regolate nella Scrittura; e dall'altra parte ne veggono anche un numero sì grande, che sono scritte, e che Gesucristo ha fatte, le quali non si osservano neppure fra essi, senza ritrovarsi cos'alcuna nella Scrittura, che possa assicurarci, che sieno meno importanti dell'altre.

Così, senza il soccorso della Tradizione, non si saprebbe come consecrare, come dare, come ricevere, nè in somma come celebrare il Sacramento dell'Eucaristia, come neppure quello del Battesimo; e questa discussione ci può ajutare ad intendere con quanta ragione s. Basilio ha detto, che rigettando la Tradizione non iscritta, *si attacca il Vangelo stesso, e si riduce la predicazione a semplici parole*, delle quali non si comprende perfettamente il senso. *Basil. de Sp. S. c. 27.*

In fatti tutte le risposte, e tutt'i ragionamenti de' Ministri apertamente non producono, che nuovi imbarazzi; e l'unico mezzo di uscirne, è il cercare, come facciamo, l'essenza dell'istituzione di Nostro Signore, e l'intelligenza certa del suo

co-

comandamento nella Tradizione, e nella pratica della Chiesa.

Se dunque ell'ha sempre creduto, che la grazia dell'Eucaristia non fosse attaccata alle due Specie: s'ella ha creduto, che la Comunione sotto una, o sotto due specie fosse salutare; se i pretesi Riformati hanno seguito questo sentimento in un certo caso, che il Vangelo non esprimeva, cioè, verso coloro che non beono vino: qual difficoltà si ritroverà in una cosa regolata da'principj sì certi, e da una pratica sì costante?

La Comunione sotto una specie si è stabilita senza contraddizione.

VII. Veggiamo ancora, che la Comunione sotto una specie si è stabilita senza romore, senza contraddizione, e senza lamenti, come si è stabilito il Battesimo per la semplice infusione, e tanti altri usi innocenti.

Il timor che si ebbe di versare il Sangue di Nostro Signore nel mezzo d'una moltitudine, che si accostava alla Comunione con molta confusione, fu causa che i Fedeli persuasi in ogni tempo, che una sola specie fosse sufficiente, si ridussero insensibilmente a non prenderne che una sola.

Si aveva tanta difficoltà per non versare il Sangue prezioso, dov'erano pochi Ministri, e nelle Chiese numerose, le cautele, che si dovevano usare nel distribuirlo rendevano il servizio sì lungo, spezialmente nelle maggiori solennità, e nelle gran-

di

di adunanze, che a cagione di ciò si giunse facilmente all'uso di una sola specie.

Nella conferenza tenuta in Costantinopoli, nell'anno 1054. sotto il Papa s. Leone IX. fra' Latini ed i Greci, il Cardinale Umberto Vescovo di Silva Candida, mette in fatto un costume della Chiesa di Gerusalemme, attestato da un passo d'un antico Patriarca di quella Chiesa. Quel costume era di comunicare tutto il popolo sotto la specie del pane, sola e separata, senza mescolarla coll'altra secondo la pratica del resto d'Oriente. Ivi è notato espressamente, che si conservava quello, che restava del pane consecrato dell'Eucaristia per la Comunione del giorno seguente, senza far il menomo motto del Calice; e l'uso n'era sì antico in quella Chiesa, che era riferito agli Apostoli. Voglio che quelli di Gerusalemme s' ingannassero in questo, perchè non vi sono, che gli usi tanto universali, che immemorabili, i quali, secondo la regola della Chiesa, debbon essere riferiti a quel principio: ma sempre da questo si vede l'antichità di quest'uso. Era ricevuto nella Città santa, ed in tutta la Provincia, che ne dipendeva, per quanto ne dice il Cardinale. Niceta Pettorato suo Antagonista lor non contraddice: tutto l'universo correva a Gerusalemme, ed andava con santa premura a comunicarsi ne' luoghi, ne' quali i Misterj di nostra salute eransi compiuti. Senza dubbio l'immensa moltitudine di comunicanti fece abbracciar l'uso di comunicarsi sotto una specie; alcuno non se n'è lagnato, ed il Cardinale Umberto, che parea

Disp. Humb. Card. ap. Bar. App. T. XI.

mosso

mosso dalla mescolanza, nulla dice sopra la Comunione di una sola specie.

Molte ragioni ci fanno pensare, che l'uso d' una sola specie cominciasse nelle feste maggiori, a cagione della moltitudine de' comunicanti; e sia quello che si vuole, è cosa certa, che il popolo si ridusse senz' alcuna difficoltà a questa maniera di comunicarsi, a cagione dell'antica fede, che avea, che si ricevesse sotto una sola, e sotto amendue le specie la sostanza del Sacramento, e lo stesso effetto della grazia.

Il contrassegno più certo, che un uso sia tenuto per libero, è quando si cambia senza turbamento. Così quando si è cessato o di comunicare i bambini, o di battezzarli per immersione, non si è mosso alcuno per opporsi: si venne a ridursi nella stessa maniera a comunicarsi sotto una specie; ed erano molti secoli, che il popolo non si comunicava se non in questa maniera, quando i Boemi pensarono di dire, ch' era cattiva.

Non veggo parimente, che Wicleffo primo loro Maestro, per quanto fosse temerario, abbia condannato quest'uso della Chiesa; per lo meno è cosa certa, che non se ne vede cos' alcuna nè nelle Lettere di Gregorio XI. nè ne' due Concilj di Londra, tenuti da Guglielmo di Courtenay, e da Tommaso Arondel Arcivescovo di Cantuaria, nè nel Concilio di Oxford, celebrato dallo stesso Tommaso sotto
T.XI.Conc. Gregorio XII. nè nel Concilio Romano sotto Giovanni XXIII. nè in un terzo Concilio di Londra
T. XII. Conc. sotto lo stesso Papa, nè nel Concilio di Costanza, nè

nè in fine in tutt' i Concilj, ed in tutt' i Decreti, ne' quali trovasi la condanna di quest' Eresiarca, e la dinumerazione de' suoi errori: dal che si vede, ch' egli non ha insistito sopra questo, o non se n' è fatto gran rumore.

Callisto conviene con Enea Silvio Autore vicino a quei tempi, che ha scritta questa Storia, che il primo a muovere questa questione, fu uno nominato Pietro Dresdra, Maestro di scuola in Braga. Egli servivasi contra di noi dell' autorità del passo di s. Giovanni: *Se non mangierete la Carne del Figliuolo dell' Uomo, e non berete il suo Sangue, non avrete la vita in voi*. Questo passo persuase Jacobello di Misnia, che spinse alla ribellione contra la Chiesa tutta la Boemia verso il fine del XIV. secolo. Fu seguito da Giovanni Us nel principio del XV., ed il litigio, che ci vien fatto sopra le due specie non ha origine più alta. *Num. 24. 26.*

Si deve anche osservare, che Giovanni Us non osò dire a prima giunta, che la Comunione sotto le due specie fosse necessaria: *gli bastava, che gli fosse concesso, ch' era permesso, e fosse spediente il darla, ma non ne determinava la necessità*: tanto era stabilito, che non ve n' era alcuna. *Ibid.*

Quando si cambiano gli usi essenziali, lo spirito della Tradizione sempre vivo nella Chiesa, non manca mai di eccitare della resistenza. I Ministri con tutt' i loro gran ragionamenti, durano ancora fatica ad avvezzare i loro popoli a veder morire i loro figliuoli senza Battesimo; e non ostante l'opinione, che loro hanno posta nella mente, che

il

il Battesimo non sia necessario alla salute, non possono impedire il turbamento, che loro cagiona un avvenimento sì funesto, nè quasi ritenere i padri, i quali assolutamente vogliono, che secondo l'uso antico i loro figliuoli in quella necessità siano battezzati. L'ho veduto per esperienza, e si potrà osservare in quello, che ho riferito de' loro Sinodi: tanto è vero, che l'uso, che una Tradizione immemorabile, ed universale, ha impresso negli animi, come necessario, ha una forza invincibile, ed in vece di potersi estinguere un tal sentimento in tutta la Chiesa, si ha difficoltà anche ad estinguerlo fra coloro, che di piena deliberazione lo contraddicono. Se dunque la Comunione d'una sola specie è passata senza contraddizione, e senza rumore, ciò seguì, come abbiamo detto, perchè tutti i Cristiani sino dall'origine del Cristianesimo, erano nudriti in questa fede, perchè la stessa virtù era sparsa in ognuna delle due specie; e perchè nulla perdeasi di sostanziale, quando non se ne prendea, che una sola.

Non fu d'uopo fare sforzo alcuno, perchè i Fedeli abbracciassero questo sentimento. La Comunione de' fanciulli, la Comunione degl'infermi, la Comunione domestica, l'uso di comunicare sotto una, o sotto due specie indifferentemente nella stessa Chiesa, e nelle sante Adunanze, ed in fine le altre cose, che abbiamo vedute, aveano naturalmente inspirato questo sentimento a tutt'i Fedeli sino da' primi tempi della Chiesa.

Così quando Giovanni di Pekam Arcivescovo di

Can-

Cantuaria, nel XIII. secolo, fece insegnare al suo popolo con tanta diligenza, che *sotto la sola specie, che lor era distribuita, ricevevano Gesucristo intiero*, la cosa fu ricevuta senza difficoltà, ed alcuno non contraddisse. *Conc. Lamet. c. 1. T. XI. Conc.*

E sarebbe un voler litigare il dire, che la gran diligenza fa vedere, che vi si ritrovava della ripugnanza; poichè abbiamo di già veduto, che Guglielmo Vescovo di Chalons, ed Ugone di s. Vittore, per non ascender più alto, aveano costantemente insegnato più di cent' anni prima di esso la stessa dottrina, senza che alcuno vi avesse ritrovata cos' alcuna di nuovo, o di stravagante, tanto ella entra naturalmente negli animi. Veggiamo in ogni tempo, ed in ogni luogo la carità Pastorale attenta nel prevenire per sino i minori pensieri, che l' ignoranza poteva far cadere nell' animo de' popoli. Ed in fine è un fatto costante, non esservi stato per molti secoli, sopra quest' articolo, nè lamento, nè contraddizione.

Dico ancora senza timore, che alcuno di coloro, i quali hanno creduta la realità, non ha mai rivocato in dubbio sinceramente questa integrità, per dir così, della persona di Gesucristo sotto ogni specie, poichè darebbesi un corpo morto col dare un corpo senza sangue, e senz' anima, cosa che reca orrore solo a pensarla.

Da questo viene, che credendo la realità, si viene ad essere spinto a credere la piena sufficienza della Comunione sotto una specie. Veggiamo perciò, che Lutero era caduto naturalmente in que-

sto pensamento; e gran tempo dopo, che si fu rivoltato contra la Chiesa, è cosa certa, che teneva ancora la cosa per indifferente, o per lo meno come poco importante, censurando gravemente Carlostadio, che avea contra il suo sentimento, stabilita la Comunione sotto le due specie, e parea, diceva egli, mettere tutta la Riforma *in queste cose da niente*.

Ep. Luth. ad Casp. Guttol. T. II. Ep. 50.

Dice parimente queste insolenti parole nel Trattato, che pubblicò nell'anno 1523. sopra la formola della Messa: *Se un Concilio ordinasse, o permettesse le due specie, a dispetto del Concilio, noi non ne prenderemmo, che una, o non ne prenderemmo nè l'una, nè l'altra, e malediremmo coloro, che le prendessero tutte e due in virtù di quell'ordine*: parole, le quali fanno a sufficienza vedere, che quando egli, ed i suoi si sono poscia resi tanto ostinati per le due specie, lo hanno fatto piuttosto per ispirito di contraddizione, che per un serioso ragionamento.

In fatti approvò nello stess'anno i luoghi comuni di Melantone, ne' quali mette fra le cose indifferenti la Comunione sotto una, o sotto due specie. Nell'anno 1528. nella visita della Sassonia, lasciò positivamente la libertà di non prenderne, che una sola, e persistè ancora in questo sentimento nell'anno 1533. quindici anni dopo di essersi fatto Riformatore.

Visit. della Sass. T. VI. Ihen.

Tutt'i Luterani suppongono perdersi nulla di essenziale o di necessario alla salute, quando si lascia di comunicarsi sotto le due specie, poichè nell'

Apo-

Apologia della Confessione di Augusta; Atto tanto autentico fra essi, quanto la stessa Confessione di Augusta, è egualmente sottoscritto da tutti coloro, che l'hanno abbracciata; dove espressamente si legge: *Che la Chiesa è degna di scusa di non aver ricevuta, che una sola specie, non potendo averle amendue; ma che non può dirsi lo stesso degli Autori di questa ingiustizia.* Qual idea della Chiesa, che ci è rappresentata costretta avanti Lutero a non ricevere, che la metà di un Sacramento per difetto de' suoi Pastori! Come se i Pastori non fossero eglino stessi per istituzione di Gesucristo, una parte della Chiesa. Ma in fine si vede da questo, per confessione de' Luterani, che quanto *perdette la Chiesa*, secondo essi, non era essenziale, poichè non può mai essere scusabile, nè tollerabile il ricevere i Sacramenti da chiunque si sia contra l'essenza della lor istituzione; e che la retta amministrazione de' Sacramenti non è meno essenziale alla Chiesa, che la pura predicazione della parola. *Apol. August. Conf.*

Callisto, che ci riferisce con esattezza tutti questi passi, scusa Lutero, ed i primi Autori della Riforma, *per averla presa a fare* (ecco una memorabile confessione, ed un degno principio della Riforma) *perchè*, dice Callisto, *i suoi primi Autori avendola presa a fare piuttosto per l'altrui violenza, che per loro propria volontà*, cioè piuttosto per ispirito di contraddizione, che per l'amor sincero della verità, *non poterono nel principio scoprire la necessità del precetto di comunicarsi sotto* *Num. 100.*

le due specie, nè rigettare il costume. Ecco quanto dice Callisto; e non vede quanto distrugge egli stesso l'evidenza, che attribuisce a questo precetto, facendolo vedere ignorato da' primi uomini della nuova Riforma, e da coloro, che vi sono creduti per quest'opera eletti da Dio. Non avevan essi veduta una cosa, che Callisto ritrova di tanta chiarezza? O Callisto non ha egli detto troppo, quando ci dà per così chiaro quello, che non è scoperto da tali Dottori.

Ibid. Desider. Paris. num. 4. Ma per non parlare più di essi, Callisto stesso, Callisto, che ha tanto scritto contra la Comunione sotto una specie, nel fine dello stesso Trattato, nel quale ha tanto combattuto contra di essa, in vece di parlarcene come di una cosa, nella quale si tratta della salute, dichiara, *che non esclude dal numero de' veri Fedeli i nostri antenati, i quali si sono comunicati sotto una specie, sono più di cento cinquant' anni*; e quello, ch'è molto più da osservarsi, *coloro, che vi si comunicano anche oggidì, non potendo far di meglio*; e conclude in generale, che quanto si pensa, o si mette in pratica sopra questo Sacramento non può essere ostacolo alla salute, nè materia legittima di divisione, perchè il ricevere questo Sacramento non è obbligazione essenziale. Che questo principio di Callisto sia vero, e la sua conseguenza ne sia ben dedotta, non è quello di che si tratta. Basta, che questo ardente difensore delle due specie sia costretto alla fine di convenire, che si può salvarsi in una Chiesa, nella quale non se ne riceve, che una sola: dal ch'è co-

De com. sub utraq. spec. num. 100. & Jud. n. 76.

costretto a riconoscere, e confessare, o che si può condurre a fine la propria salute fuori della vera Chiesa, il che certamente egli non sarà per dire; o, il che pure non dirà, che la vera Chiesa può restar tale, mancante di un Sacramento; o, quello ch'è più naturale, e quello, che in fatti noi diciamo, che la Comunione delle due specie non è essenziale a quello dell'Eucaristia.

Ecco a che vanno a terminarsi le gran contese contra la Comunione sotto una specie; e dopo aver resa esausta tutta la sua sottigliezza, si giugne alla fine con tutti questi sforzi a confessare tacitamente quanto si è proccurato di ridurre a nulla con Trattati composti con tanto studio.

Confutazione della Storia del sottraimento del Calice fatta da m. Jurieu.

VIII. Nell'ultimo Trattato, che m. Jurieu ha posto in luce, egli si propone di fare un *Ristretto della Storia del sottraimento del Calice*; nel quale benchè ci proponga per indubitabile tutto ciò, che gli piace spacciarvi, ci sarà facile il fargli vedere quasi tante falsità, quanti fatti ha riferiti.

Nulla dice di nuovo sopra i Vangeli, e sopra le pistole di s. Paolo, de'quali abbiamo a sufficienza parlato. Dal secolo degli Apostoli, egli passa a'secoli seguenti, dove mostra senza difficoltà, che l'uso delle due specie era ordinario. Ma si è ben presto accorto, che nulla farebbe contra di noi, se dicesse nulla di più: perchè ben sa sostenersi da

Esame dell' Euc. 6. Trat. s. sezione.

noi, che quand' anche le due specie erano in uso, non si credeano così necessarie, che non si distribuisse la Comunione tanto sovente, e tanto pubblicamente sotto una specie, senza che alcuno se ne lagnasse. Per toglierci questa difesa, e dire qualche cosa di concludente, non bastava l'asserire come cosa certa, che l'uso delle due specie era ordinario; era d'uopo ancora l'asserire, ch' era considerato come indispensabile, e che mai non si facea la Comunione d'altra maniera. M. Jurieu ha conosciuto, ch' era necessario il dirlo: e lo ha detto in fatti; ma non ha neppure tentato di provarlo, tanto ha disperato di riuscirvi. Solo con una ardita, e veemente affermazione, ha creduto poter supplire al difetto della prova, che gli manca: *Questo è un fatto*, dice, *pubblicamente noto, e non ha bisogno di prova: è un affare non contrastato*. Queste maniere affermative ingannano; i pretesi Riformati credono ad un Ministro sopra la sua parola, e non possono pensare, ch' egli lor osi dire, che una cosa non sia contrastata, quando l'è in fatti. Pure è la verità, che non vi è cosa non solo più contrastata, ma anche più falsa di quella, che m. Jurieu qui ci espone per incontrastabile, e com' egualmente da amendue le parti ammessa.

Ibid.

Ma consideriamo le sue parole in tutta la loro estensione. *Questo*, dice, *è un affare, che non è contrastato. Pel corso di più di mille anni, nella Chiesa, alcuno non avea preso a celebrare questo Sacramento, ed a fare, che si comunicassero i Fedeli diversamente dal modo, che il Signore avea* co-

comandato, cioè, sotto le due specie; eccettuato, che per fare comunicare più facilmente gl' infermi, alcune persone aveano pensato d'intignere il pane nel vino, e di far ricevere nello stesso tempo e l'uno, e l'altro segno.

La proposizione e l'eccezione non sono fatte nè l'una, nè l'altra con sincerità.

La proposizione è, che per lo spazio di più di mille anni alcuno non avea preso a celebrare questo Sacramento, nè a darlo d'altra maniera, che sotto le due specie. Confonde a prima giunta due cose molto differenti, il celebrare questo Sacramento ed il darlo. Non si è mai celebrato, che sotto le due specie; noi lo concediamo, e ne abbiamo recata la ragione tratta dalla natura del Sacrificio: ma che si siano sempre date le due specie, questo è in contesa; ed il buon ordine, per non dire la sincerità, e la buona fede, non permetteva che queste due cose fossero poste insieme, come egualmente fuor di contrasto.

Ma quello, che non si può soffrire è, che si dice, che più di mille anni la Comunione non è mai stata data se non che sotto le due specie, e che questa è *una cosa pubblicamente nota, una cosa, che non ha bisogno di prova, una cosa non contrastata.*

Sarebbe necessario rispettare la fede pubblica, e non abusarsi di queste gran parole. M. Jurieu ben sa in sua coscienza, che noi contrastiamo sopra quanto qui egli dice: i soli titoli degli articoli della prima parte di questo Discorso fanno vedere

a sufficienza quante occasioni vi sono, nelle quali da noi si sostiene, che si dava la Comunione sotto una specie: io non sono il primo a dirlo, a Dio non piaccia; e non faccio se non che spiegare ciò, che tutt' i Cattolici hanno detto avanti di me.

Ma havvi forse cosa meno sincera del non riferir qui altra eccezione nella Comunione ordinaria, che la Comunione degl' infermi, ed anche il non ritrovarsi alcuna differenza, che in quanto vi si mescolavano le due specie? Poichè m. Jurieu voleva riferire quello, che non è contrastato da' Cattolici, doveva parlare diversamente. Ben sa che da noi si sostiene, che la Comunione degl' infermi consisteva, non nel dar loro le due specie mescolate, ma nel dar loro per l'ordinario la sola specie del pane. Ben sa quello, che dicono i nostri Autori sopra la Comunione di Serapione, sopra quella di s. Ambrogio, sopra le altre, che ho riferito; e che in somma noi diciamo, che la maniera ordinaria di comunicare gl' infermi, era il comunicarli sotto una specie. E' già troppo l'osar negare un fatto così bene stabilito; ma il portare l'ardimento sino a dire, che il contrario non è contrastato, non so come Jurieu abbia potuto risolversi a tanto.

Ma che vuol egli dire, quando asserisce come cosa da noi non contrastata, che *mai nello spazio di più di mille anni non è stata data la Comunione, che sotto le due specie, eccettuata la Comunione degl' infermi, nella quale si davano amendue mescolate insieme?* Qual eccezione è mai questa: *sono sempre state date le due specie, eccettuato quan-*

quando si sono date mescolate insieme? M. Jurieu ha voluto dir meglio di quello, che ha detto: asserendo come fa, che per lo spazio di più di mille anni non è mai stata data la Comunione, che sotto le due specie, ha ben conosciuto, ch'era necessario per lo meno eccettuare la Comunione degl'infermi. Lo volea fare naturalmente, ma nello stesso tempo ha veduto, che con questa sola eccezione perdeva il frutto d'una proposizione sì universale, e che per altro non vi era alcuna apparenza, che la Chiesa antica abbia mandati i moribondi al giudizio di Gesucristo dopo una Comunione fatta contra il suo comandamento. Così non ha osato dire da principio quello, che gli era venuto nell'animo, ed è caduto in un patente imbarazzo. In fine, perchè non parla egli, che della Comunione degl'infermi? Donde viene, che null'ha detto in quel racconto, nè della Comunione de' bambini, nè della Comunione domestica, che ben sa essere da noi allegate amendue come fatte sotto una sola specie? Perchè dissimula egli ciò, che i nostri Autori hanno sostenuto, ciò, che ho provato dopo di essi co' Decreti di s. Leone, e di s. Gelasio; ch'era cosa libera il comunicarsi sotto una, o sotto due specie, dico nella stessa Chiesa, e nel pubblico Sacrificio? M. Jurieu ha egli ignorate queste cose, per nulla dire del resto? Ha egli ignorato l'Ufficio del Venerdì santo, e la Comunione, che vi si facea sotto una sola specie? Un uomo tanto istruito non ha egli saputo quello, che hanno scritto Amalario, e gli altri Autori dell'

VIII.

VIII. secolo, e del IX. che noi abbiamo riferiti? Sapere queste cose, e mettere come un fatto non contrastato, *che per lo spazio di più di mille anni non è stata data la Comunione se non sotto le due specie*, non è un tradire manifestamente la verità, e la sua propria coscienza?

Gli altri Autori della sua comunione, i quali hanno scritto contro di noi operano di miglior fede. Callisto, m. di Bourdieu, e gli altri, procurano di rispondere a queste obbiezioni, che noi facciamo ad essi. M. Jurieu prende altra strada, e si contenta dire arditamente, *che per lo spazio di più di mille anni non si è mai preso a far comunicare i Fedeli d' altra maniera, che sotto le due specie, e che la cosa non è contrastata*. Questa è la più breve, e la più sicura per ingannare i semplici. Ma bisogna credere, che coloro i quali ameranno la loro salute, apriranno gli occhi, e non soffriranno di essere maggiormente ingannati.

Non resta a m. Jurieu, che un solo rifugio, cioè che le Comunioni, le quali faceansi tanto spesso nella Chiesa antica sotto una specie, non erano il Sacramento di Gesucristo, come non lo è la Comunione, che si dà nelle sue Chiese col solo pane a coloro, i quali non beono vino. Rispondendo in questa maniera, risponderà secondo i suoi principj, io lo concedo: ma io sostengo dopo tutto ciò, ch' egli non oserebbe servirsi di questa risposta, nè imputare alla Chiesa antica questa pratica mostruosa, nella quale si dà un Sacramento, che non è tale, ed una cosa umana nella Comunione.

In

In ogni caso; era sempre necessario in una Storia, qual' egli l'avea promessa, riferire fatti tanto considerabili. Non ne dice neppure una parola nel suo racconto: io non me ne maraviglio; non avrebbe potuto parlare di tanti fatti importanti, senza mostrare per lo meno, che sopra questo punto fra essi e noi eravi un gran contrasto, e gli piaceva dire, *ch' è cosa, la quale non ha bisogno di prova, e che non è contrastata.*

E' vero, che fuor del luogo del racconto, e rispondendo alle obbiezioni, egli dice una parola della Comunione, che si facea nella casa. Si salva, rispondendo, *che non è certo, che coloro i quali seco portavano l' Eucaristia, non portassero ancora il vino; e che questo è molto più verisimile.* Non è certo; questo è molto più verisimile. Un uomo sì decisivo molto diffida di sua causa, quando parla in questa maniera; ma per lo meno, poichè egli dubita, non dee dire, *che questo è un fatto senza contrasto; che non si è mai preso per lo spazio di più di mille anni a comunicare i Fedeli in altra maniera, che sotto le due specie.* Ecco sino da' primi secoli della Chiesa una infinità di Comunioni, ch' egli stesso non ha osato asserire essere state fatte sotto le due specie. Quello era un abuso, dice. Non importa, si doveva riferire il fatto, la questione dell' abuso verrebbe di poi, e si vedrebbe se debbano essere condannati tanti Martiri, e tanti altri Santi, e tutta la Chiesa de' primi secoli, che ha praticata la Comunione domestica.

Ibid. sez. VII.

M. Jurieu parla con troppa libertà, e con trop- *Ibid.*

una

-po ardimento : E' *ella sincerità*, dic'egli, *il trar una prova da una pratica opposta a quella degli Apostoli, che si condanna oggidì, e passerebbe nella Chiesa Romana per l'estremo di tutti gli attentati.*

Non sarebbe necessario ancora dar a credere al mondo, che noi condannassimo con esso lui, e co'suoi la pratica di tanti Santi, come contraria a quella degli Apostoli? Ma noi siamo molto lontani da sì orribile temerità. M. Jurieu ben lo sa ; ed un uomo, che tanto ci vanta la sincerità, ne doveva avere a sufficienza per osservare quanto ho fatto vedere a suo luogo, che la Chiesa non condanna tutte le pratiche, ch'ella cambia ; e che lo Spirito Santo, che la guida, la fa non solo condannare le pratiche non buone, ma anche lasciarne delle buone, e severamente vietarle quando se ne fa un abuso.

Credo che si vegga a sufficienza la falsità della Storia, che ci fa m. Jurieu de' primi secoli della Chiesa, per sino a mille e mill'e cento anni; quello che ci dice sopra il rimanente non è meno contrario alla verità.

Non ho bisogno di parlare della maniera, ond' egli racconta lo stabilimento della Presenza reale, Sett. V. della Transustanziazione nel corso del X. secolo: questo non appartiene al nostro argomento ; e dall' altra parte nulla ci obbliga a confutare ciò ch'egli avanza senza prova. Ma quello che si dee osservare, è, ch'egli considera la Comunione sotto una specie, come una cosa, che non è venuta se non' presupponendo la Transustanziazione. Alla buon' ora : quando si vedrà in avvenire, come lo abbiamo

mo invincibilmente fatto vedere, la Comunione sotto una specie praticata ne' primi secoli della Chiesa, e nel tempo de' Martiri, non si potrà più dubitare, che la Transustanziazione non vi fosse sino da quel tempo stabilita; e m. Jurieu stesso sarà costretto a confessare ed approvare questa conseguenza. Ma ritorniamo alla continuazione della sua Storia.

Egli vi ci mostra la Comunione sotto una specie, come cosa venuta in pensiero nell' undecimo secolo, dopo che la presenza reale, e la Transustanziazione fu bene stabilita; perchè allora si vide, dic' egli, *che sotto una mica di pane, non meno che sotto ogni goccia di vino, erano rinchiusi tutta la Carne, e tutto il Sangue di Nostro Signore*. Che ne seguì? Ascoltiamo: *Questa cattiva ragione prevalse di tal maniera sopra l' istituzione del Signore, e sopra la pratica di tutta la Chiesa antica, che l' uso di comunicare sotto la sola specie del pane si stabilì insensibilmente nel XII. secolo, e nel XIII.* Ella vi stabilì insensibilmente; tanto meglio per noi. Quanto ho detto è dunque vero, cioè, che i popoli si ridussero senza contraddizione, e senza difficoltà alla sola specie del pane, tanto erano preparati dalla Comunione degl' infermi, da quella de' bambini, da quella, che faceasi nella casa, da quella, che faceasi nella stessa Chiesa, ed in fine da tutte le pratiche, che abbiamo vedute, a riconoscere una vera, e perfetta Comunione sotto una sola specie. *Ibid.*

Questa è la cosa di sommo dispiacere a' Riformati: hanno bel vantare questi cambiamenti insensibi-

de così; e non si dee attendere, che si possa difendere un errore d'una maniera conseguente. Questo è lo stato, in cui si è ritrovato m. Jurieu. *Quest' uso*, dice, cioè quello della Comunione sotto una specie, *si stabilì insensibilmente*: nulla vi è di più tranquillo. Non fu però senza resistenza, senza strepito, senz' avere l'estrema impazienza, senza mormorare da tutte le parti; ecco una gran commozione. La verità fa dire naturalmente il primo, e l'affetto alla propria causa fa dire l'altro. In fatti nulla si ritrova *di queste mormorazioni universali*, *di queste impazienze estreme*, *di queste resistenze di popoli*: e questo muove a stabilire un *insensibile* cambiamento. Dall' altra parte, non si vuol dire, che una pratica, che rappresentasi sì stravagante, sì inaudita, sì evidentemente sacrilega, si stabilisca senza ripugnanza, e senza porvi mente. Per evitare quest'inconveniente, bisogna immaginarsi della resistenza, e quando non se ne ritrovi, inventarne.

Ma qual poteva essere il motivo di queste mormorazioni sì universali? M. Jurieu ce n'ha detto il suo pensiero: ma in questo punto non si è accordato con se stesso, come in tutto il resto. Quello, che cagionò queste mormorazioni, è, dic' egli, *che i popoli soffrivano con estrema impazienza, che lor fosse tolta la metà di Gesucristo*. Si è egli scordato di quello, che ha detto, cioè che la presenza reale gli avea fatto vedere, che *sotto ogni mica di pane, erano rinchiusi tutta la Carne, e tutto il Sangue del Signore?* Pensa egli a quanto è per dire *Ibid.*

an

Ibid. un momento dopo, che *se la dottrina della Transustanziazione e della Presenza reale fosse vera, è vero, che il pane racchiuderebbe la Carne ed il Sangue di Gesucristo?* Dov'era dunque qui la metà di Gesucristo tolta, che i popoli soffrivano, secondo esso, con estrema impazienza? Se vuolsi che si lamentino, si faccia, che si lamentino per lo meno in conformità de' loro sentimenti, ed i lor lamenti si facciano verisimili.

Ma tutto ciò nasce, perchè in fatti non ve ne furono. M. Jurieu perciò non ne fa vedere alcuno presso gli Autori contemporanei. La prima contraddizione è quella, che diede luogo alla decisione del Concilio di Costanza nell'anno 1414. Ella cominciò in Boemia, come lo abbiamo veduto, verso il fine del XIV. secolo; e se, secondo il racconto di m. Jurieu, l'uso d'una sola specie comincia nel Secolo XI., se non se ne comincia a lagnarsene, ed anche nella sola Boemia, che verso il fine del XIV. secolo; per confessione del nostro Ministro, trecent'anni intieri sono passati, senza che un cambiamento sì strano, sì ardito, se ad esso crediamo, sì chiaramente opposto alla istituzione di Gesucristo, ed a tutta la pratica precedente, abbia fatto alcun romore. Lo creda chi vuole: quanto a me, so che per crederlo, bisogna avere soffocati i rimorsi della propria coscienza.

M. Jurieu ne avrà senza dubbio, in vedersi costretto dalla propria causa a nascondere la verità in tante maniere in uno storico racconto, cioè in

un

un genere di discorso, che domanda più d'ogni altro il candore e la sincerità.

Non propone neppure lo stato della questione con sincerità: *Lo stato della questione*, dice, *è molto facile da comprendersi:* è dunque per dirlo con ogni chiarezza. Veggiamolo: *Si resta d'accordo*, segue, *che quando si comunicano i Fedeli, tanto del popolo, quanto del Clero, si è obbligato di dar loro il pane a mangiare; ma si pretende, che non sia così del Calice*. Non vuole neppure pensare, che noi crediamo la Comunione egualmente valida, e perfetta sotto ognuna delle due specie. Volere collo stesso stato della questione dar ad intendere, che noi crediamo maggior perfezione, o maggior necessità in quella del pane, che nell'altra, o che Gesucristo non sia egualmente in tutte le due, è un voler renderci manifestamente ridicoli. Ma sa bene, che noi siamo lontanissimi da questo pensiero; e si è potuto vedere in questo Trattato, che noi crediamo la Comunione data a'bambini per tanti secoli sotto la sola specie del vino, tanto valida, quanto quella, ch'è stata data in tante occasioni sotto la sola specie del pane. Così m. Jurieu propone male lo stato della questione. Da questo principia la disputa sopra le due specie: la continua con una Storia, nella quale abbiamo veduto, ch'egli esprime tante falsità, quanti fatti. Ecco colui, che i nostri Riformati ora considerano da per tutto come il più costante difensore della loro causa.

V. Sez.

Riflessione sopra la concomitanza, e sopra la dottrina del cap. VI. del Vangelo di s. Giovanni.

IX. Se aggiungesi alle prove di fatto, che abbiamo tratte dall' antichità più pura, e più santa, ed alle massime sode, che abbiamo stabilite col consenso de' pretesi Riformati; ed aggiungesi, dico, a tutte queste cose quanto abbiamo di già detto, ma quello che forse non è stato a sufficienza ponderato, ch' essendo supposta la presenza reale, non si può negare, che ogni specie contenga Gesucristo tutto intiero; la Comunione sotto una specie resterà senza difficoltà alcuna, non essendovi cosa meno ragionevole, che il far dipendere la grazia d' un Sacramento, nel quale Gesucristo si è degnato esser presente, non dallo stesso Gesucristo, ma dalle specie, ond' è inviluppato.

Qui bisogna, che i seguaci della Religione pretesa Riformata ci permettano di spiegar loro un poco più esattamente la concomitanza nelle sue dispute tanto assalita; e poichè hanno passata la Realità come una dottrina, che non ha alcun veleno, non devono più per l'avvenire aver tant' avversione per una cosa, che non n' è, che una conseguenza manifesta.

M. Jurieu l'ha confessato ne' luoghi, che abbiamo
Exam. osservati: *Se*, dic' egli, *la dottrina della Transustanziazione, e della Presenza reale fosse vera, è vero che il pane racchiuderebbe e la Carne, ed il*

il Sangue di Gesucristo. Così la concomitanza è una conseguenza della Presenza reale, ed i pretesi Riformati non ci contrastano questa conseguenza.

Suppongono dunque almeno per un momento questa Presenza reale, poichè la sopportano ne' loro fratelli Luterani, e ne considerano con noi le necessarie conseguenze: vedranno che Nostro Signore non ha potuto darci il suo Corpo, ed il suo Sangue perpetuamente separati, nè darci l' uno e l' altro, senza darci in ognuno de' due, la sua Persona del tutto intiera.

Per certo, quando ha detto: *Prendete, mangiate, questo è il mio Corpo*, e ci ha data con queste parole la carne del suo Sacrificio a mangiare, ben sapea, che non ci dava la carne di un puro uomo, ma ci dava una carne unita alla divinità, ed in somma nello stesso tempo la carne di un Dio, e di un uomo. Si dee dire lo stesso del suo Sangue, che non sarebbe il prezzo di nostra salute, se non fosse il Sangue di un Dio: Sangue, che il Verbo divino avea fatto suo proprio d' una maniera particolare col farsi uomo, in conformità all' espressione di s. Paolo: *Perchè i suoi servi sono composti di carne e di sangue; egli, che ha dovuto in tutto esser simile ad essi, ha voluto partecipare dell' uno e dell' altro.* Heb. II. 14. 17.

Ma se non ha voluto darci nel Sacramento una carne puramente umana, non ha parimenti voluto darci una carne senz' anima, una carne morta, un cadavere, o per la stessa ragione una carne priva di

sangue, ed un sangue attualmente separato dal corpo: altrimenti dovrebbe sovente morire, e sovente spargere il suo sangue, cosa indegna dello stato glorioso della sua Risurrezione, nel quale doveva eternamente conservare la natura umana tanto intiera, quanto da principio avea presa. Di modo che ben sapea, che nella sua Carne noi avremmo il suo Sangue, nel suo Sangue avremmo la sua Carne, e nell'uno e nell'altra avremmo la sua Anima santa colla sua Divinità intiera, senza la quale la sua Carne non sarebbe vivificante, nè il suo Sangue pieno di spirito e di grazia.

Perchè dunque nel darci sì gran tesori, la sua Anima santa, la sua Divinità, tutto ciò ch'egli è, perchè, dico, ha egli nominato solamente il suo Corpo, ed il suo Sangue, se non per farci intendere, che per l'infermità, che ha voluto aver comune con noi, noi giungiamo alla sua forza. E perchè ha egli separato nella sua parola il Corpo ed il Sangue, che non volea separare effettivamente, che per lo spazio di tempo, in cui fu nel sepolcro, se non per darci ad intendere parimente, che il Corpo ed il Sangue, onde ci nudrisce e ci vivifica, non ne avrebbero la virtù, se non fossero una volta stati attualmente separati; e se la separazione non avesse cagionata nel Salvatore la morte violenta, che l'ha reso nostra vittima? Di modo che la virtù del Corpo e del Sangue venendo dalla sua morte, ha voluto conservare l'immagine di questa morte, quando ce gli ha dati nella sua santa Cena; e con una sì viva rappresentazione te-

tenerci sempre attaccati alla causa della nostra salute, cioè, al sacrificio della Croce.

Secondo questa dottrina, dovevamo avere sotto un' immagine di morte la nostra vittima viva: altrimenti non saremmo vivificati. Gesucristo ci dice ancora nella santa Mensa: *Sono vivo, ma sono stato morto*; e vivendo in effetto, porto solo sopra di me l' immagine della morte, che ho sofferta. Con questo perciò io vivifico; perchè con questa figura di mia morte una volta sofferta, introduco coloro, che credono, alla vita, ch' eternamente posseggo. *Apoc. I. 18.*

Così l' Agnello, ch' è avanti al trono *come morto, o come ucciso*, non lascia d' esser vivo; *perchè sta in piede*, e manda per tutta la terra *i sette Spiriti di Dio; e prende il libro e l' apre*, e riempie di gioja, e di grazia il cielo, e la terra. *Apoc. V. 6.*

I nostri Riformati non vogliono, o non possono forse ancora intendere un sì alto Mistero; perchè non entra se non ne' cuori preparati da una Fede pura: ma se non possono intenderlo, intendano per lo meno, che non si può credere una presenza reale del Corpo, e del Sangue di Gesucristo, senz' ammettere tutte le cose, che abbiamo spiegate, e le cose così spiegate sono quanto si denomina concomitanza.

Ma appena la concomitanza è supposta, e si è veduto Gesucristo intiero sotto ogni specie, è facile l'intendere, in che consista la virtù di questo Sacramento: *La Carne a nulla serve*, e se l' intendiamo come s. Cirillo, il di cui sentimento è stato *Jo. VI. 64.*

Cyr. lib. IV. in Jo. c. 34. Id. Anath. XI. Conc. Eph. T. III. Conc. seguito da tutto il Concilio di Efeso, non serve a nulla il crederla sola, il crederla di un puro uomo; ma il crederla la carne d'un Dio, una carne piena di Divinità, e per conseguenza, *di spirito*, *e di vita*, ella serve di molto, senza dubbio, poichè in questo stato ella è piena di una virtù infinita, ed in essa noi riceviamo colla umanità intiera di Gesucristo, la sua Divinità parimente intiera, e la stessa sorgente delle grazie.

Quindi il Figliuolo di Dio, che sapea quello che volea mettere nel suo Mistero, ha saputo anche farci intendere, in che volea metterne la virtù. Non si dee più opporre quanto ha detto in s. Giovanni: *Jo. VI. 54.* *Se non mangiate la Carne del Figliuolo dell' uomo, e non beete il suo Sangue, non avrete la vita in voi*. Egli vuol dire chiaramente, che non vi è vita per coloro, che si separano dall'uno, e dall' altro: perchè nel resto, il mangiare, ed il bere non danno la vita, ma bensì il ricevere Gesucristo. Gesucristo stesso lo dice, e come osserva eccellentemente *Sess. 21. cap. 1.* il Concilio di Trento, troppo ingiustamente calunniato da' nostri Avversarj: *Colui*, *che ha detto*: *Jo. VI. 54.* SE NON MANGIATE LA CARNE DEL FIGLIUOLO DELL' UOMO, E NON BEETE IL SUO SANGUE, *Ibid. 52.* NON AVRETE LA VITA IN VOI, *ha detto ancora*: SE ALCUNO MANGIA DI QUESTO PANE, AVRA' *Ibid. 55.* LA VITA ETERNA. *E colui*, *che ha detto*: CHIUNQUE MANGIA LA MIA CARNE, E BEE IL MIO SANGUE, HA LA VITA ETERNA, *ha detto parimente*: *Ibid. 52.* IL PANE, CHE DARO', E' LA MIA CARNE, CHE DARO' PER LA VITA DEL MONDO; *ed*

in

in fine colui, che ha detto: CHI MANGIA LA MIA CARNE, E BEE IL MIO SANGUE, DIMORA IN ME, ED IO IN LUI, *ha anche detto:* CHI MANGIA QUESTO PANE, AVRA' LA VITA ETERNA; *ed ancora:* CHI MI MANGIA, VIVRA' PER ME, E VIVRA' CON ME. Con che ci lega, non al mangiare, ed al bere della sacra mensa, o alle specie, che inviluppano il suo Corpo, ed il suo Sangue, ma alla sua propria sostanza, che vi ci è comunicata, e con essa la grazia, e la vita.

Ibid. 57. *Ibid. 59.* *Ibid. 58.*

Così questo passo di s. Giovanni, che come abbiamo detto, ha rivoltato Giacobello, e sollevata tutta la Boemia, si volge in prova per noi. I pretesi Riformati ci difenderebbero eglino stessi, se lo volessimo, contra questo passo tanto vantato da Giacobello; poichè dicono di comun consenso, che questo passo non s' intende dell' Eucaristia. Calvino l' ha detto, Albertino l' ha detto, tutti lo dicono; e m. di Bourdieu lo dice ancora nel Trattato, che abbiamo citato più d' una volta. Ma senza voler trar profitto dal loro consenso, noi lor sosteniamo per lo contrario con tutta l' antichità, che un passo, nel quale la carne, ed il sangue, non meno che il mangiare, ed il bere, sono sì sovente, e sì chiaramente distinti, non può intendersi semplicemente di una Comunione, nella quale il mangiare, ed il bere è la stessa cosa, qual è la comunione spirituale, e per la Fede. Appartiene dunque ad essi, e non a noi il difendersi dall' autorità d' un passo, nel quale trattandosi di spiegare la virtù, ed il frutto dell' Eucaristia, si vede, che il Figliuo-

Calv. Inst. IV. &c. Albert. l. 1. de Sacr. Euc. c. 10. &c. Repl. c. 4.

gliuolo di Dio li mette, non nel mangiare, e nel bere, nè nella maniera di ricevere il suo Corpo, ed il suo Sangue, ma nel fondo, e nella sostanza dell'uno e dell'altro. Perciò i Padri antichi, per cagione di esempio s. Cipriano, egli che certamente non dava a' bambini, che il solo Sangue, come l' abbiamo veduto tanto distintamente nel suo Trattato *De lapsis*, non lascia di dire nello stesso Trattato, che i loro genitori, i quali li conducono a' sagrificj degl' Idoli, li privano *del Corpo*, *e del Sangue di Nostro Signore*; ed insegna anche in altro luogo, che si compisce attualmente sopra tutti coloro, che hanno la vita, e per conseguenza sopra i bambini, non danno loro, che il Sangue, quanto è espresso in questo detto: *Se voi non mangiate la mia Carne*, *e non beete il mio Sangue, non avrete la vita in voi*. S. Agostino dice sovente lo stesso, benchè egli abbia veduto, e ponderato in una delle sue Pistole il luogo di s. Cipriano, nel quale si parla della Comunione de' bambini col solo Sangue, senz' aver ritrovata cos' alcuna di straordinario in questa maniera di comunicarli; e non si dee dubitare, che la Chiesa d'Africa, nella quale s. Agostino era Vescovo non avesse ritenuta la Tradizione, che s. Cipriano, Martire e Vescovo sì grande di Cartagine, e Primate d' Africa, l' avea lasciata. Questo è, perchè in sostanza il Corpo, ed il Sangue si prendono sempre insieme; perchè quantunque le specie, che contengono particolarmente l' uno o l' altro in virtù dell' istituzione, separatamente si prendano: la lor sostanza non si può separare, come non si pos-

Test. ad Quir. III. 25. 26.

Aug. Ep. 23.

possono separare la loro virtù, e la loro grazia: di modo che i bambini, non beendo che il Sangue, non ricevono solo tutto il frutto essenziale dell'Eucaristia, ma anche tutta la sostanza di questo Sacramento, ed in somma una Comunione attuale, e perfetta.

Tutte queste cose fanno a sufficienza vedere la ragione, che si è avuta di credere, che la Comunione sotto una, o sotto due specie conteneva colla sostanza di questo Sacramento, tutto il suo effetto essenziale. La pratica di tutt' secoli, che l'ha così spiegato, ha la sua ragione, e nel fondo del Mistero, e nelle parole stesse di Gesucristo; ed alcun uso non è sostenuto sopra fondamenti più sodi, nè sopra un costume più costante.

Alcune Obbiezioni sciolte colla dottrina precedente.

X. Non mi maraviglio, che i nostri Riformati, i quali non riconoscono, che semplici segni nel pane, e nel vino della lor Cena, si appiglino ad averli tutti e due; ma mi maraviglio, che non vogliono intendere, che mettendo, come noi facciamo, Gesucristo intiero sotto ognuno de' sacri simboli, non possiamo contentarci dell'uno de' due.

M. Jurieu ci oppone, che supposta la Presenza reale, si riceverebbe per verità il Corpo ed il Sangue sotto il pane solo; ma che ciò non basterebbe, perchè quello sarebbe bensì ricevere il Sangue, ma *non il Sacramento del Sangue: sarebbe ricevere Gesu-* *Exam. VI. Sez. VI.*

su-

sucristo realmente tutto intiero, *ma non sacramentalmente*, *come si esprime*. E egli possibile, che si creda, che non sia sufficiente ad un Cristiano il ricevere Gesucristo intiero? Non è questo in un Sacramento, in cui Gesucristo vuol essere in persona per portarci con esso lui tutte le grazie, un mettere la virtù di questo Sacramento piuttosto ne' segni, di cui si copre, che nella sua propria persona, che vi ci dà tutta intiera; contra quello ch' egli stesso dice di propria sua bocca: *chi mangia di questo pane avrà la vita eterna*; e, *chi mi mangia*, *vivrà per me*, *e con me*, *come io stesso vivo per mio Padre*, *e con mio Padre?*

Jo. VI. 57. 58.

Se m. Jurieu sostiene non ostante queste parole, che non basti l'aver Gesucristo, se noi non abbiamo nel Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue l'immagine perfetta della sua morte; com'egli non fa in questo, che ripetere una obbiezione di già sciolta, io lo rimetto alle risposte, che ho date a quest' argomento, ed agli esempj incontrastabili, che ho riferiti per mostrare, che per propria confessione delle sue Chiese, quando non si ha la sostanza del Sacramento, l'ultima perfezione della significazione non è più necessaria. Se questo principio è vero anche ne' Sacramenti, ne' quali Gesucristo non è contenuto realmente, e nella sua sostanza, come in quello del Battesimo, quanto più è egli certo nella Eucaristia, nella quale Gesucristo è presente in persona? E che può mai desiderare colui, che tutto intiero lo possiede?

Sup. 2. p. artic. II.

Ma alla fine, si dirà, non si dee tanto ragiona-

re

re sopra parole espresse. Poichè è vostro sentimento, che il capo VI. di s. Giovanni si debba intendere dell' Eucaristia, non potete dispensarci dal metterlo in pratica secondo la lettera, e dal dare non meno il Sangue a bere, che il Corpo a mangiare, dopo che Gesucristo ha pronunziato egualmente dell'uno e dell'altro: *se non mangiate il mio Corpo, e non beete il mio Sangue, non avrete la vita in voi stessi.*

Chiudiamo una volta la bocca a questi spiriti ostinati e contenziosi, che non vogliono intendere queste parole di Gesucristo in tutta la loro estensione. Domando loro, donde viene, che per queste parole non credono la Comunione assolutamente necessaria alla salute di tutti gli uomini, ed anche de'bambini recentemente battezzati; se non si dee spiegar cosa alcuna, diamo loro la Comunione, non meno che agli altri; e se si dee spiegare, spieghiamolo tutto per la stessa regola. Dico per la stessa regola, perchè lo stesso principio, e la stessa autorità, con cui noi sappiamo, che la Comunione in generale non è necessaria alla salute di coloro, che hanno ricevuto il Battesimo, ci fanno sapere, che la Comunione particolare del Sangue non è necessaria a coloro, che hanno già partecipato quella del Corpo.

Il principio, che ci fa vedere, che la Comunione non è necessaria alla salute de' bambini battezzati, è l'avère già ricevuta la remissione de' peccati, e la nuova vita nel Battesimo, poichè vi sono stati generati, e santificati: di modo che se pe-

perissero per difetto di essersi comunicati, perirebbero coll' innocenza e colla grazia. Lo stesso principio fa vedere, che colui, che ha ricevuto il pane di vita, non ha bisogno di ricevere il sacro Sangue; poichè come lo abbiamo sovente dimostrato, col pane di vita ha ricevuta tutta la sostanza del Sacramento, e con essa tutta la virtù essenziale all' Eucaristia.

La sostanza dell' Eucaristia è lo stesso Gesucristo: la virtù dell'Eucaristia è il nudrir l'anima, il mantenervi la nuova vita, ch' ell' ha ricevuta nel Battesimo, il confermare la sua unione con Gesucristo, ed il riempiere per sino i nostri corpi di sanità e di vita. Domando, se dal momento, che si riceve il Corpo di Nostro Signore, si ricevono tutti due questi effetti, e se il Sangue vi possa aggiungere qualche cosa di essenziale.

Ecco quello, che risguarda il principio: vengasi a quello, che risguarda l' autorità.

L' autorità, che ci persuade, che la Comunione non è tanto necessaria alla salute de' bambini quanto il Battesimo, è l' autorità della Chiesa. Quest' autorità in fatti è quella, che porta seco nella Tradizione di tutt' i tempi la vera intelligenza della Scrittura; e come questa autorità ci ha insegnato, che colui, il qual è battezzato, ha tutto ciò, ch' è necessario alla salute, c' insegna parimente, che colui, il quale riceve una sola specie, ha tutte le cose, che l' Eucaristia dee portare in noi: si è comunicato perciò sino da' primi tempi o sotto una, o sotto due specie, senza credere d' arrischiar cos' al-

alcuna della grazia, che si dee ricevere in questo Sacramento.

Così, benchè sia scritto: *Se non mangiate il* Jo. VI. 54.
mio Corpo, e non beete il mio Sangue, non avrete la vita in voi, com'è scritto parimente: *Se non* Jo. III. 5.
si è rigenerato dall'acqua, e dallo Spirito Santo, non si entra nel Regno; la Chiesa non ha intesa una eguale necessità in queste due sentenze: per lo contrario ha inteso, che il Battesimo, che dà la vita, è più necessario, che l'Eucaristia, che la mantiene. Ma come il cibo segue sempre da vicino la nascita, se la Chiesa non sentisse insegnarsi da Dio, non oserebbe negare per lungo tempo ai Cristiani rigenerati dal Battesimo, il cibo che Gesucristo ha loro preparato nell'Eucaristia. Perchè nè Gesucristo, nè gli Apostoli nulla ne hanno ordinato, che sia scritto. La Chiesa ha dunque imparato per un'altra via, ma sempre egualmente sicura, quello ch'ella può dare, o togliere senza far torto a'suoi figliuoli, ed eglino non hanno, che a riposarsi sulla sua fede.

Non pensino i nostri avversarj evitare la forza di quest'argomento, sotto il pretesto di non intendere come noi questi due passi del Vangelo. Ben so che non intendono nè del Battesimo d'acqua il passo, nel qual è scritto: *Se voi non siete rigenerati dall'acqua e dallo Spirito Santo*; nè del mangiare e del bere dell'Eucaristia, quello nel qual è scritto: *Se non mangiate e non beete:* così non si sentono più obbligati da questi passi a dare l'Eucaristia, che il Battesimo ai bambini. Ma senza

strin-

stringerli sopra questi passi, facciamo loro solo questa domanda. Questo precetto, *Mangiate questo, e beetene tutti*, che voi credete sì universale, comprende egli i bambini battezzati? Se comprende tutt'i Cristiani, qual parola della Scrittura ha eccettuati i bambini? Non son eglino Cristiani? Si dee dare guadagnata la lite agli Anabattisti, i quali dicono, che non lo sono, e condannano tutta l'Antichità, che gli ha riconosciuti per tali? Ma perchè gli eccettuate voi da un precetto sì generale senz'alcuna autorità della Scrittura? In somma sopra qual fondamento la vostra Disciplina ha ella
Discipl. c. XII. art. 3. fatta questa legge distinta: *I Fanciulli al di sotto di dodici anni, non saranno ammessi alla Cena; ma al di sopra sarà lasciato alla discrezione dei Ministri, &c.?* I vostri fanciulli non sono forse Critiani avanti quell'età? Li rimettete voi a quel
I. Cor. XI. 28. tempo, perchè s. Paolo ha detto: *Che si provi se stesso, e così si mangi?* Ma noi abbiamo di già
Matth. XXVIII. Marc. XVI. Act. II. 38. veduto, che non è scritto meno distintamente: *Insegnate e battezzate, chi crederà e sarà battezzato; fate penitenza, e ricevete il Battesimo:* e se il vostro Catechismo, che *ciò dee essere solo in quel-*
Dim. 50. *li, che ne sono capaci*; perchè non si dirà altrettanto della prova raccomandata dall'Apostolo? In ogni caso, l'Apostolo non decide qual sia l'età proporzionata a questa prova. Si è in età di ragione prima de' dodici anni: si può avanti quest'età e peccare, e praticare la virtù? perchè dispensate voi i vostri fanciulli da un precetto divino, del quale sono capaci? Se dite, che Gesucristo ha rimes-

messo questo alla Chiesa, mostratemi questa permissione nella Scrittura, o credete con noi, che tutto ciò, ch'è necessario per intendere, e praticare il Vangelo, non è scritto, e che si dee riposarsene sopra l'autorità della Chiesa.

Riflessione sopra la maniera, con cui i pretesi Riformati si servono dell' Eucaristia.

XI. S. Basilio ci avvisa, che coloro i quali disprezzano le Tradizioni non iscritte, disprezzano nello stesso tempo per sino la Scrittura, che si vantano di seguire in tutto. Questa disavventura è succeduta a' seguaci della Religione pretesa Riformata: non ci parlano, che della Scrittura, e si vantano d'avere stabilite sopra questa regola tutte le pratiche della loro Chiesa. Pure si dispensano senza difficoltà da molte pratiche importanti, che noi leggiamo nella Scrittura in termini espressi. *Basil. de Sp.S. c.27.*

Hanno tolta l'Estrema Unzione sì espressamente ordinata nella pistola di s. Jacopo, ancorchè quest'Apostolo vi abbia unita una promessa sì chiara della remissione de' peccati. *Jac.V.14.15.*

Trascurano l'imposizione delle mani, che gli Apostoli facevano sopra i Fedeli, per dar loro lo Spirito Santo; e come se lo spirito Divino non dovesse mai discendere, che visibilmente, disprezzano la cerimonia, colla qual'era dato, da che non è più dato di quella visibil maniera.

Non fanno maggior caso dell'imposizione delle mani, colla quale si ordinavano i Ministri: perchè quan-

quantunque d'ordinario la mettano in pratica, dichiarano nella lor disciplina, che non la credono essenziale, e che si potrebbe dispensarsi da una cosa sì chiaramente espressa nella Scrittura. Due Sinodi nazionali hanno deciso, *che non vi era necessità alcuna di servirsene:* oppure uno di quei Sinodi soggiugne, *ch' era bene il procurare, e vedere di conformarsi in questa cerimonia gli uni cogli altri, perchè ella è acconcia all' edificazione, conforme il costume degli Apostoli, ed all' uso della Chiesa antica.* Così *il costume degli Apostoli* manifestamente scritto, ed in tanti luoghi nella parola di Dio, è una legge per essi come l'uso della Chiesa antica: credersi obbligato a questo costume è *una superstizione* riprovata nella lor Disciplina, tante sono le false idee, ch'essi si sono formate riguardo alla religione, e alla libertà Cristiana.

Discip. c. 1. art. 8. & Oss.

Poit. 1560. Par. 1565.

Cap. 1. art. 1.

Ma perchè parlar qui degli Articoli particolari? Tutto lo stato della lor Chiesa è chiaramente contra la parola di Dio.

Denomino qui con esso loro lo Stato della Chiesa, la Società de' Pastori e de' popoli, che vi veggiamo stabilita. Questo è denominato lo Stato della Chiesa nella lor Confessione di Fede, e vi dichiarano, che questo Stato è fondato sopra la vocazione *straordinaria* de' loro primi Riformatori. In virtù di quest' articolo della lor Confessione di Fede, uno de' loro Sinodi Nazionali ha deciso, che *quando si trattasse della vocazione de' loro pastori, che hanno riformata la Chiesa, o di fondare l'au-*

Confess. di Fede art. 31.

Sin. di Gap. 1603. sopra la Confess. di Fede art. 4.

l' autorità, che hanno avuta di riformarla, e d'insegnare, bisogna riferirla secondo l' Articolo XXXI. della Confessione di fede, alla vocazione straordinaria, colla quale Iddio gli ha spinti interiormente al loro Ministero: pure essi, nè provano con alcun miracolo, che Iddio gli abbia spinti interiormente al lor ministero, nè (il ch' è anche più essenziale) provano con alcun luogo della Scrittura, che una simile vocazione debba mai aver luogo nella Chiesa: dal che risulta, che i loro pastori non hanno alcuna autorità di predicare, secondo il detto di s. Paolo: *Come predicheranno se non sono mandati!* E tutto lo stato della loro Chiesa è senza fondamento. *Rom. X. 15.*

Si lusingano con questo vano pensiero; che Gesucristo ha lasciata la potestà alla Chiesa di darsi una forma, e di stabilirsi de' pastori, quando la successione è interrotta: questo è quanto m. Jurieu ed il ministro Claudio, procurano di provare senza ritrovare cos' alcuna di simile nella Scrittura; poichè per lo contrario Gesucristo ha detto, *Come mio Padre mi ha mandato, così io mando voi*; e s.Paolo Apostolo per Gesucristo, ha stabilito Tito, per poi stabilirne degli altri, di modo che la missione venne tutta da Gesucristo mandato da Dio. Ecco quello, che ritroviamo nella Scrittura; e quanto ora si vuol dire dell' autorità del popolo, altro non è, che una illusione. *Jo. XX. 21. Gal. I. 1. &c. Tit. I. 5.*

Lo stesso errore fa dire a' Ministri, che la Chiesa ha la libertà di formare, come le piace, il governo Ecclesiastico; togliere, o ritenere il gra-

Cap. III. degli Anz. e Diac. art. 6. 7. ed Osserv.

do Vescovile; far degli anziani e de' Diaconi per un tempo, cioè rimetterli a suo piacere nella vita comune dopo averli consacrati a Dio: dar loro la potestà di decidere della dottrina co' pastori in egualità di suffragj, cioè ammetterli senza esser pastori (perchè non lo sono in conto alcuno nella nuova Riforma) a quello, ch'è più essenziale alla pastoral autorità: cose tutte, che noi ritroviamo nella loro disciplina, e ne' loro sinodi, senza che di tutto ciò siavi pur una parola nella Scrittura, come non vi è cos' alcuna di quella potestà, che si arrogano vanamente di disporne a lor modo.

In queste, ed in molte altre materie, che io potrei osservare, non solo non hanno per essi la sacra Scrittura, come vi si sono obbligati; ma anche si dispensano dal seguirla, senz' avere alcuna ragione, o alcuna Tradizione, che li favorisca. Per lo contrario la Tradizione ha sempre ricevuta e l' Estrema Unzione, e l' Imposizione delle mani, tanto quella, ch' è data a tutt' i Fedeli, quanto quella, ch' è impiegata alla consecrazione de' Ministri della Chiesa, ed alla Missione successiva dei suoi pastori, e l'altre cose, che i nostri Riformati hanno disprezzate. In questo la lor licenza è eccessiva; ma ella li dovrebbe per lo meno rendere più giusti verso di noi, allorchè nell' amministrazione de' Sacramenti prendiamo per legittimo interprete della Scrittura la Tradizione costante, e la pratica universale della Chiesa.

Dif-

Difficoltà incidenti. Vane sottigliezze de' Calvinisti e di m. Jurieu. Sentimenti dell' Antichità sopra la concomitanza: venerazioni prestate a Gesucristo nell' Eucaristia. La dottrina di questo Trattato confermata.

XII. Qui si dovrebbe dar fine a questo discórso, se la carità, che ci stimola a proccurare la salute de' seguaci della Religione pretesa Riformata non ci obbligasse a levar loro alcuni scrupoli, che la lettura de' fatti da me riferiti potrebbe risvegliare nelle loro menti.

Non si lascia di ripeter loro, che la concomitanza, sopra la quale si stabilisce la validità della Comunione sotto una specie è un Mistero ignoto álla Chiesa antica, nella quale non si parla mai della credenza, che si deve avere, che si riceva necessariamente col Corpo di Nostro Signore il suo Sangue, la sua Anima, e la sua Divinità. Si aggiugne, che questa dottrina della concomitanza essendo, secondo noi, una conseguenza sì necessaria alla presenza reale, si può credere, che questa presenza fosse ignota, o non si conoscesse in conto alcuno la concomitanza.

I Ministri volgono contra di noi le cautele, di cui ci siamo serviti. Non si ritrovano, dicon'essi, nell' antica Chiesa le cautele stabilite negli ultimi tempi per custodire l' Eucaristia, per eccitare il popolo ad adorarla, per impedire il lasciarla cadere in terra. Questo timóre, si continua, non ha

impedito per tanti secoli, che si sia data a tutto il popolo la Comunione sotto le due specie; e le nuove cautele non servono che a far vedere, che si ha un'altra opinione dell' Eucaristia, diversa da quella de' primi tempi.

Per conclusione, ci vien detto, che noi abbiamo fatta una vana fatica, provando con tanto studio, ch'è cosa libera il comunicarsi sotto una, o sotto due specie, poichè tutto ciò, che può risultare da questa prova, è in ogni caso, che bisogna lasciare l' elezione al popolo, e non restringere una libertà, che Gesucristo gli ha data.

Ma per cominciare da questa obbiezione, che sembra la più plausibile: chi non vede per lo contrario più chiaro che la luce, ch'è in potestà della Chiesa il prendere una risoluzione nelle cose libere, e che quando l'avrà presa, non dee più essere permesso il disprezzare i suoi decreti? S. Agostino ha detto sovente, ch'è una follia insopportabile il non seguire quello, ch'è stato regolato da un Concilio universale, o dall'uso universale della Chiesa. Ma se i nostri Riformati sono poco disposti a credere a s. Agostino, eglino stessi soffrirebbero, che alcuno de' suoi, che sotto pretesto, che si è battezzato per sì gran tempo per immersione, dubitasse cogli Anabattisti della validità del suo Battesimo, e si ostinasse, o nel farsi ribattezzare, o per lo meno, nel far battezzare i suoi figliuoli secondo la pratica antica? Ma se volesse, che si desse la Comunione al suo figliuolo ancora in età tenera, sotto pretesto, ch'è stata data a' bambini

Ep. ad Jan. lib. de Bapt. &c.

nel

nel corso di mille anni, si crederebbe d'essere obbligato a cedere al suo desiderio? Per lo contrario non si tratterebbero, e quello, e tutti i suoi simili da spiriti turbolenti ed inquieti, turbatori della pace della Chiesa? Non si direbbe loro coll'Apostolo: *Se alcuno fra voi è contenzioso, noi e la Chiesa di Dio non abbiamo questo costume*; e per poca docilità, che avessero, non ritroverebbero in questo sol passo con che cedere sotto l'autorità de'costumi, e degli usi della Chiesa. Di più: E' cosa certa, che la Chiesa antica, ancorchè ella battezzasse i bambini, che l'erano presentati, non obbligava sempre con tutto rigore i lor genitori a presentarli in quell'età, purchè fossero battezzati in caso di pericolo; e la Storia antica Ecclesiastica ci fa vedere de'Catecumeni in una età avanzata, senza che la Chiesa li avesse costretti a farsi battezzare più presto. I pretesi Riformati, che non credono la necessità del Battesimo, e non possono produrre alcun precetto divino, che obblighi a darlo a'fanciulli, sono molto più liberi in questa materia. Questa libertà ha ella impediti i severi regolamenti della lor disciplina, che obbligano i loro genitori, sotto pena delle censure più rigorose, a presentare i loro bambini al Battesimo? Vengano dunque nel sentimento con noi, che la Chiesa può fare delle leggi sopra le cose libere; e se conoscono da tanti esempj, che la Comunione sotto una, o sotto due specie è di questo genere, cessino di contrastare con noi, e di cagionare a se stessi un'inutile perturbazione sopra questa materia.

Disc. c. XI. del Batt. artic. 16. ed Osserv.

Ma forse vorrebbero dire, che ne' fatti da me riferiti, coloro che si comunicavano alle volte sotto una specie, si comunicavano anche alle volte sotto amendue: il che basta in ogni caso per soddisfare al precetto di Nostro Signore: come se Nostro Signore avesse voluto nello stesso tempo, ed inspirarci una ferma Fede, che nulla si perde, non prendendo che una sola specie, e nulla di meno obbligarci sotto pena di dannazione ad amendue: sottigliezza sì manifesta, che non merita di essere confutata.

Sarebbe dunque necessario venire alla fine ad esaminare una volta ciò, ch'è essenziale all'Eucaristia, e darci una regola per ben intenderlo. Questo è quanto questi Signori non faranno mai, se non vengono a' nostri principj, ed all'autorità della Tradizione. M. Jurieu passa troppo avanti, quando propone per regola secondo i principj della sua Religione, di fare generalmente tutto ciò, che ha fatto Gesucristo, cosicchè noi risguardiamo *tutte le circostanze, ch'egli ha osservate, com' essendo di tutta necessità*. Sono queste sue proprie parole. Allega a questo proposito la Pasqua antica degli Ebrei, nella quale dopo avere ucciso un agnello nella mattina, *era necessario l' ucciderne un altro nella sera, arrostirlo, mangiarlo insieme con erbe amare, consumarlo in una notte, e non riserbarne cos' alcuna pel giorno seguente*. Egli rappresenta la necessità di tutte queste cerimonie, e non solo secondo la sostanza, ma anche secondo le circostanze. Le parole di Gesucristo, *Fate questo*, gli fanno

Esam. Tit. VI. Sez. 5.

Ivi Sez. 6.

no conchiudere la stessa cosa della Eucaristia. Così noi saremo astretti secondo questi principj, *a tutto ciò che Gesucristo ha fatto*, e non solo al pane, ed al vino, ma anche all' ora, ed a tutta la maniera di prenderli; tanto più che abbiamo veduto, che tutto avea la sua ragione ed il suo Mistero, non meno che quanto Moisè ha ordinato sopra l' antica Pasqua. Pure, quante cose abbiamo noi notate, che nè questi Signori, nè noi osserviamo? Ma eccone una, che ho lasciata, e potrà dare in questo un gran lume. *Sup. 2. p. art. VI.* *Ivi.*

Fra le cose, che Nostro Signore ha osservate nella Cena, una di quelle, che i Calvinisti hanno creduta delle più necessarie, è il frangimento del pane.

I Luterani sono di parere contrario, e si servono di pani di figura rotonda, che non sono da essi spezzati. Questo è un soggetto di gran contrasto fra essi. I Calvinisti si fondano sopra ciò, che hanno scritto i Vangelisti, e s. Paolo di comun consenso, *che la notte, nella quale Gesucristo fu dato in potere degli Ebrei, egli prese il pane, lo benedisse, lo franse, e lo diede.* Ponderano questo frangimento del pane, che secondo essi, rappresenta, che il Corpo di Nostro Signore è stato rotto per noi sulla Croce; ed osservano con ogni diligenza, che s. Paolo, dopo aver detto, che *Gesù franse il pane*, gli fa dire secondo il Greco, *Questo è il mio Corpo rotto per voi*, per mostrare, per quanto essi pretendono, il rapporto di questo pane rotto col Corpo sacrificato. Così questo frangimento lor *I. Cor. XI. 24.*

sembra necessario al Mistero; e questo fa dire a quei d'Eidelberga nel loro Catechismo molto stimato da tutta la Setta, *che tanto veramente quanto veggono rompere il pane della Cena per lor esser dato, tanto veramente Gesucristo è stato offerto, e rotto per noi*.

Cat. d'Eidelb. q. 75.

Si trattò d'accordarsi co' Calvinisti, e fu tenuta a questo fine una Conferenza già nell'anno 1661. I Calvinisti di Marpurgo ritrovarono da principio una distinzione; e nella dichiarazione, che diedero a' Luterani di Rintel, dissero, *che il frangimento apparteneva non all'essenza, ma solo all'integrità del Sacramento, com' essendovi necessario per l'esempio, ed il precetto di Gesucristo: che così i Luterani non lasciavano senza il frangimento del Pane di avere la sostanza della Cena, e si poteva vicendevolmente tollerarsi*. I Calvinisti non sono stati ripresi da alcuno de' suoi, che io sappia, e l'accordo, che si fece, ebbe tutto il suo effetto dalla lor parte: di modo che non possono più stringerci colle parole dell'Istituzione, poichè si può, di lor proprio consenso, avere la sostanza della Cena senza soggettarsi all'istituzione, all'esempio, ed al precetto espresso di Nostro Signore. Che direbbero eglino, se noi ci servissimo di simil risposta? Ma il tutto è permesso a' Luterani, come tutto è insopportabile ne' Calvinisti.

Coll. Cas. ann. 1661.

Le altre obbiezioni non sono più difficili da risolversi.

Non ritrovasi, dite voi, nell'Antichità la concomitanza, sopra la quale la Chiesa Romana fonda

la

la sua Comunione sotto una specie. In primo luogo, quello che io traggo dalla Chiesa antica per istabilire questa Comunione, è cosa di fatto; e se la Comunione sotto una specie suppone la concomitanza colla realità, segue, che l'una e l'altra era creduta nell' Antichità, presso cui la Comunione sotto una specie era sì frequente. In secondo luogo, Signori miei, aprite i vostri libri, aprite l' Opera di Albertino dotto difensore della vostra dottrina: vi ritroverete in tutte le carte de' passi di s. Ambrogio, di s. Giangrisostomo, de' due Cirilli, e di tutti gli altri, ne' quali leggerete, che ricevendo il Corpo sacro di Nostro Signore, si riceve la stessa Persona, poichè si riceve, dicon eglino, il Re nella propria mano; si riceve Gesucristo, ed il Verbo di Dio; si riceve la sua Carne come vivificante; non come la carne di Uomo puto, ma come la Carne di un Dio. Non è questo un ricever la Divinità coll' Umanità del Figliuolo di Dio, ed in somma la sua Persona intiera? Dopo di ciò, che denominerete voi la concomitanza?

Alb. l. II. Ambr. lib. I. in Luc. Cyr. Hier. Cat. 5. Myst. Greg. Nyss. Orat. Cat. Cyr. Alex. lib. IV. in Jo. c. 3. 4. Chrys. hom. 51. 83. in Matth. lib. 3. de Sacerd. 4. &c.

Quanto a quello, che appartiene alle cautele, che si usavano per impedire il lasciar cadere a terra l'Eucaristia, basta un poco di sincerità, per confessare che sono tanto antiche, quanto la Chiesa. Albertino ve le farà leggere presso Origene: ve le farà leggere presso s. Cirillo di Gerosolima, e presso s. Agostino, per non dire cos' alcuna degli altri. Vedrete presso questi santi Dottori, che il lasciar cadere le minori

Orig. in Exod. hom. 13. Cyr. Hier. Cat. 5. de Myst. August. L. hom. 26. Alb. lib. 11. Esam. T. VI. Sez. 5.

ri particelle dell'Eucaristia, è come lasciar cadere l'oro e le gemme; è come lo strapparsi uno de' proprj membri; è come lasciar scorrere la parola di Dio, che ci viene annunziata, e perdere volontariamente questa semenza di vita, o piuttosto la verità eterna, ch' ella ci apporta.

Non ricercasi di vantaggio per confondere m. Jurieu. *Allora*, dice, cioè nell' undecimo secolo, quando secondo il suo sentimento la Transustanziazione fu stabilita, *si cominciò a pensare alle conseguenze di questa Transustanziazione. Quando gli Uomini furono persuasi, che il Corpo di Nostro Signore era rinchiuso tutto intiero sotto una piccola goccia di vino, il timore dello spargimento gli prese.* Se dunque il timore dello spargimento ha preso i nostri Padri sino da' primi secoli della Chiesa, vi credeano dunque di già la Transustanziazione, e tutte le conseguenze. M. Jurieu segue: *Eglino fremettero quando pensarono, che il Corpo adorabile del Signore sarebbe in terra fra la polvere, ed il fango, senza esser possibile il raccoglierlo.* Se i Padri fremettero non meno ch' essi, hanno dunque avuto, secondo il suo parere, la stessa credenza. Non si stanca di farci vedere questo timore dello spargimento, come una conseguenza della fede della presenza reale: *Questa ragione*, dice, cioè quella, che si deduce dal timore della presenza reale, *può esser buona per essi*, cioè per li Cattolici; *ma essa nulla vale per noi, che non confessiamo, che la Carne, ed il Sangue del Signore sieno realmente rinchiusi nel pane, e nel vino.* Voi lo vedete,

Ivi. Sez. 7.

Si-

Signori miei. I vostri Ministri temerebbero come noi questo spargimento, se credessero la stessa presenza: i Padri dunque la credevano, poichè hanno avuto tanto chiaramente lo stesso timore.

In vano m. Jurieu fa il motteggiatore sopra questo timore: *In un secolo*, dice, *nel quale gli uomini non aveano rossore come oggidì, di portare sul volto il carattere del loro sesso, immergeano la loro gran barba nel sacro Calice, e ne riportavano una moltitudine di Corpi di Gesucristo, che prendeano da ogni pelo. Questo loro dava dell' orrore, e ritrovo, che avean ragione*. Questo bel pensiere gli è piaciuto. *Ho difficoltà*, dice altrove, *nel concepire come i Fedeli* dell' antica Chiesa, *non fremessero vedendo pendere de' Corpi di Gesucristo da tutt' i peli di una gran barba, che usciva del sacro calice. Come non avevan eglino orrore vedendo asciugare una gran barba con un fazzoletto, ed il Corpo del Signore passare nella saccoccia di un marinajo, e di un soldato?* Come se un marinajo, ed un soldato fossero meno considerabili agli occhi di Dio, che gli altri uomini. Se questo motteggiatore fuor di tempo, e di ragione avesse osservato presso i Padri antichi con qual pulizia, e con qual rispetto i Fedeli si accostavano all' Eucaristia; se avesse voluto vedere presso s. Cirillo, come i Fedeli di quel tempo gustavano il sacro Calice, e come in vece di voler perdere una sola goccia, toccavano con rispetto colle lor mani l' umidità, che lor restava sopra le labbra per applicarla agli occhi loro, ed agli altri organi de' loro sensi, che santifi-

Cyrill. Hier. Cat. 5. Myst.

car

car credeano con quel mezzo; avrebbe ritrovato più degno il rappresentare quest' azione di pietà a' suoi, che il farli ridere colla ridicola descrizione, che abbiamo udita. Ma questi motteggiatori si affaticano in vano: i loro motteggi non apportano alcun nocumento all' Eucaristia, come non l'apportarono alla Trinità, ed all'Incarnazione del Figliuolo di Dio; e la maestà de' Misterj non può essere avvilita da tali discorsi.

M. Jurieu ci rappresenta come uomini, i quali temono, che *succeda qualche molesto accidente al Corpo ed al Sangue di Nostro Signore. Io non veggo*, dice, *che sia meglio collocato sopra un pannolino bianco, che nella polvere*; e poichè si vede senza orrore nella bocca, e nello stomaco, non dovrebbe recare tanto timore *il vederlo sul pavimento*. In fatti, parlando come uomo, e secondo la carne, un pavimento è tanto pulito, e forse più, che i nostri stomachi; e parlando secondo la Fede, lo stato glorioso, in cui è ora Gesucristo, lo innalza egualmente sopra di tutto: ma il rispetto vuole, che per quanto a noi si aspetta, noi non lo mettiamo se non dove egli vuol essere. Egli cerca l'uomo, ed in vece di aver orrore della nostra carne, poichè l'ha creata, poichè l'ha redenta, poichè l'ha presa, vi si accosta volentieri, per santificarla. Tutto ciò, che ha relazione a quest' uso, l'onora, perchè è una dipendenza, e giurisdizione della gloriosa qualità di Salvatore del genere umano. Per quanto possiamo, impediamo tutto ciò, che toglie alla nostra venerazione il Corpo ed il Sangue del

No-

Nostro Signore, e senza temere per Gesucristo *alcun molesto accidente*, evitiamo ciò che farebbe vedere in noi qualche mancamento di rispetto. Se le nostre cautele non possono impedir tutto, sappiamo che Gesucristo a sufficienza difeso dalla sua propria maestà si contenta del nostro zelo, e non può essere avvilito da parte alcuna. Si può motteggiare, se si vuole, sopra questa dottrina; ma in vece di arrossirne, noi ci arrossiamo per coloro, i quali non pensano, che i motteggi, ch'esprimono sopra le nostre cautele, cadono sopra i Santi Padri, che ne hanno avute di tanto grandi. S'è stato necessario accrescerle negli ultimi secoli, non è che l'Eucaristia vi sia stata più onorata, che ne' primi; ma piuttosto dee dirsi, che essendosi allentata la pietà, è stato necessario l'eccitarla con più mezzi: di modo che le nuove cautele, che necessariamente sono state prese, mostrando i nostri rispetti, fanno vedere qualche negligenza nelle nostre azioni.

Quanto a me, io credo facilmente, che nell' ordine, nel silenzio, nella gravità delle antiche Ecclesiastiche adunanze, succedesse di rado, o non succedesse mai, che il Sangue del Nostro Signore vi fosse sparso: solo nella confusione, e nel tumulto degli ultimi secoli, questi scandali sovente seguiti hanno fatto alla fine desiderare a' popoli di non ricevere se non la specie, che vedevano meno esposta a simili inconvenienti; tanto più che ricevendola sola, sapevano che non perdevano cos' alcuna, poichè possedeano tutto intiero

tiero quel Signore, ch'era tutto l'oggetto dell'amor loro.

Non voglio tuttavia negare, che dopo essere stata rigettata da Berengario, non ostante tutta la Chiesa del suo tempo, e la Tradizione de' Padri, la presenza di Gesucristo in questo Sacramento, la Fede di questo Mistero non siasi, per dir così, riaccesa; e la pietà de' Fedeli offesa da quell' eresia, non abbia cercato di segnalarsi con nuove testimonianze. Io conosco qui lo spirito della Chiesa, che non ha mai adorato nè Gesucristo, nè lo Spirito Santo con tanti patenti contrassegni, se non dopo che gli Eretici n'ebbero negata la loro divinità. Il Mistero dell' Eucaristia doveva essere come gli altri, e l'Eresia di Berengario non doveva servir meno alla Chiesa, che quella d'Ario, e di Macedonio.

Per quello che risguarda l'adorazione, che bisogno ho di parlarne dopo tanti passi de' Padri ancora riferiti da Albertino, e di poi da m. della Roque nella Storia dell'Eucaristia? Non veggiamo in quei passi l'Eucaristia adorata, o piuttosto Gesucristo adorato nell'Eucaristia, e adorato dagli Angioli stessi, che s. Giangrisostomo ci rappresenta inchinati avanti Gesucristo in questo Mistero, e prestandogli lo stesso ossequio, che le guardie dell' Imperatore prestano al loro Sovrano?

Cyr. Hier. Cat. Myst. s. Ambr. lib. III. de Sp. S. c. 12. Aug. Tract. in Ps. 98. Theod. Dial. II. Chrys. lib. VI. de Sacer. Aug. lib. II. Hist. Euch. 3. 5. c. 4.

E' vero, che i Ministri rispondono, che quest' adorazione dell'Eucaristia non è l'adorazione suprema, che si presta alla Divinità, ma un' adorazione inferiore, ch'era prestata a' simboli sacri.

Ma

Ma ci potrebbero eglino far vedere una simile adorazione prestata all'acqua del Battesimo. Che si può rispondere a' passi, ne' quali si vede, che l'adorazione, che qui si presta, è simile a quella, ch'è prestata al Re presente? che quest'adorazione è prestata a' Misterj, com'essendo in fatti quello, ch'erano creduti, com'essendo la Carne di Gesucristo Dio Uomo? Questi passi degli antichi sono formali; e sinchè i nostri Riformati gli abbiano a sufficienza penetrati per esserne persuasi, vi vedranno per lo meno questo culto inferiore, sopra il quale fanno tanti contrasti; culto distinto dal culto supremo, tuttavia religioso, poichè è parte del servizio divino, e del ricevimento de' santi Sacramenti. Così giustificandosi in qualche maniera sopra l'Eucaristia, si chiudono tutte le strade di accusarci sopra le Reliquie, sopra l'Immagini, e sopra il culto de' Santi. Tanto è vero, che la loro Chiesa e la Religione simile ad una fabbrica rovinosa, non può essere, per dir così, coperta da una parte senz'essere scoperta dall'altra, e non può mai mostrare la perfetta integrità, nè la relazion delle parti, che fa tutta la bellezza, e tutta la fortezza dell'edificio.

Chrys. lib. VI. de Sacerd. &c. Theod. loc. cit. &c.

Fine del Trattato della Comunione.

LIBRI NUOVI

Che si vende al Negozio di Pietro Zerletti Stampatore, e Librajo in Venezia, in Contrada di S. Felice, ove si ricevono Commissioni Tipografiche, e Librarie d'ogni genere.

RACCOLTA DI FAVOLETTE MORALI *tratte da Idioma straniero, che può servire d'instruzione, ed onesto divertimento ad ogni sorta di persone* T. 2. L. 3 : --

I più assennati, e giusti estimatori del vero hanno sempre inculcato la lettura di que' libri, che contengono massime e precetti di sana morale, perchè serva di guida all'uomo per arrivare al conseguimento del suo bene. Le Favole riguardate sotto tutti gli aspetti di racconto breve, facile, vario, e moltiplice congiungendo l'utile col dilettevole danno precetti utilissimi per incamminare ad una saggia condotta. Questa Raccolta contiene le più dilettevoli e leggiadre favolette de' più rinomati Autori. La semplicità dell'elocuzione, la grazia, con cui sono scritte queste amene composizioni tosto che vengano conosciute, ed assaporate ecciteranno l'avidità di leggerle, e rileggerle, e saranno sempre universalmente gradite, e ricercate.

TRONÇON ESAMI *particolari sopra diversi soggetti proprj agli Ecclesiastici, ed a tutte quelle persone, che vogliono avvanzarsi nella perfezione; Traduzione dal Francese.* T. 2, - - - - L. 3 : --

Il Sig. Lodovico Tronçon Parigino, Autore di questi Esami è conosciuto per l'Opera intitolata FORMA CLERI. La semplice lettura di questi Esami basta a mettere sott'occhi in un momento quel che vi possa essere di sregolato, e vizioso nella propria condotta, e addita i mezzi più proprj, ed opportuni per compiere i doveri del proprio stato.

INDICE

Delle materie, che si contengono nel Trattato della Comunione sotto le due specie.

PARTE PRIMA.

La pratica, ed il sentimento della Chiesa sin da' primi secoli.

PARTE SECONDA.

I. *Prin-*

TRAT-